¶ Nel nome del nostro saluatore messer iesu christo e de la gloriosissima uergene Maria incomincia el nobile tractato de la pacientia utilissimo ad ogni stato: compilato dal conpositore del Specchio de croce:

¶ Come la patientia é de gran uictoria ⁊ signoria et come per tre ragione li sancti se gloriarono ne le tribulatione. Capitulo primo.

A Comendatione ⁊ laude de la patientia diremo inprima gli molt amonimenti de la scriptura sancta che ce inducono a questa uirtu et mostraci come e utile ⁊ necessaria ⁊ perfecta Sancto paulo scriuendo agli soi discipoli de hephéseo disse cossi. Jo ue prego ⁊ scongiuro che uoi degnamente andiate secondo la uocatione n ostra. con ogni humilita ⁊ patientia Et aqueli di tesalonicha disse Jn ogni cossa ci rendiamo ⁊ monstriamo como ministri di dio in molta patientia acio che non si uitupéri il nostro ministerio ⁊ officio Et qui dimostra ch grāde uergogna fa adio lo seruo suo se ello e impatienté però che esso uiue ndo incarne si ci de ogni exemplo di patientia Onde augustino scriuendo de le abusione del mondo fra laltre pone per molto grande peccato lo christiano contentioso Onde dice che christiano e nome di pace ⁊ di humilita Et conciosia cossa chel nostro signore e magistro ci uieta ogni amore mondano ⁊ dogni cossa che perdere si possa Et che il dolore uenga pur dalamore segno e che luomo ama quella cossa per la quale tropo si dole se ui nascesse aduersita. Et cossi non e christiano in anci e mondano. Jn lapocalipsis anco si dice qui e lapatientia e lafede de gli sācti. la fede humilia lo intellecto pero che crede quello ch non intende La patientia humilia laffecto ⁊ sottopo

nelo ala uolunta didio non turbandossi di niuna cos
sa che auenga. Et pero queste uirtu honorano idio.
Et pero dice la scriptura che adio piace fede ⁊ man
suetudine. Et pero sancto Jacobo anco ci amonisce ⁊
dice siati patienti fratelli mei infino ala uenimento
di dio Et chossi parla la scriptura breuemente del uec
chio testamento ⁊ del nouo Ad questa uirtu principa
le ce in duce monstrandoci che sensa essa saluare non
ci potiamo ne buono fructo fare pero che como dice
christo qu[illegible]li che receueno lo seme didio rendo fructo
in patienti[illegible]. ¶ La seconda cossa che ce induce apa
tientia sie considerare che per questa uirtu luomo glo
riosamente ⁊ legermente sensa faticha uince li persecu
tori ⁊ li demonie ⁊ si medesimo. ¶ Che la patientia
uincha li persecutori si mostra in sancto uincentio lo
quale pur patendo fortemente uinse datiano giudice
⁊ signore atormentarlo unde attediato de la sua patiē
tia disse ben confesso che son uinto Et sancto uincentio
disse troua noui tormenti ⁊ fame crudelita quando tu
uuoli ⁊ uederai che per uirtu diuina dati ano piu posso
partire chē tu tormentare. Cossi anco la patientia uin
ce li demonie unde se lege de uno sācto monaco romit
to che essendo percosso ne la guantia da uno indemo
niato ello incontinente apparechio laltra p la cui be
nignita ⁊ patiētia lo demonio uincto incontinente se
parti dicēdo o humilita per che me casi Et cossi se le
ge ⁊ tronassi di molti altri che p patientia uinceno le
demonie ⁊ le loro tēptatione ⁊ le loro molestie Anco
p uirtu de la patiētia uince luomo se medesimo la q̄le
uirtu e molto nobile e molto rara Onđ dice seneca In
numerabili sono coloro che anno segnoregiato le cita
de ⁊ le prouincie ⁊ pochi sono che possono segnoregia
re si medesimo Ondē xp̄o mādando gli descipoli p lo
mondo come peccore fra ilupi amolti pericoli nondic
de aloro altre arme se non quele de la patientia ⁊ dis

ſe Jmpatiẽtia neſtra poſſidebitis animas neſtras Qua
ſi dicat la patientia ui do per arme contra tutte le tri
bulatione ⁊ perſecutione che ſoſtenere douete. Et pe
ro gli ſancti ſe gloriano in la patientia ⁊ in le penne.
Onde dice ſancto paulo non uoglia idio chio troui ne
uoglia gloria ſe non quella de la croce del mio ſignore
ihesu christo. Jn uno altro luoco dice noi ci gloriamo
in le tribulatione Per tre cagione gli electi ſe gloria
rono in le tribulatione La prima ſie per una zentileza
de core cognoſcendo ch gli ualenti caual[illegible]i didio piu
ſi conuiene diſtare in bataglia di tribulati[illegible]ne che in ri
poſſo di proſperita. Onde dice boetio luomo ſauio nõ
ſi debe turbare Quando e meſſo ala bataglia de la for
tuna como il cauagliero forte non ſi conuiene che ſia
malinchonioſo ni pauroſo quando ode che ſe de cõm
batere. Onde dice ſeneca non e dubio che luomo ualẽ
te ⁊ di core gentile piu uoluntieri uuole eſſere reſue
gliato per ſono che lo chiami alà bataglia che per
ſono digiogiare. ¶ La ſeconda cagione per che gli
ſancti huomeni ſi delectaueno in le tribulatione ſie p
che cognoſceuano eſſere per queſte aſimiliati a christo
⁊ ſono ſoi compagni la cui uita fu tuta tribulatione et
croce. Et pero ſe gloriarno de eſſere con lui ⁊ p lui
tribulati Onde dice ſancto bernardo gloria ſi reputa
lanima ſpoxa de aſomigliarſe al ſuo ſpoxo xp̃o. niuna
coſſa gli pare piu nobile ni piu glorioſa che portare
gli obrobrij di criſto Anco dice grata ⁊ acepta ela uer
gognia de la croce a q̃lli che nõ ſono igrati al crucifixo
grande gloria ſi reputa lo caualiero de eſſere ueſtito ⁊
armato de le ueſte ⁊ arme de lo re Et coſſi anco ma/
giormẽte gli ualenti caualeri di criſto ſi reputano gran
de honore ad hauere leſtimate de la croce ſua i lo cor
po ⁊ in lo cuore Onde ſancto paulo di queſto ſi gloria
ua ⁊ diceua Jo porto i lo mio corpo leſtimate del dol

ce signor yesu cristo stimate secōdo che dice Augustio si chiama gli segni de le tribulatione ⁊ le penne ⁊ piaghe ch ebbe per cristo receuute. ¶ La terza cagione p che li sancti si delectaueno in le tribulatione sie peio che la tribulatione si era aloro certo segno che sono amici di dio lo quale dice io batto ⁊ castigo quello che io amo Onde uediamo ch tutti gli electi comunamēte ne sono andati per la uia de le tribulatione ⁊ di croce a dio Et quelli gli qualli egli ha amato piu glia tribulati onde per la tribulatione luomo si mostra che e amico di dio Et per la prosperita e segno che luomo e poco suo amico o forsi nemico. Onde sancto gregorio dice colui che in continuo acceso di prosperita e segno de la eterna dānatione. ¶ La quarta cossa ch ci comēda la patientia sie la sua grande signoria Imperçio che la patientia e una si grande regina che ogni cossa gli serue ⁊ ogni cossa sottomete ala sua signoria Aluomo patiente maximamente gli seruano quelli che li fano male. Onde si dice ne gli prouerbij luomo stolto simiglia al sauio. stolto e quelo ch fa la īgiuria pero che sa mal fare gli fāti soi perdēdo lanima p male fare Ma sauio e colui ch portādo le īgiurie ⁊ le pēne ne tra guadagno ch certo nullo fece mai seruitio a sācto uicētio se non datiāo il quale lo fece martirizare po ch p q̄sto modo sancto uicentio ne guadegno corona eterna. Onde dice lo psalmista gli peccatori me anno fabricato adosso cioe dice la chiosa batendomi mi āno fabricato la corona de uita eterna Ala patientia serue lo caldo ⁊ lo fredo ⁊ ogni aduersita del mondo po che ogni cossa portando bene guadagna de ogni cossa onde dice che della sterilita de la fame la patientia sine ingrassa de la pouerta douenta richa ⁊ di desnori se ingentilisse quando glie ditto o fatto niuna ingiuria fa si gentile ⁊ nobile che de ogni male ha bene onde questo cognoscendo lo psalmista dicena se bataglia mi si mossa

io ſpero di guadagnare Et ſe tutto il mondo me faceſe guerra io non temo Etiam dio la morte ſerue ala patiē tia Anco nōn puo hauere lhomo patiente meglio Im pero che la morte glie termino di pericolo ⁊ di bata / glia ⁊ e porta ⁊ cagione di uita ⁊ ſegurta di ſalute Et poi diſſe lo pſalmiſta pretioſa e la morte di ſancti nel conſpecto del ſegnore .

¶ Cōme la patientia guarda le richeze ſpirituale ⁊ ac creſce ⁊ paga ogne ſuo debito legiermente. Ca. ij.

LA quinta coſſa che comanda la patientia ſie che la fa lhomo richio Et potiamo dire che per lo guadagno de la patientia lhomo ogni ſuo debito ſatiſ fa ⁊ creſce in richeze ⁊ ſauiamente guarda lo guadagna io Dico che laomo ſoſtenendo patientemente ⁊ con amore le ingiurie ⁊ le tribulatione o da dio o da gli huomini piu ne ſatiſſa ogni ſuo debito di peccato che quaſi di niuna altra coſſa . Onde ſancto Auguſtino ci amoniſce di ben portare le ingiurie ⁊ amare gli inimi ci . Et dice Io ue amoniſco frateli mei ⁊ conforto ad amare gli inimici pero che aſanare le ferite de gli peccati nulla medicina cognoſcho megliore Anco nul la coſſa potemo fare tanto adio acépto quanto che el mal patire con pace ⁊ con amore Et pero per queſto ci perdona piu idio che per nullo altro bene che faciamo che per certo tropo e magiore coſſa ⁊ piu dura patire pena ⁊ igiuria che fare qualūqȝ bene ſi ſia. Anco lapatientia p le predicte ragione medeſime mol to guadagna e merita. Onde dice ſalamone meglio e lhomo patiēte che il forte uolendo in cio moſtrare ch quantūqȝ lhomo ſia grāde ⁊ potente non e pero tanto bono quanto e q̄llo che in pace mal pate. Et q̄ſto uede mo noi p experientia ↄtinua che molti ſono aconci afa tigarſi i ben fare Ma pochi ſono che ſiano aconzi amal patire. Et po aſai ſe moſtrano ſtolti coloro li q̄li graua tiſono de ifirmitade o daltre miſerie ſe ſi lamētano ch

non possono ben fare pero che non ebeno mai piu materia ni tempo di ben fare ⁊ di meritare como alora pur che porteno patientemente queli mali in li quali sono posti. Como dice sancto Jacobo la patientia e opera sōma ⁊ perfecta la patientia anche guarda le richeze aquistate ⁊ ꝯtrario la ipatientia le ꝑde On de uedemo cħ lo ipatiente prouocato ⁊ tribulato mormora ⁊ biastema ⁊ turbasse cō dio ⁊ guasta se alchuno bene haueua facto ⁊ perde la pace dētro Ma lo patiēte si tēpera siche almeno nō ꝑdi lo bene dētro ꝑche gli fusse tolto ⁊ guasto ogni bene de fora ⁊ po dice la scritura guai aqli che anno ꝑduto la patientia Et āco dice lo ipatiente sōsterra grā dāno ¶ La patientia adūque guadagna de ogni cossa quātūq; sia uillē ⁊ sauiamēte guarda lo guadegnato ⁊ paga ogni suo debito ale spexe altrui cioe de qlli che lo tribulāo la patientia de ogni cossa auāza ⁊ a el modo de lorso cħ degli flagelli igrassa ⁊ pascessi. Onde lhomo patiente e amodo duno pesso marino cħ nota il mare de le tribulatiōe. Ma lhomo ipatiente e como paglia che legeramēte arde. Onde dice Augustio como i uno fuocho lauro se affina ⁊ resplende ⁊ la paglia si ꝯsuma ⁊ fa fumo Como alo flagello lo grano si mōda ⁊ la paglia si rūpe cossi auna medesima tribulatiōe lo bono se affina ⁊ purga ⁊ lo maluaxio pegiora ⁊ guasta. Onde sancto Ambrosio dice questo solo discerne ⁊ fa differentia dal giusto alo igiusto chl giusto posto in le tribulatione lauda ⁊ ringratia idio ⁊ lo ingiusto mormora ⁊ biastema idio la patientia adunque de ogni cossa guadagna in sōma.

¶ Come la patientia reconcilia lhomo con dio ⁊ rende cambio a xpo ⁊ fa lhomo martire ⁊ e molto mirabile ⁊ e gran fructo. C. iiij.

LA quinta comendatione de la patientia sie che ella mitiCha lira de dio cōtra nui Onde dice la scritura per la patientia se pacifica el principe Et pero

chi uole tornare apace con dio aquesta ricorra che p certo idio hamolto per bene quando lhomo con reuerentia ⁊ humilitade portagli soi flagelli Et cossi per conttario molto se indegna quando lhomo si degna ⁊ turbassi ⁊ scandelegiasse con lui ⁊ mormora de gli soi flagelli Ma incio non solamente e iniquo contra a dio lhomo impatiente ma etiamdio e stolto ⁊ crudele ⁊ rio contra se Pero che di quela penna con la quale potea acatare misericordia ne guadagna ira si che lo impatiente sente piu dura la penna che lo patiente ⁊ non sene purga como fa lo patiente ⁊ non ne uiene a pace inanti cresce in piu guerra con dio Et pero sancto bernardo cognoscendo questo uoluntiera riceueua le penne ⁊ diceua Jo sono contento de essere batudo como peccatore poi che gli flagelli mi tornano in guadagno et forsi chel piatoso idio hauera misericordia de mi per gli flagelli il quale idio non troua imme altro merito per lo quale sia tenuto de remunerare. ¶ La sesta comendatione de la patientia sie che ella sola propriamente rende cambio adio dela amore che cia portato che per uerita di nulla cossa gli potiamo satisfare tanto quanto di mal patire Onde dice sancto pietro christo pati penna per noi lassando anoi exemplo di seguitare le sue uestigie Et pero lo psalmista questo considerando dicea Que potero io retribuire adio per tanti beni che ma facti Et poi mostrando che solamente per mal patire li poteua rendere cambio sogiunse rispondendo ase medesimo et dice prendero lo calice del saluatore cioe sostero con amore la penna con xp̄o et per xp̄o Onde dice sc̄o pietro communicando noi ale passione di xp̄o gaudete acio che poi ui possiati ralegrare de la gloria. Onde como dice sc̄o paulo chi non acompagnia xp̄o in mal patire non la acompagnera a gaudere. ¶ La septima cossa che ci comenda la patientia sie che ella fa lhomo

martire unde dice sancto gregorio sensa ferro o focho potiamo essere martiri se continuamēte haueramo patientia in le tribulatione Anco dice sostenere le contumelie ⁊ amare lo inimico e uno martirio i lo oculto pēsiero ¶ La octaua cossa che comenda la patientia sie che ella fa marauegl ie in cio che ella uince la fragilita de lumana natura Onde dice sancto gregorio riputo la uirtu de la patientia sopra ogni miraculo Et questo miraculo sta in cio che la patientia beuendo lo ueneno de le ingiurie non ha male ⁊ passando per lo focho de le tribulatione non arde anci del ueneno guarisce ⁊ del focho ha refrigerio onde promisse idio p isaia alhomo patiente ⁊ dice Quādo tu passarai per li fiumi io sero cōteco che non ti affunderai ⁊ lo focho non te ardera Onde lhomo patiente e como lo rubo il quale Moises uide che ardeua ⁊ nō si consumaua ⁊ como lo focho de la fornace di babilonia che dono refrigerio a quelli tre garsoni che ci furono messi dētro. Et questo pensādo uno sancto padre chaueua nome cherimōe disse bene e questa la piu mirabile opera di dio ch̄ uno huomo fragile i carne posto habia si uincto ogni affecto carnale ⁊ terreno ch̄ fra tanti accidēti ⁊ nouitade tenga salda la mente ⁊ nō si turba mai Et in cio si mostra che se lhomo uuole diuētare ben patiente he bisogno che stirpe del cuore ogni ꝓpria uolūtade ⁊ niēte desiderare pero che chi tropo ama bisognio e che spesso si turba. ¶ La nona cossa p che si comenda la patientia che ella e proua ⁊ mostra de la sapientia de lhomo onde dice salomone la doctrina elo seno de luomo se ꝓua ala patientia Et sancto gregorio dice tāto luomo se mostra meno sauio quanto e meno patiēte Et concio sia cossa che idio el quale e sōma sapientia coloro ch̄ sono piu patiēti piu si rissomigliano alui ⁊ sono piu sauij ¶ La decima cossa ch̄ comenda la patientia sie che ella e molto ꝑfecta ⁊ necessaria alo stato di questo pre

ſente exilio del ſeculo In tãto che ſenza eſſa nõ ſi poe
ſaluare. Onde dice ſancto paulo la patientia e anoi ne
ceſſaria e ĩ la pocalipſis. Qui e la patientia e la fede d̃
gli ſancti Anco dice ſãcto Jacobo la patiẽtia e opera
perfecta e po ſancto paulo uolẽdoci moſtrar̃ diſcrinẽ
do gli effecti de la carita pone che la patientia e pri
ma. et dice la carita e patiente e benigna e non ſi
turba è anche anomerando gli fructi de lo ſpirito po
ne che la patientia e uno fra gli altri. E xp̃o parlãdo
in lo euangelio del ſeme che cade in la terra bona cioe
in buoni cuori dice che fãno fructo in patientia. Ond̃
e da guardare diligentemente ch̃ lo fructo noſtro non
ſia in alcuno atto ĩ parlare ma prĩcipalmente ĩ male pa
tire con pace. Et po queſto fructo ciaſchuno ſi die ſtu
diare di p̃ſentarlo adio. Jmpero ch̃ nõ e alchuno che
q̃ſto fructo rendere nõ gli poſſa. poniamo che molti ſi
ano che altri fructi de opere o de elimoſine rẽdere nõ
gli poſſano. Et potemo dire ch̃ queſto fructo e bello al
color̃ et ſuaue alodore e dolze al ſapor̃ e utile diualor̃
Dico ch̃ queſto fructo de la patientia e bello e delecte
uole al colore po ch̃ lhomo pacifico e patiente e bello
e piaceuole adio e ala gente. Come p cõtrario uede
mo ch̃ gli huomini ĩpatienti e aſperi ſono orribili pur
aluedere e ogni homo gli fuge. Et queſta belleza ſta in
chiarita e ĩ ſerenita ⁊ ĩ pianeza di ↄſcientia como noi
dicemo che e buono e bello tẽpo quãdo e chiaro e ſere
no. Et per cõtrario dicemo che e laido e ſozo quãdo
e turbato e tempeſtato. E come ſi dice che lauia e bel
la quãdo e piana e ritta e luioſa Adonque la patientia
fa ĩ lanimo una ſerenita e trãquillita grãde ⁊ e dicta
bella uirtu. Et anco e ſuaue odore. Onde ſãcto auguſti
no riſomiglia lo cuore patiẽte a uno buſſolo d̃ unguẽto
odorifero. E lo cuore de lo impatiente a uno uaſel
lo di fango puzolento. Onde como dice quello lo un
guento p̃tioſo rende odore e lo uaſello del fango puza.
Coſſi lo patiente cõmoſſo e prouocato rende odore et

mostra lo olimento che a dentro. Et lo impatiēte mo
stra la puza per le male risposte. Onde sancto paulo lo
quale fu di sōma uirtu ⁊ patientia dice noi siamo bono
odore di dio. Et in piu luochi de la scriptura lanima
buona e patiente e assomigliata ale cose odorifere. Co
mo maximanmente e assomegliata in la cantica. Et la
cagione e questa pero che como lo incenso ⁊ altri aro
mati al fuocho rendono odori cossi danno odore lemē
te diuote al fuocho de le tribulatione. Anco questo
fructo e suaue ⁊ dolce al gusto. Onde sancto paulo di
cea noi ci gloriamo in le tribulatione. Adonque e se
gno che gli pareuano bone. Et Isaia parlando de lho
mo patiente e perfecto ello si sacira di oprobrij e por
gera la guanzia achi lo uorra percotere e questo uedi
amo maximamente i xp̄o che tanto mostro che gli pia
cesse la pena chegli si paro inanzi aquelli che lo uole
uano crucifigere ⁊ fugi dinanzi aquelli che louoleua
no fare re. Et breuemēte di quanto sapore e dilecto sia
la patientia mostrali in gli sancti martiri gli quali per
lo dilecto di questa uirtu faceuansi beffe de le penne.
Anco questo fructo de la patientia e utile e dimirabi
le ualore como gia e dicto in parte. e assai mostrare si
poria che questa uirtu e questo fructo purga lanima da
ogni colpa e īgrassala ⁊ īricbissela spiritualmēte e falli
īfiniti beni. Bene e adonque sōma patia busgitare que
sta uirtu de questo fructo de si bello e grāde colore ⁊
odore ⁊ sapore ⁊ uallore. Et prēdere lo cōtrario cioe
la īpatiētia laqual e laida ⁊ dispiaceuole ⁊ puzolente e
amara ⁊ dānosa. Come di sopra e dicto. Adoncha la
patiētia e di grāde fructo Anco quasi da lei e ogni be
ne Onde dice una chiosa sopra q̄lla parola che dice la
Inpatiētia uestra ⁊ cetera la patiētia e guardia de
ogni uirtu Per le p̄dicte ragione ⁊ cōsideratiōi la pa
tiētia e uirtu p̄fectissima ⁊ e quasi una chiaue del cielo
Onde dice sācto Jeronimo nō se adipie se non p la pa

tientia quello ditto di xp̄o regnū celorum uim patitur Et cosi e ueracemente che solo quelli che fāno forza asostenere ali mali ⁊ domare gli proprij desiderij sono quelli che hanno lo cielo per forza ⁊ questo ci demo stra xp̄o dicēdo beati quelli che pateno pſecutiōe p la giustitia po che de quelli tali e lo regno del cielo Et le p̄dicte cose bastino acomendatione de la patientia poniamo cħ asai altre laude dire se poterebono Ma al ultimo q̄sto ci cōuiene sapere che la patientia nostra e bisogno che ꝓceda da carita ⁊ nō sia p amo r̄ ꝓprio co mo q̄lla de gli philosophi. Onde dice sācto gregorio la pfecta patientia ama colui lo quale cō māsuetudine la sostiene che sostener̄ ⁊ odiar̄ nō e uirtu de māsuetu dine ma e uelamento di fuora Et po sācto paulo ponen do le comēdatione ꝺ la carita Jn pria la comenda di patiētia ⁊ benignita ⁊ dice. caritas patiēs ē benigna ē

¶ Come legere orare ⁊ meditare adiuta lhomo acre scere inpatientia .Capitulo.iiij.

MA pero che la patientia quantūq₃ sia comendabi le ⁊ e tanto difficile che nō si puo hauer̄ cossi le gieramēte poniamo ora e scriuamo alcune cose le qua le adiutano ad hauere questa uirtu ⁊ potemo dire che sono tre cosse che maximamente adiutano la patientia cioe la sancta scriptura orare ⁊ meditare. Et che la sancta scriptura sia solazo de li tribulati mostrasi per quello ditto di machabei doue dice noi posti in le tribulatione hauemo per solazo gli sancti libri Et lo psalmista dice. Signore mio tu ai apparecchiato una mensa i lo conspecto mio contra tutti quelli che mi tri bulano Et chiama mensa la diuina scriptura pero che in essa e ogni cibo da confortare gli tribulati ⁊ in ebriali ⁊ pascerli di spirituale letitia Onde per certo molta gloria hagli tribulati ꝺ odire la parola di dio. cħ se uedemo che le opere de gli homini confortano mol to magioremente quelle di dio. Onde in li prouerbij

si dice che ogni parola didio e uno schudo a q̄lli che i
lui sperano. ¶ La secõda cosa che aiuta aben portare
le tribulatiõe sie la oratione po che ꝯciosiacosa che le
tribulatiõe siano alcunā fiata tropo graue non ne po
lhomo hauere pfecta patientia senza singulare gratia
didio la q̄le singularmente maximamente i loratione si
receue Et po lo psalmista in piu luochi confessa che da
dio e la sua patientia uolendo mostrare che p sola sua
gratia si po auere la qualē gratia loratione merita do
manda ⁊ impetra Onde xp̄o approsimandossi lo tempo
de la passione sua ꝯforto lidiscipuli ad orare ⁊ disse ui
gilate ⁊ orate. Et quando pronantio le tribulatiõe d̄l
giuditio sogiunse ⁊ disse uigilate ⁊ orate sempre acio
che campate da gli mali che deno auenire Et cossi lo
psalmista e ali altri prophetì ⁊ sancti p loro exemplo ⁊
doctrina a orare ce induceuano atempo delle tribula
tione Maximamente christo cida exemplo lo quale in
anzi la passione etiandio incroce piu uolte oro ⁊ oran
do langelo lo conforto la sira quando aspectaua de es
sere preso Ondē dopo q̄sto conforto mostro tanta au
datia che si paro nanzi aquelli che lo uoleuano prende
re Et per questo si mostra che noi singularmente p la
oratione riceuamo conforto contra le tribulationi ma
questo diligentemente e da considerare che xp̄o oran
do non fu liberato de la pēna ma fu ꝯfortato aportare
la dicta pēna ⁊ i cio ci uolse idio mostrare ch̄ meglio
e essere ꝯfortato aportare le tribulationi che essere li
berato Onde dice sancto prospero Jdio ci guarda da
ogni male non che ci toglia la tribulationi ma fa per la
sua gratia che non se facia male alanima. La tertia cos
sa che ci aiuta ad essere patienti sie per meditare et
pensare le tribulationi in anzi che le uengano Et pero
ci amonisce lo ecclesiastico et dice. Figliolo che uai
al seruitio di dio sta in giustitia et in timore et ap
parecchiate ale temptatione. Questo apparecchiamen

to e da pensarlo inãzi si che uenẽdo subito nõ si aterra
Et questa meditatione maximamente de essere de que
le cosse che ci mostra la fede cioe la prouidentia et lu
manita di dio et de li beni ⁊ de li mali de laltra uita.
Et pero la scriptura acompagna insieme fede et pati
entia uolendo mostrare cħ ꝑ la fede luomo ha patiẽtia
Onde dice sancto paulo seguita li sancti li quali per fe
de et patientia hauerono la eterna hereditа Et in la
pocalipsis dice Qui e la patientia et la fede de li san
cti questa meditatione che ci apparechia et armaci cõ
tra ale tribulatione et aiutaci a portarli si po diuidere
in quatro spetie la prima sie pensare li exempli la secõ
da sie pensare gli nostri peccati ⁊ mali meriti la tertia
sie pensare lo stato de gli persecutori la quarta sie pen
sare la conditione de lutilita de le tribulatione.

¶ Come per gli exempli de gl buoni et de gli rei ce i
ducono ad hauere patientia. Capitulo. v.

LA prima meditatione che ponemo che sta in pen
sare gli exempli si po diuidere in tre parte cioe
pensare le asprese che hanno gli peccatori in male fa
re la seconda anco pensare le fatige et le pẽne de li mõ
dani ꝑ guadagnare. la tertia sie pensare li exempli de li
buoni che sono stati et che sono ¶ Primo dico cħ do
uemo pensare quando el ne recresse patire penna per
dio et ꝑ la uirtu ⁊ per lo merito de uita eterna como e
grande ⁊ quante penne ⁊ uergogne pateno li peccato
ri per fargli mali ⁊ poi anco ne uano alinferno Et in
uerita hen uedemo che piu aspra e la uia de lointerno
che quela del paradiso. Onde dici lo ecclesiastico la
uia delinpio e piena de pietre ⁊ di scogli ⁊ alultimo il
mena a morte Et in lo libro de la sapientia li introdu
ceno gli damnati che parlino ⁊ dicono noi siamo stan
chi de la uia de la iniquitade ⁊ perditione ⁊ andiamo
per le uie aspere ⁊ difficile Et lo psalmista dice le uie

de li peccatori sono lubricho tenebre ⁊ tempestate ⁊
questo si proua asai continuamēte che bene uedemo chē
ogni uitio ⁊ desiderio terreno e penoso como dicono
gli sancti li uicij fanno uno inferno in lo cuore al pec
catore pur i questa uita Et per contrario le uirtu fan
no uno paradiso Si che li rei i comintiano qui lo ifer
no ⁊ gli buoni lo paradiso che ben sapemo che purita e
piu dilecto che brutura ⁊ pace che ira ⁊ carita che in
uidia ⁊ uerita cha uanita accidia largeza che auaritia
⁊ humilita che supbia ⁊ feruore che odio Se adoncha
li miseri peccatori uano p le uie cossi aspre alinferno
⁊ tāto amano li peccati che sono acōci asostenere ogni
male i questo mondo ⁊ inlaltro. Quāto magiormente
gli serui di dio debono uoluntieri portare ogni fatiga
⁊ pēna ⁊ patire ogni cossa per dio ⁊ per la uirtu ⁊ per
uita eterna Adoncha grande uergogna torna agli ser
ui de dio impatienti la patientia de gli peccatori On
de sancto bernardo dice o che grande confussione fra
teli mei e questa che uedemo che gli peccatori cō piu
feruore amano le cosse nociue che noi le utile ⁊ piu ar
dentemente correno ala morte che noi ala uita Adon
qua seguitiamo gli rei ma in bene ⁊ siamo si pfetti in lo
nostro bene como sono elli in lo loro male Eccho ue
demo che per compire luomo uno suo peccato auen
ga che cognosca che ne pda idio ⁊ abieno lo iferno ⁊
la consciētia il tribula ⁊ pdane la fama ⁊ lonore ⁊ uen
gano i spexe ⁊ i periculo di morte nō dimēno p una dia
bolica forteza che gli da lamore del peccato il quale
ello ama ogni cossa pate ⁊ ad ogni picolo si mete p cō
pire lo suo desiderio Et li serui di dio p ogni picola
cossa lassano la uirtu si che iuerita molto sono ualēti li
martori del diauolo ⁊ uolia idio che nō siano piu che
qlli didio oime oime que male e qsto che la furia ⁊ la le
prosia del peccato da tāta forteza ali rei chē poniamo
che ogni di uedeno li huomini che feceno qllo che elli

noleō fare essere īpichati arsi atanagliati ismēbrati ⁊ p diuersi modi tormētati nō lassono po Et qlli che de gono essere tenuti ⁊ sono serui didio sono debilli ⁊ pu silanimi che p una picola beffa che lia fata diloro lassa no la uirtu Ma po che xpo disse ī lo euāgelio che la uia dela uita era streta ⁊ qlla de la pditiōe era larga si che parira lo ɔtrario di qllo che ditto di sopra cioe che la uia de li peccatori e aspra ⁊ qlla deli giusti e pacifica douemo sapere che como dice Augustio q sintēde quā to alo ītrare dele uie che lo ī comiciare lo bene e diffi cile p la lōga usansa del mal Como dice sācto Jeronī mo ⁊ cosi seguir lo peccato al pricipio par delectenole Ma poi ī lo pcesso de la uia ⁊ al fine e aspa la uia didio p la carita diuēta diletteuole ⁊ qlla dil peccato p la ma la ɔsciētia diuēta aspra ⁊ auenga che qsto non sia mol to bisogno puare tanto ⁊ tanti exempli si mostrino p experientia Onde quelle scripture che parlino di cio si debeno intendere per lo predicto modo Et ancho como dice sancto bernardo le penne de li iusti sono di fora in el corpo ma tanto abondano di consolatione dentro che non se ne curano. Onde dice sancto paulo Jo sono reimpito di consolatione Jo abondo di ale/ greze in ognia mia tribulatione. Et per lo contrario li dilecte de li rei sono in lo corpo ma per la aduersita ō la mala uolunta dentro puocho dilecto ne possono ha uere Si che al tuto ⁊ per tuto e uero che gli peccatori hāno pegio ī questo mōdo cha li iusti poniamo che ala uista in alquanti non paia cossi. ¶ La seconda consi deratione che aiuta la patientia sie considerare le fa tiche ⁊ le penne de gli huomini mondani ⁊ li periculi per uolere guadegnare questi beni terreni Et in uerita se uole sopra cio pensare ben uedremo che magiori ō sasy astinentie uigilie fatiche ⁊ periculi anno ⁊ pateno li marinari ⁊ li soldati ⁊ altre molte gente per lo mon do che noi per dio ⁊ che pegio etiandio questi cotali

huomini medesimi che per lo mondo pòssono soffrire tante pene se tornano apenitentia per dio non possono ni uogliono lamita sostenere Et cóciosia cossa secódo el prouerbio comune lamore dona forza asai ⁊ e chia ro che meno se ama idio chel mondo poi che per lui nō possono ni uogliono tanto patire quanto li amici del mondo pateno p guardare alcuno ben terreno. ¶ La tertia consideratione che ci conforta apatientia sie pē sare gli exempli di sancti como dice Job ⁊ tobia ⁊ mol ti altri in lo uecchio ⁊ nouo testamēto li quali per lo exēplo di noi furono tribulati Onde dice sancto Jaco bo prendete exēplo frateli mei de la dolorosa morte ō la faticha ⁊ de la patientia de gli prophetì li quali pre dicauano in lo nome didio. Et poi dici echo ch noi bea tificamo cioe riputami beati quelli che patientemente sostenenō Odisti la patientia di Job ⁊ uedesti a que bono fine idio lo códuste con molto suo utille Et pero dice sancto Jeronimo; quale sancto senza patientia fu coronato. dal principio de la chiesa in fino a qui sem pre trouamo che li boni sono stati perseguitati da li rei. Onde legemo che Abel fu morto da Caim Noe schernito dal figliolo Abraaz tribulato da molti Jsa ac perseguitato da ysmael suo fratelo Jacob da esau Joseph da li fratelli dauid da saul Jsaya Jeremia et gli altri propheti ⁊ li apostoli ⁊ sancti furono tuti in diuersi modi tribulati ⁊ morti ⁊ dio per lo exercicio sempre promisse che auessero chi li tribulassi acio che li facesse megliori in supportare le ingiurie. la ingiuria é de grande merito se non fusse chi fesse la ingiuria nō seria chi portandola i pace meritasse. Adunque doue mo portare la ingiuria in pace per meritare Anco per exemplo de gli boni douemo sostenere ogni penna ⁊ ogni ingiuria da gli rei Onde dice prospero tutti que li li quali religiosamentē uogliono uiuere in christo é di bisogno che sostengano da gli impÿ ⁊ dissimiliati

a loro persecutione et ingiurie Anco dice che per iusto
iuditio di dio se da spesse uolte licentia agli rei di per
seguitare li boni Acio che li boni exercitati da li rei
diuentano megliori Et pero dice sancto gregorio nõ
fu mai bono quello che non sa sostenere li rei Abel nõ
po essere chi non ha uno Caym chel tribula Conside
ramo adunque li exempli di sancti passati et non par
ranoci graui li mali che sostenemo Ma sopra tuti ⁊ pri
cipalmente confortano li exempli de xpo el quale es
sendo innocenti ⁊ iusto uolsi per nostro exemplo
sostenere ogni male Acio che noi peccatori ⁊ iniusti
non li fugissemo Onde dice sancto Augustino ogni
male terreno ⁊ temporale sostene christo p dare a noi
exemplo di sostenere ⁊ ogni bene terreno dispregioe
per farlo dispregiare a noi Onde non peccamo mai se
non quando noi fugimo quello che lui uolse cioe la
pena ⁊ cercamo quelo che lui fugi cioe la prosperita.
Et pero sancto pietro per questa consideratione si ci
arma contra la tribulatione ⁊ dice poi che xpo ha so
stenuto passione armatiue de questo pensiero Et sãcto
paulo dice recogitate ⁊ pensate di colui che sostenete
tanta contradictione da li peccatori ꝯtra di se acio ch
non ui increscano le penne ⁊ non ueniate meno Et poi
dice sancto gregorio che se lhomo se recha a memoria
la passione di ihesu xpo nulla cossa e si dura ch ello nõ
porti legieramente Et sancto bernardo dice. Signore
mio ihesu tu mi sei insiemi spechio ⁊ exemplo ⁊ premio
di patientia si che da ogni parte fortemente mi accen
di et prouochi a patire con amore ⁊ con pace poi che
adunq; como dice sancto gregorio xpo nõ passo senza
flagello lo quale era senza peccato como adunque noi
peccatori ne douemo essere exempti Et che la passiõe
de xpo sia medicia ⁊ remedio de ogni nostra pena mo
strassi per molte figure cioe per lo serpente del metal
lo lo quale sguardãdolo lo populo de israel i lo deserto

fuxo in uno palo era deliberato dali morsi de li serpen
ti che gli aueuano pcossi Et e asignificare che atenere
la mente a xpo i fuxo lo palo de la croce lo quale pare
peccatore ⁊ nó ce ci risana ogni morsura di pena ⁊ di
tēptatiōe Ancho fu figurato i lo legno lo qle Moyses
in aque amare metendolo diuentaueno dolce Et que
sto significa che metendo col pensiero lo legno de la
croce in le penne et amaritudine tutte ci paiano dol
ce per amore ⁊ exemplo di xpo Anco questo fu figu
rato secondo che si legge in lo libro di machabei acer
ti elefanti che portauano le castelle di legname i una
bataglia che si faceua contra agli giudei li guidatori
de la bataglia mostrauano il sangue ⁊ altre cosse che
paresseno sangue sapendo che percio si accendeuano
ala bataglia Jncio ci mostra dice sancto gregorio che
la consideratione del sangue di xpo si accende ala
bataglia ⁊ faci combatere con amore Et pero quando
christo mando gli soi discipoli apredicare mostroli le
stimate cioe li signi de le sue ferite per piu: infiamarli
Onde dice sancto bernardo noi siamo in campo di ba
taglia in lo quale christo nostro Capitanio e morto
Chi adoncha le piage o ferite non sente per lui e caua
liero sensa honore. Et ancho dice lo caualiero ualen
te non sente quasi sue ferite mirando bene le ferite del
suo Capitanio christo.

¶ Come apensare de gli peccati nostri ⁊ de le penne
che habiamo meritate ⁊ apensare lo male stato de
qlli che ce fāno ingiuria ce induce apatiētia .c.vi.

LA tertia consideratione che sopra ponemo che ci
aiuta ad essere patienti sie apensare gli nostri
diffecti ⁊ mali che hauemo meritati che se questo
pensaremo poi che ogni male de essere punito uo/
lontieri riceuaremo le batiture in questo mondo Et

pero dicea micbea propbeta Jo portaro la tra; di
dio poi cbe io lo offexo Et dauid dice Jo sono ap
parecbiato agli flagelli Onde dice sancto Jeroni/
mo quando amemoria ci arecbiamo gli mali cbe ba
biamo facti patientemente portamo le ingiurie cbe
da gli bomini patemo ⁊ tanto piu lbomo patiente
mente porta la tagliatura del medico quanto e piu fra
gida ⁊ rea quela parre cbe ne taglia ⁊ si considera
mo cbe la penna futura la quale bauemo meritata e
molto graue uniuersale ⁊ eterna molto uolontieri por
taremo ogni penna di questo mondo considerando cb
ella e pocba legiera ⁊ particulare. Onde dice sancto
gregorio legier cossa ci pare, il male cbe patemo se
pensamo cbe molto pegio meritato bauemo Et pero
quelli cotali rispecti Dauid ⁊ abacbuc propbeti ⁊ mol
ti altri sancti Adomandarono ⁊ fulli conceduto di
singulare gratia de essere tribulati ⁊ batuti in questa
uita per bauere piu misericordia ne laltra uita. Ma
douemo sapere cbe como dice sancto gregorio la pen
na presente non libera se non quelli cbe si mēdano cb
quelli cbe non si mendano per gli presenti flagelli ne
uano poi ale eterne penne ¶ La quarta meditatione
cbe preponemo sie pensare de lo stato del persecuto
re cbe se la tribulatione uene simplicimente da dio e
da portarla con riuerentia ⁊ con amore sapendo cb es
so non po errare ne mal fare ⁊ cbi ne mormora pare
cbe negbi la prouidentia ⁊ la bonta didio como dice
mo di sopra biasuna la tra Anco poniamo cbe la tribu
latione uenga da lbomo la douemo ben portare pen
sando cbe dio ci permete questa cossa acio cbe babia
mo cagione di piu meritare cbe senza sua licentia niu
na creatura ci po fare male. Onde cbristo disse apila
to non baueristi alcuna podesta contra dime se non
ti fusse data di sopra. Ma se pur pensamo la mala
uoluntade di colui cbe ci fa el male douemo bauerli

compassione pensando che fa pegio asai asi instesso ch
anoi ⁊ douemo supportarlo como frenetico ⁊ pazo
Onde sopra quela parola che disse christo benedicite
li nostri persecutori dice una chiosa lo medico de lani
me aquilli iquali manda acurare le anime comãda che
sostengano tutto cio che po essere utile asanare ⁊ con
uertire gli peccatori si che ponamo che gli peccatori
como itermi ⁊ frenetici gli dicano o facio uillania ogi
cosa supportano p meglio curare le anime Ma di quẽ
sta materia piu pienamente e ditto disopra i lo primo
tractato cõtra lira ⁊ maximamente i lo quito capitulo
Et pero nõ diciano altro se nõ quello bello exemplo
lo quale põne sancto gregorio i lo dialogo de la patiẽ
tia de uno sancto padre che haueua nome stefano que
sto dice che fu di tãta mansuetudine ⁊ patientia che es
sendoli annũtiato da uno suo amico como uno rio huo
mo gli haueua messo fuocho i una sua meta di grano
la quale si haueua ricolto con gran fatigha per uiuere
con gli soi discipuli ⁊ non haueua altro p le spesse di tu
to lano non se ne turbo niente ancho mostrãdone colui
che gli haueua ditta la nouela grãde ira ⁊ dicẽdoli oi
me padre que male e questo ch te auenuta respose oime
que male e auenuto a quello che qsto ha fatto che ame
que male e auenuto po per quela parola come dice san
cto gregorio mostro la pfectione ⁊ laltesa de la mẽte
sua ⁊ la grãde benignita ⁊ amore i uerso il nemico mo
strãdo ch si doleua piu del peccato suo che del danno
riceuuto.

¶ Come la tribulatione e bona de portare per molte
consideratione. Capitulo. vij.

Anco la quarta consideratione cioe de la tribula
tione douemo pensare acio che ci diamo pace che

nulla tribulatione cspo auenire se non ne per missione
et comandamento didio lo quale e summamēte buono
ꝛ sauio como di sopra dicemo Ma faciamo una cotale
giunta Echo uedemo chel bono figliolo porta in pace
le bataglie ouero batiture d l padre pensando che lo
bata per lo meglio Quanto magiormente luomo si die
comettere adio il quale ci ama piu che madre o padre
o qualunque altro parente Onde dice sancto giouane
grisostomo non fu mai padre ni madre ni altro paren
te o amico che tanto ci ami quāto colui che ci fece Et
come il psalmista dice la sua uirga e uirga da risar per
la uia del regno suo. Onde poniamo chel ci mo
stra ira batendoci la sua uolunta et intentione e di
darci uita eterna . Et pero fu dicto ha Job non
hutarai la correctione di dio che beato e colui il
quale e da lui batutto Et sancto Augustino dice se
tu sei exente del numero de gli flagelli signo e che tu
sei exente delli figlioli didio Onde la magiore ira che
lui possa hauere sie de non ci batere cioe idio Et que
sto ci mostra quando dice per ezechiel propheta alani
ma impatiente or echo da poi che tu ti turbi non mi
corrocero piu in uerso di te Ma sapi che lamore mio
e partito da te Quasi dica fa cio che tu uuoli chio no
me ne curo Et pero sancto paulo dice quale figliolo e
che non sia batuto dal padre Onde se uoi non siete
batuti da dio segno e che non siete soi figlioli legitti
mi Et sancto gregorio dice dio padre non si cura di
corregere li soi figlioli per tribulationi se non intēdes
se di dare aloro sua heredita Et che la batitura sia bon
segno mostrasi infine del libro di machabei Onde ha
uena contate le molte tribulatione che dio gli haue
ua mandate Quello che scrisse quello libro sogiun
se et disse Cossi prego quelli che legono questo li/
bro che non habiano aschifo per gli aduersi casi che
ne sono auenuti che sapiamo per certo che non lassa

li peccatori proſperare in lo male Ma incontinente
romperli ⁊ farne uendeta e gran beneficio didio Et
dice dio non aſpecta noi compatientemente como fa
la gente peccatrice ⁊ infidele acio che trouandoli poi
pieni de peccati in lo giuditio li puniſcha eternalmēte
Onde proſpero dice dio miſericordioſamēte ſi moſtra
agli ſoi amici hora crudele Acio.ch poi non li puniſcha
iuſtamente de morte eterna Adunque ripenſando que
ſte coſſe quando la tribulatione ci uiene per qualun
que modo ſi ſia riceuamola in pace ⁊ con amore pen
ſando chel noſtro miſericordioſo padre ce la manda
lo quale per grande amore ci caſtiga ⁊ tribula Onde
christo quando mando li apoſtoli per lo mondo predi
cando li anuntio molte penne che ſoſtenere doueuano
⁊ ſogiunſe ⁊ diſſe como il mio padre mi amo ⁊ niente
meno mi mando ala croce coſſi io ui amo poniamo che
io ui mando apatire perſecutione ⁊ penna Et pero eſ
ſo uolendoci monſtrare che la pena che idio permet
te e da portare con amore diſſe aſancto pietro che per
uno amore terreno che ello aueua in lui el uoleua re
trare da la croce ua dopo me ſathanas diſſe christo
non uolitu che io beua il calice che mi da el mio padre
Echo tu nō troui che christo mai tanto ſi turbaſſe quā
to contra pietro che li uoleua tore la penna chel pa
dre ge daua. Noi adunque lui ſeguitando como mae
ſtro ⁊ padre portiamo con amore le penne che idio ci
permete poniamo che gli homini ce le faciano che co
me gia e dicto ſenza la diuina uoluntade nulla creatu
ra ci po fare male Anco douemo penſare che dio e ſa
uio ⁊ non puo errare. Et ſe noi ci cometemo agli me
dici ⁊ altri artifici de larte loro quantunq; noi non li
cognoſciamo per ragione quello che famo. Quanto
magiormente ci douemo noi cometere adio lo quale e
ſumma ſapiētia poniamo che faza coſſa che non ci paia

buona. Ma echo grande nostra irreuerentia contra adio. Jmpero che non credemo chel medico ci re chi a forteza dādoci medicie che fāo piu debili ⁊ diaci sanita con ferite ⁊ molte altre asprese che ci fanno ⁊ siamo certi che essi possono errare ⁊ errano spes so. Et adio non credemo che ci dia sanita de lani/ ma percotendoci ī lo corpo si che magiore fede habia mo in lo medico che in dio. credemo a ogni maestro di pietra o di drapi ⁊ dogni cossa che tagliono o che incida o percote quella cossa che ha infra lemani ala uorare pur pensando che noi non intendemo ⁊ ello e maestro ⁊ lassiamole fare ⁊ didio non ci fidamo ne pare che crediamo che esso sapia fare larte sue di regere ⁊ gouernare lo mondo pensiamo adunqꝫ acio ⁊ habiamo patientia ⁊ che la tribulatione ci uenga da colui che e si sauio medico ⁊ maestro che non po errare. Si che hauendo fede che esso e buona ⁊ sa uio non mormoriamo di nulla. ¶ Anco douemo considerare che la tribulatione e buona pero che fu in colui che sumamente e buono cioe christo che conciosia cossa che esso ne fusse tutto pieno ⁊ in lui non potesse essere alcuno male Certa cossa è che la tribulatione non e male anzi e bene adimostranza che la onta et lo uasello de le penne secondo che dice Augustino esso christo unico figliolo didio dillecto equale al patre non hauendo ī la sua diuinita unde fos se flagellato uestissi carne humana per mal patire et prouare le penne acio che noi per suo exemplo le ripu tasemo care Ma in uerita ch molto errati siamo ⁊ mol to dilungi siamo da la uia dela uerita ⁊ questo possia mo uedere p cotal modo Echo lo figliolo didio prese carne et uene ad habitare cō gli homini ⁊ uedēdo gli homēi di qsta misera uita errare dopo le ↄcupisētie ō li bēi tēporali cōe uero arbitro ⁊ sēza lege uolse mostrar

come questi beni nō son buoni ⁊ le pene le quale gli ho
mini fugono son buone. Et pero como gia e dicto ri
fiuto tute le consolatione ⁊ dilecto ⁊ elesse le asprese
Et questo ci mostra per uita ⁊ confirmo per doctrina
onde pose beatitudine in tute quele cose chel mondo
rifiutaua uerbi gratia ecco chel mondo lo quale dice be
ati li richi Et ello dise beati pauperes ⁊ guai ali richi
lo mondo riputa patire mal a non fare uendeta Esso
disse beati li miti cioe patienti ⁊ humili lo mondo ri
puta grande miseria lo piangere Esso disse beati que
li che piangono ⁊ pianse sopra yerusalē che godea Et
cosi potremo dire de laltre beatitudine ⁊ de gli altri
suoi ditti ⁊ facti si che altuto lo mondo non ha quelle
opinione che ha ello Et come dice sancto bernardo o
che erra lui o noi erramo Ma io sono certo che noi sia
mo gli errati ⁊ rimaneremo inganati. Onde dice sācto
bernardo. xp̄o il quale non po errare elesse le asprese.
adonque questo e meglio ⁊ chi altro ci insegna e inga
natore. Adoncha le penne son bone poi che xp̄o sum
mo maestro perse le elesse ⁊ anoi le laudo ¶ La ter
tia consideratione quanto ale tribulatione he che in
cio si mostra che ela e buona perche ella mena lhomo
al sūmo bene hauemo ditto in lo principio de questo
capitulo che la tribulatione e buona pero che proceđ
dal sūmo padre idio sūmo bonta ⁊ sapientia noi dice
mo che in cio si mostra che ella fu buona pero che fu ī
xp̄o el quale e sumamente buono Ora in la tertia par
te dico che la tribulatione e buona pero che ci mena
al sūmo bene Onde la tribulatione e uia reale che me
na al regno celestiale Onde sopra quella parola che
disse christo oportuit christum pati Cioe fu bisogno
cħ christo sostenesse passione ⁊ p questa uia itrasse ī la
gloria sua Disse sācto bernardo se fu bisogno cħ xp̄o pa
tisse ⁊ p q̄sta uia ītrasse ī la gloria sua Como noi miseri
ītraremo ī la gloria nō nostra se ī prima nō patemo Et

pero si dice ne gli acti de gli apostoli p molte tribula
tione ci couiene itrare nel regno del cielo la tribula
tione pero e dicta uia cħ ci mena al summo bene po
che ci toglie tutti gli impedimēti ¶ Luno impedimē
to sie lo cargo del peccato ⁊ questo ci toglie la tribula
tione purgandolo como in alcuno modo gia e ditto
Anco la tribulatiōe ben portata satisfa adio p li pecca
ti fatti ¶ Laltro ipedimento che lhomo non uada a
dio sie essere ligato alamore ⁊ ala prosperita del mō
do cħ sono molti li quali poniamo che nō siano molto
grauato di peccato pur p la molta prosperita gli tieni
ligati sicħ nō correno uerso dio Ma q̄sto impedimēto
⁊ ligame ci togli la tribulatione pero che uedemo cħ
quādo lo mōdo ci p̄seguita ⁊ perdemo quele cose che
hauemo e dibisogno che p forza si ptiamo dal mondo
⁊ ricoriamo a dio ⁊ se hauemo seno poniamo lamore
i quela cosa che nō si po perdere cioe esso idio lo qua
le e sūmo bene. Et pero dice sancto gregorio gli mali
qui ci p̄memo ci cōstrigano de andare in uerso di dio
⁊ queli ellege dio che il mondo chacia. Adoncha la
ismisurata bonta di dio che ordina chel mondo ci p̄se
guiti acio che piu correndo torniamo alui di questo
hauemo la figura in lo exodo onde se dice che uolēdo
idio trare il populo suo di egipto oue staua noluntieri
permisse ⁊ ordino che i prima pharaone lafligesse du
ramente ⁊ poi lo fece chiamare a Moises da sua parte
⁊ promisseli la terra de promissione acio che quello
populo uedendosi dalchuna pte afflicto ⁊ grauato ⁊
da laltra dadio chiamato piu uoluntieri sacordasse a
ptire di egipto ⁊ seguitasse moises or di q̄sto come di
ce sācto gregorio fu figurato p noi ⁊ mostraci cħ idio
p trarci de lamore di q̄sto mōdo faci da una pte p̄segui
tare dal mōdo ⁊ da laltra pte sine chiama prometēdo
ci lo sōmo bene acio che piu uoluntieri alui ricorriano
¶ Lo tertio impedimeto de andare al sūmo bene sie

difecto di merito 7 di gratie Et qsto anco tole ō nul
la tribulatione per che como in alcuno modo e dicto
la cosa tanto meritiamo quanto che di mal patire secō
do ch ci mostra xpo il quale piu mostro la sua pfectiōe
in questo che i altro che molti furono gli sācti che fece
ro molte cose alte Ma nō fu niuno che tāto mal patisse
con tanta pace. Onde essendo eli uenuto a insignarci
la uia de andare al sūmo bene 7 Ello si ce isegno 7 disse
Imparate da me a essere mansueti 7 chi uuole uenire
dopo me toglia la croce sua 7 seguitimi Et pero adon
que la uia de andare al cielo non po essere se nō in pe
na 7 in patientia Et pero sācto pietro dice questa po
cha presente 7 momentana tribulatione ci merita si mis
surata excelētia 7 altesa di gloria in uita eterna. Ec
cho i questo capitulo hauemo ueduto in sūma como la
tribulatione e buona mostrando che uiene dal sūmo be
ne dio fu sūmo bono 7 sauio cioe xpo re 7 menaci al sū
mo bene liberandoci de gli peccati togliendoci lamor
del mondo 7 dandoci meriti 7 gratia de auerlo Ma i
questo e la nostra grande stultitia che poi che per cro
ceci cōuiene andare a xpo 7 noi fugimo questa uia de
la croce di xpo 7 andiamo alo inferno p magiore cro
ce cioe per quela del dimonio Et che ogni homo passi
per croce fu figurato al tempo de la passione in queli
tre che furono crucifixi cio fu xpo che significa gli pfe
cti in lo ladro buono che significa gli penitenti in lo
ladro rio che significa gli miseri peccatori che anno
male qui 7 arano pegio da poi. Adonque la croce de
le tribulatione portiamola per xpo 7 con christo 7 con
amore si che ci meni al sūmo bene che come dice sācto
paulo se saremo compagni de le sue penne 7 passioni
saremo compagni di consolatione de le penne di xpo
piu diffusamēte ne tracta i lo suo specchio de la croce
ponēdo distictamente le sue necessitade 7 desasij tēpta
tione lachrime psecutioni opbrobrij illusionè 7 dolor

Et po altro nō pono se nō como e mostrato che tutte le pene sono buone possa che lui le uolse.

¶ De septe utilitade de le tribulatiōe. Capitulo. viij.

Et pero che la scriptura sancta in piu luochi chiama la tribulatione fuocho poniamo septe grande utilitade di questo sancto fuocho spirituale secōdo septe proprietade ⁊ effecti del fuocho materiale Eccho adonque che la tribulatione e amodo di fuocho illuminatiuo. Onde dice Jeremia. Jo uedo la mia miseria dio ala uirga de la tua indignatione Et anco dice idio mi ha mandato fuocho da alto ⁊ ami illuminato Et sācto gregorio dice gli occhij chiusi de la colpa li apre la pēna Questa illuminatione fo figurata ī la illuminatiōe di thobia fatta p lo fele lo quale significa la amaritudine de la tribulatione. Onde noi uedemo cōtinuamēte che la ꝓsperita ⁊ la sanita fa uscire lhomo del seno ⁊ diuentare stracūtato cioe stolto si che par che nō cognosca lo suo stato. Ma poi che dio lo ꝑcote de ifirmita o daltra aduersita lhomo ritorna al cuore ⁊ cognosce la uilta ⁊ mortalita del corpo ⁊ la uanita del mōdo ⁊ gli peccati p li quali e abatuto ⁊ pensa de la giustitia di dio tēporale ⁊ eterna ⁊ da molte ꝑte ⁊ da molte cose riceue lume ⁊ cognoscimēto p la pēna. Onde dice ysaya che la uexatione aprira lo intelecto ¶ Che la ꝓsperita aciecha mostra xpo quādo piāgendo sopra yerusalē che era ī ꝓsperita disse se tu cognoscesti tu piangerēsti uolēdo in cio mostrare cħ la ꝓsperita gli hauena tolto il cognoscimēto del suo periculoso stato ¶ El secōdo effecto de la tribulatiōe secōdo la similitudīe del fuocho sie che itenerisce gli ellemēti duri ⁊ fagli liquidi ⁊ temperasse p pietà si come al fuocho li metali. Onde Job tribulato disse dio me ha tropo itenerito il cuore Et po scō paulo dice cħ xpo uolse

prouare ogni nostra temptatione ꝛ miseria per meglio aueri pieta. Onde uedemo comunamente che gli huo mini che hanno prouato molti mali ano magiore pieta de li tribulati che quelli che non li anno prouati lo cuore adunq; crudele ꝛ duro a questo fuocho spesso sa mola si como lo metallo temperato si conforma ꝛ unisce meglio. ¶ Lo tertio effecto de la tribulatione sie che da forteza como lo fuocho materiale indura la terra ꝛ cōsela. Onde come lhomo se ne aueza pare che si fortifichi in essa. Et pero dice sancto paulo che la tribulatio ne genera patientia como per contrario uedemo che la prosperita fa li homēni si dilicati ꝛ teneri ꝛ cagioneuoli che nulla uogliano ne possono per dio sostenere ni patire. ¶ El quarto effecto de la tribulatione sie che ci rumpe ꝛ distruge li ligame che ci hano ligato lo affecto al mōdo che comè dice lo precedēte capitulo la tribulatiōe quasi p forza ci parte dalamore ꝺl mondo togliēdoci quelle cosse che tropo amomo Et q̄sto e quello podare che dice xp̄o ogne palmite che nō fa fructo i lui dio silo potaria per che facesse piu fructo Onde spesso aduiene che lhomo comunamente e buono. Ma pure e ligato dalcuno affecto di creature lo quale q̄ndo idio le sotra e piu libero ꝛ sciolto dal mō do ꝛ piu se puo unire con dio Et questo seruitiò fece dio ad ezechiel propheta uedendo che troppo amaua la moglie silo chiamo ase ꝛ disse odi figliolo Jo ti togliero lo desiderio de li ochij tuoi ꝛ cossi aduiene cħ poi in sul uespero la moglie mori ꝛ nō uolse idio che esso la piangesse per darci ad intendere che quādo esso ne toglie quelo che troppo amamo nō douemo piāgere anci ringratiarlo Et sopra la dicta cossa che dio fece ad ezechiel dice uno sancto patre una dura parola cioe che dio agli ellecti soi sotrahe le cosse desiderate ꝛ solemne et ali reprobri le para in anci como lacioli acio che pischano in essi. Onde uedemo molti che in bas

fesa ⁊ pouertade erano boni o non molti rei uenendo
poi in stato di prosperita diuentaueno pessimi Et per
contrario molti e molte che in prosperita hauendo grā
de richeze ⁊ molti parenti ⁊ honore erano peccatori
essendone priuati ne diuentano perfecti Si come ad
uiene a molte done ch per la morte de li mariti diuen
taueno poi sancte ⁊ honeste Adonque la tribulatione
como fuocho dissa ogni ligame che ci da impedimento
togliendoci qllo che amauemo o facēdoci perseguitare
dal mondo ⁊ dispartendoci dal suo amore onde dice
sancto gregorio questo mondo dandoci tante aduersi
tade con miserie que c'rida esso altro se non che nō sia
amato anco dice dio agli ellecti si uolesse fare la uia
aspera acio che se hauesse dilecto de la uia non curasse
ro de la patria di qua Onde idio spopolo soi fioli dila
te de la mondana consolatione per la amaritudine de
le tribulatione Come le madre spopano gli fanciuli po
nendo in su la popa alcuna cosa amara ¶ El qnto effe
cto de la tribulatione sie che proua lhomo como il fuo
cho gli metalli Onde si dice in lo ecclesiastico in lo
fuocho sise proua loro ⁊ cossi lhomo iusto al fuocho
de le tribulatione Onde disse Job Jdio si ma proua
to si como loro al fuocho Et langelo disse athobia pe
ro che tu eri acēpto adio ti ha uoluto prouare Et co
si anco dice lo psalmista tu signore ai prouato lo cuo
re mio ⁊ alo examinato al fuocho de la tribulatione
⁊ non ai trouato in me iniquitade. Et como dice san
cto gregorio la tribulatione ci da proua quanto siamo
humili ⁊ forti in lamore che tale homo par essere hu
mile ⁊ amare idio che in le tribulatione uieno meno
conciosia cosa che idio amare si debbe puramente per
se steso Se posti in le tribulatione lamiamo segno e
che in prima lamanemo Jmpero che lamore uero sie
forte come la morte ⁊ come lo inferno ⁊ laque molte
cioe molte tribulatione non possono spingere la sua

fiama come si dice in la cantica Onde sancto paulo di
ce la tribulatione genera patientia 7 la patientia ci
proua in la tribulatione se siamo humili Onde dice sã
cto Augustino lo uero humile se proua per la patien
tia de le ingiurie non per altri segni o parole Anco
proua la nostra patientia el pentimento del peccato.
Onde dice sancto gregorio la pena ci da ad uedere se
ben cognosciamo la nostra colpa Et questo dice per
molti che aloro pare essere pentiti 7 poi ogni pena gli
pare tropo Et uole dire sancto gregorio in cio ch chi
ben cognosce la graueza del suo peccato niuna pena li
pariria tropo ne pur sufficiente Et questo medesmo di
ce sancto bernardo 7 altri sancti in pochi luochi riprẽ
dendo certi impatienti che aloro pare hauere pegio
che non anno meritato Adonque la tribulatione gene
ralmente parlando proua ogni nostra uirtu 7 senno 7
maximamente lamore Onde disse idio al suo figliolo
ellecto come disse ysaac a iacob Uiene ame che io ti uo
glio tochare 7 aprouare se tu sei mio figliolo o nõ A
donque e dibisogno che idio con gli fragelli proua gli
suoi figlioli ¶ El sexto effecto di questo fuocho sie ch
purga 7 rafina lo cuore si come lo fuocho materiale
purifica lauro 7 gli metali. Onde dice sancto gregorio
quello che fa lo flagelo al grano 7 la lima alo ferro 7
la fornace alauro questo fa la tribulatiõe alhomo iusto
Ma di molti se po dire quello prouerbio di Jeremia
in uano se afaticato lo fabro che le malitie non sono
consumpte chiamatili argento reprobo poi che dio lé
agittato al fuocho 7 nõ megliorano. Onde èl pu̾erbio
dice E maladeto lo ferro lo quale quãto piu è limato
7 messo al fuocho piu deuenta ruginoso nõ ne adonca
auro ma paglia queli che la tribulatione anno 7 nõ se
affinano ma consumasi 7 fanno fumo per impatientia
¶ Lo fuocho anco purga laere 7 fallo buono disécha
lumidita ch e cagiõé de infirmita Et per questo modo

la tribulatione ci disecha gli mali humori cioe amore
7 guardaci da cadere Et sancto gregorio dice quanto
duramente idio ci flagella tanto piu ci guarda. Et
quanto piu pare che abandoni tanto piu ci sostiene cō
la guardia de gli flagelli Anco dice pero il cuore di sa
lamone perdete la sapientia per che non lo guardo la
tribulatione E pero la tribulatione e come la mirra
la quale conserua lo corpo da corruptione Onde che
uedemo Adam posto in le delicie del paradiso cadete
7 poi ale pene si riconcilio con dio Si che in prosperi
ta cadete 7 in la tribulatione rileuosi Come adonque
lo fuocho e cagione di sanita corporale cosi la tribula
tione e buona adare sanita spirituale. Et ponsamo ch
questo fuocho incendera chi bene pensara le sue uti
litade asai gli parira tollerabile Onde dice sancto pau
lo ogni tribulatione al presente non parira alegresa
ma cosa di tristitia. Ma poi aquelli che per lei serano
exercitati rendera dulcissimo fructo di iustitia ¶ El
septimo effecto di questo fuocho sie che humilia lo
cuore como uedemo chel fuocho materiale humilia 7
abassa 7 recha in cenere ogni cosa Molti sono gli al
tri effecti del fuocho cioe chel coce le cose dure 7 cru
de 7 da sapore ale cose non saporite Et cosi fa la tribu
latione al cuore che etiādio in questa uita gli da sapo
re di mirabile iocondita 7 falli prouare le diuine con
solatione. Onde legemo che Johanni euangelista alo
ra fu rapito auedere uita eterna quando esso era tribu
lato in exilio Et langelo alora aparue a xpo quando
ello fu temptato i lo deserto 7 la sira i angonia. Onde
dice lo psalmista secōdo la multitudie de gli dolori
i lo cuore mio le tue cōsolatione signore dio hāno leti
ficata laia mia Et sācto paulo dice come habūdano le
tribulatiōe p xpo cosi habūda p lui la ɔsolatiōe nostra
El focho ha anco ꝓprietaō de salire i suxo 7 cosi qsto
focho cioe la tribulatiōe leua la mēte adio. qsto focho

arde ⁊ consuma li uitij Onde dice sancto gregorio per diuina dispensatione aduieni che li prolixi uitij ⁊ graui la longa infirmita arde ⁊ sanali la graue tribulatiõe Aduncbe se ben miramo aquelo che dicto latribulatione ci da li septi doni de lo spirito sancto si como fuo cho didio ¶ Cioe lo dono del timore humiliando il cuore ¶ Lo dono de la pieta amolando lo cuore ⁊ dãdo compassione ¶ Lo dono de la scientia dandoli cognoscimento Et lume del mondo ⁊ di se medesimo ¶ Lo dono de la forteza i saldandolo ⁊ prouandolo lo dono del sancto concilio ristringendolo a se stesso ⁊ facendoli obseruare li consiglij di christo ⁊ abandonare il mõdo il quale si mostra uerace ⁊ e falace ¶ Lo dono de lo intellecto pero che purifica ⁊ lieuelo in alto ¶ Lo dono de la sapientia dandogli merito di gustare lo sapore de le diuine consolationi .

¶ Come ogne uirtu ha exercitio ⁊ melioramẽto ⁊ adiuto per le tribulatione. C. viiij .

Potiamo anco dire come la tribulatione e cagione ⁊ ꝓua ⁊ e exercitio ⁊ aiuto de ogni uirtu como dice scõ Jeronimo ¶ In pria uedião õ la fede. Dico che per la tribulatione lhomo e constrecto di credere una altra uita ⁊ di credere che e pur dio colui il quale ꝑcote il mondo Et uolendoci lhomo argumentare ⁊ diffendere che la tribulatione non laterri non po se nõ per fede. Impero che se lhomo tribulato non pensasse in la passione di christo o uero in li exempli di sancti o in le scripture che laudano le penne ⁊ narrano le sue utilitade la quale cossa e bisogno che per sola fede cognoscha altramente pace non poterebe hauere maximamente in le tribulatione adonque la fede si proua Onde ad alquanti disse christo che atempo credeno ⁊ a tempo di temptatiõe si parteno ¶ La pẽna presente

e anco grande adiuto di fede pero che e fortissimo ar
gumēto de lepene de laltra uita Et di cio parlano mol
ti sancti. Ma questo si mostra maximamente p quello
che disse xpo quando andaua ala croce che piangēdo
li le done drieto disse aloro non piangete sopra di me
ma sopra di uoi ꝛ sopra de gli figlioli uostri che se in
lo legno uerde se fa cosi come se fara in lo secho Im
pero che ogni homo sa chel focho ardē piu tosto ī lo
legno secho cha in lo uerde Ora uolse adonque dire
xpo se in me legno uerde ꝛ fructifero e intrato lo fuo
cho de la tribulatione quanto magiormente magiore
fuocho arderano in legni aridi ꝛ senza uerdura ꝛ fru
cto di uirtu Et cosi sancto pietro dicendo tempo e chl
giuditio di dio incominci da gli soi amici ¶ Sogiūge
Et se cosi si fa di noi che fine sera de gli peccatori ch
non credeno alo euangelio. Adonque le penne de gli
giusti in questa uita sono argumēto fidele pero che ma
giore sera la pena de gli peccatori ne laltra uita. Onđ
dice sancto gregorio Se dio cosi flagella ꝛ bate gli soi
ellecti in questo mondo or che uendeta sera quella ch
gli fara de li reprobi quasi dicat molto magiore. Adō
que la pena presente ci da certa fede de la diuina pro
uidentia che altramēte come dice sancto gregorio lho
mo non crederia che idio hauesse cura del mondo se
nō mandasse alcune pene ꝛ daci fede de la retributiōe
de laltra uita ꝛ in quanto ala gloria ꝛ ī quanto ala pe
na. Adoncha bene e uero che la tribulatione aiuta ꝛ
exercita la nostra fede Similgliantemente la tribulati
one ci da speransa pero che come e ditto di sopra se
gno e che siamo figlioli di dio ellecti come per contra
rio la prosperita e mal segno Anco pero che ci purga
de gli peccati fatti ꝛ faci sperare che poi che siamo ba
tuti in questa uita hauaremo misericordia in ne laltra
uita che come dice la scriptura nō giudica dio doe uol
te una medesima colpa Maximamēte in cio ci da la tri

bulatione ſperanza per che come gia e ditto ci proua ⁊
la ſua proua come dice ſancto paulo genera ſperanza
Onde dice ſancto auguſtino. Quelli ſperano che hãno
buona conſcientia che quello che ponto de la mala con
ſientia non po ſperare Et ſancto gregorio dice tanto
piu creſce la ſperanza quanto piu lhomo per dio mal
patiſſe pero anco como dicemo la tribulatione e uia
di regno didio ⁊ faci meritare piu che in niuna coſſa
che ſia ⁊ coſi la ſperanza ne creſce. Onde la ſperanza ſi
diffiniſe che e uirtu che procede da li meriti precedẽ
ti ⁊ dala diuina gr̃a pero che Adunq; in la tribulatiõe
lhomo piu merita ⁊ piu riceue gr̃a pero creſcene la ſpe
rãza. como poſſono hauere ſperãza ⁊ fidutia de hauere
la coſſa quelli che anno lo pregio ꝑ lo quale quella coſ
ſa ſi da Onde ſe lege che uno ſancto padre el quale ſo
leua ogni anno ĩfermare uenẽdo uno ãno che non infer
mo como era uſato incomincio fortemente apiangere
temẽdo che dio non laueſſe abãdonato. Queſto adũq;
per le penne hauia ſperanza ¶ La tribulatiõe anço ge
nera ⁊ proua la carita che poi che lhomo cognoſce la
utilitade de le tribulatione ⁊ come procedeno da grã
de amore didio douemo amarlo ⁊ laudarlo Onde dice
iſaia. miſere io ti laudo che mi crutiaſti. Jn quanto an
co per expientia ci fa intendere le penne che per noi
chriſto patete ⁊ ĩduce ad amarlo pẽſando chel ſuo cuo
re fu ſi forte che non ſi rumpe per tante penne Anco ĩ
quãto la pẽna ci fa ꝯſiderare la eterna penna de la qua
le idio piu uolte cia liberati ⁊ ſi ce induce ad amarlo.
Quello adunque che da dio e batuto ſe egli a ſenno ſi
lo de piu rengratiare ⁊ amare cha quello che non ne ba
tuto ⁊ non de hauere inuidia ni murmurare di quello
che uede ſenza flagello Onde dice Auguſtio non eſſe
re di ſenno iniquo ⁊ puerille che dichi dio ama piu co
tale che mi pero che alui laſſa fare cio che uuole ⁊ me
icontanente flagella ſe pur uno puoco mi muouo ꝯtra

sua nolunta anci die godere del suo flagello pero che ate ha seruata la heredita ꝛ aquello pdona atẽpo el qle danna in eterno Et anco dice quello lo qualle p ba titure di dio e subracto da mal fare cioe che egli to glie la licentia o fortesa utilmente e tribulato che i ue ritade e che nulla cossa e piu misera che la prosperita de li peccatori po che p essa la iniquita ꝛ la mala uolũ ta si notrica ꝛ cresce In quãto dio lassa lhomo i lo ma le prosperare segno e che elo la p disperato Adõcha si po dire che p latribulatione lhomo da idio e amato Onde Augustio in piu luochi ringratia idio Impo cħ lo haueua ipedito dalli diletti ꝛ de cõpire li soi desi derii dal mõdo dãdogli diuersi ĩpedimẽti ꝛ põture i es si po che cognosceua che idio il faceua p icitarlo acer chare la uera ꝯsolatiõe spirituale Et tãto dice cħ idio gliera piu benigno q̃nto meno li lassaua trouare ripos so i qllo che era meno che dio o ꝯtra dio Anco como dice Augustio la tribulatiõe ci da carita po che ne in duce a orare p lo suo piculo ꝛ orãdo siamo exauditi ꝛ exauditi glorificão ꝛ amamo lo nr̃o exauditore ¶ Co me p la tribulatiõe si ꝓua lo senno ꝛ cresce la ꝓuiden tia ꝛ lo lume come dicemo di sopra Et come la tribu latiõe ci dia tẽperãzia anco dicemo mostrãdo come p forza q̃si si ci ritrae dal mõdo ꝛ spopaci del late dele sue ꝯsolatiõi Como anco ci da giustitia cioe che ci ĩdu ce aben fare ꝛ diaci fortesa p molte ragiõe e dicto et prouato i li precedẽti capituli ¶ La tribulatiõe anco ci fa iusti icio che da humilita la quale e sũma giustitia ꝛ induceci ad oratione la quale e pte ꝛ atto di giusti tia ꝛ exercita la nr̃a pigritia ꝛ faci desiderare idio et chiamarlo. Onde dice isaia. Messere in la loro angu stia lihomini ti amano ꝛ chiamano Et cossi ĩ molti luo chi dice lo psalmista che i le tribulationi chiamo idio ꝛ aiutolo. Ma in sũma generalmente parlando la tribu latione mostra la pfectione dogni uirtu che come dice

sancto paulo la uirtu da la ifirmitade cioe la tribulatione douenta perfecta pero come dice seneca la uirtu temptata ⁊ prouata e piu ualorosa uerbi gratia tanto e magiore la fede quanto e magiore lo dubio ⁊ lo piculo ¶ Tanto e magiore la fidutia ⁊ la speransa quanto e magiore la tēptatione dela desperatione ¶ Tanto e magiore la carita quanto piu lhomo pate male ¶ Tanto e magiore la temperantia quanto lo suo cōtrario e piu forte e magiore la temptatione cioe la copia del dilecto ¶ Tanto e magiore la prudētia quāto sono magiori li dubij ⁊ li piculi ¶ Tāto e magiore la forteza quāto e magiore la pena ¶ Tāto e magior la giustitia quāti piu īpedimenti lhomo cia ⁊ e piu trato al suo ↄtrario Et breuemente tanto ogni uirtu e magiore quanto a magiore impedimento ⁊ meno aiuto.

¶ Repititione ⁊ confirmamento de le predicte cosse de la patientia. C. x.

Vero e adūque quelo che dice sancto paulo che la uirtu diuenta perfecta in le tribulatione Et questo e maximamente per cinq; ragione ¶ La prima sie che come dice sancto gregorio humilia la uirtu ⁊ purga ogni uitio di superbia ¶ La seconda cossa sie per la exercitatione si come e dicto ¶ La tersia cossa sie che idebilisse lo suo inimico cioe lo corpo si che nō puo tāto īpedire lanima ¶ La quarta sie che merita acresimēto di grā Onde dice sancto paulo fidele idio che nō ci lassara tēptare piu che possiamo portare ma fa noi cō la tēptatione ꝑuenire alla sua gratia si che possiate sostenire ¶ La quita sie ꝑ che merita de hauere idio ꝑ compagno. Onde dice idio ꝑ lo psalmista Io sono cō lo seruo mio in la tribulatione. Sopra la quale parola dice sancto bernado quantunq; cresca la tribulatione non temere ma pensa che e scripto Cum ipso sum in

tribulatiõe unde dice signor dame tribulatiõe acio che
sempre siate meco Et questo fu figurato in daniele.
Onde si narra che essendo messo in una fornace danie
le ⁊ doialtri soi compagni per che non uoleuano ado
rare lidoli di nabuchdonosor non ebero male ni non
potero ardere. Ma fu ueduto in meзo di loro unaltro
simigliante a christo Et qnesto fu amostrare che xpo a
cõpagnà o conforta quelli che per suo amore sono i le
tribulatione ¶ Per tute le predite ꝯsideratione ⁊ au
toritade ⁊ ragione e ꝓuato chè la uirtu de la tribula
tione auãзa ⁊ ha corona che certo como dice scõ gre
gorio sẽзà faticha ⁊ bataglia nõ a lhomo uictoria ni co
rona onde la itentione di dio e che ꝺãdoci la bataglia
che per essa exercitati uinciamo ⁊ habiamo la corona
Et pero ꝑmisse che lo ꝺimonio tribulasse Job acio ch
come ꝺice sãcto gregorio che piu ne meritasse ⁊ haues
se maiore corona ꝺi grande uictoria Et che questo sia
uero che idio ci meta ale bataglie ꝑ farci piu gloriosi
manifestasi chiaramente ꝑcio che al tempo ꝺe la sua
passione comando ali giudei che non tochassero li apo
stoli ꝑcio che non li uedeua forti ala bataglia Ma poi
che esso glihebe ꝯfortati li misse ꝑ quele uie che esso an
do cioe ꝺ̃ le pẽnè Et alora li ꝺedi grãde bataglie quã
do uide che ꝺoueuano uincere como dice scõ Jacobo
beato quello che sostiene la tẽptatione ⁊ la tribulatio
ne pero che poi che sera prouato riceuera la corona
ꝺe la uita Et che la tribulatione sia sũma ⁊ utille cossa
si se mostra anco in lo richo ⁊ in laзaro ꝺe li quali el
uangelio narra. Et conciosia cossa che come dice scõ
bernardo che ꝺel richo nõ si ꝺica altro male se nõ che
fu ꝯsolato ⁊ spietato ⁊ de laзaro nõ se dica altro se nõ
che fu tribulato ⁊ patiẽte. Non dimeno ꝑ iudicio iusto
ꝺidio lo richo fu sepelito alo iferno ⁊ laзoro portato
ꝺa li angeli i paradiso Onde sopra cio dice scõ bernar
do Exercitatem ⁊ uigilate ⁊ piãgete homini ebrij ꝺe

le mondane consolationi Echo tuta la cagione p che
lo richo e dannato Disse habraaz che li stàua pero che
fu consolato onde dice Recipisti bona in uita tua et
lazarus similiter mala nũc uero hic consolatur tu uèro
crutiaris Come adunqz dice esso sancto bernardo lo
luocho di questa uita e luocho di tribulatione ⁊ di bata
glia ⁊ in questa e da studiare che non cacio idio lhomo
fuora del paradiso p che esso di questo exilio se ne fa
cesse uno paradiso Onde chi uole qui godere fa ↄtra
lordinatione ⁊ uolunta didio ¶ La tribulatione e an
co asimiliata ala uerga di Moises con la quale molte
cose marauegliose fece Et cosi spiritualmente fa la tri
bulatione ¶ Con la uerga Moises diuisse lo mare ⁊ fe
ce passare il populo ⁊ campo da le mani di pharaone
Et cosi la tribulatione ci fa la uia de andare ala terra
di promissione eterna ⁊ faci uscire delo egipto del mõ
do ⁊ cãpaci dal diauolo lo diauolo e figurato pharao
ne Con la uirga pcotendo la pietra Moises ne trasse la
qua Et cossi la tribulatione de li duri cuori ne trae le
lacrime ⁊ uedemo comunamẽte che con la uerga si dri
za le bestie ala uia ⁊ pungessi p che elle uadano piu cor
rendo Et li panni si scoteno per la poluera cossi cõ la
tribulatione la quale e uerga didio li soi elleti sono dri
zati ⁊ icitati ameglio ⁊ scossi dalli affetti di questo mõ
do. Potiamo anco dire che le tribulatione sono santis
sime ⁊ dauere in grande reuerentia pero piu perche pas
sarono per christo ⁊ con lui sempre stetero ⁊ da lui ri
ceuetero grande sanctita che como noi uedemo chel ui
no ⁊ laqua tra odore o puza da quela cossa per la qua
le passa Cossi anco magiormente la tribulatione per
christo passando ne trasse mirabile uirtu ⁊ sanctita et
che esse siano sancte si mostra per li infiniti miracoli
che fanno che noi uedemo che le tribulationi rendeno
lume ali ciechi ⁊ sanita ali infirmi de lanima ⁊ uita di
gratia aquelli che longo tempo erano stati morti in li

peccati fano udire li sordi ⁊ parlare li muti cioe li huo
mini duri ⁊ sordi de le parole didio fano ascoltare li co
mandamēti didio ⁊ fāno cōfessare quelli che lōgo tem
po haueuano taciuti li peccati bene sono adūqȝ da ha
uere in reuerētia le tribulatiōe ⁊ da uenerarle piu che
niuna altra cosa Et se dicemo che uestimēto o la cro
ce di christo o qualūqȝ altra cossa ō li soi sancti sono re
liquie quāto magiormēte le tribulatiōe chel copersero
dētro ⁊ di fuori ⁊ mai non lo abādonarono ¶ Per le
predicte ɔsideratione pensādo molte utilitade de le tri
bulatione maximamēte come elle fano lhomo figliolo
didio chi hauesse ben gentile cuore uoria īanci essere
tribulato con christo ⁊ con li soi figlioli che essere con
solato cō lo mondo ⁊ con li soi amici Onde lo gentilis
simo Moises como dice scō Paulo p questo cotale ef
fecto nego ō essere figliolo da la figliola di pharaōe la
quale si lo uoleua adoctare infigliolo Ellegendo piu to
sto de essere aflicto con lo populo didio che hauere la
legreza del peccato ⁊ li beni tēporali. Riputādosi ama
giore richeze loprobrio de christo che li thesauri oue
ro lo reame degipto Cossi scō paulo si gloriaua ī penne
p acompagnare christo ⁊ li soi sancti. Onde narrando
esso le molte penne che ebero li sancti ⁊ christo. Et si
giunse ⁊ ɔfortandoci dice Noi adunque hauendo tali
⁊ cotanti testimonij ⁊ exempli p patientia corriamo
ala bataglia la quale ce posta maximamēte mirādo xpo
el quale sostene croce con tāto feruore che dispregio
ogni dilecto ⁊ cercho e ogni uirgogna ⁊ uituperio adū
que p li dicti exempli di christo ⁊ de li sancti ⁊ li īfini
ti bene de la tribulatiōe portiamole ⁊ amamole perfec
tamente.

¶ Anco de diece utilitade de la tribulatione .C.xi.

ET po che in piu luochi dē la scā scriptura la tri
bulatiōe e chiamata aqua: uediamo ora in questo

capitulo diece utilitade che ci fa la tribulatione secon do dieci utilita ꝛ effecti de laqua ¶ Lo primo effecto sie che la nega ꝛ somerge gli nemici spirituali cioe gli peccati come el mare abissoe ꝛ coperse queli ď egipto li quali perseguitauano queli de israel ¶ El secondo effecto sie che la nutricha ꝛ dillecta aquelli homini chē sono perfecti como laqua el pescio Et come in le grā de aque sono grā pēsci magiore ꝛ megliori ꝛ maxima mente in gli mari cha in le āque dolce cosi le magiore tribulatione nutrichano ꝛ mantegono gli piu perfecti ꝛ gli menori che sono significate per laque de gli fiu mi nutrichano gli menori perfecti Et come fuori de laqua gli pesci non possono uiuere cosi fuori de le tri bulatione gli perfecti non si dilectano ni trouano ri posso li quali amodo de pesci notano ꝛ godano ī lo ma re de le tribulatione ¶ El tertio effecto sie che diffē de il cuore che non ci lassa intrare gli nemici come le grande aque intorno ala terra sono asua forteza cōtra gli nemici che la sediano. ¶ El quarto effecto sie chē come gli grandi mari exaltano ꝛ lieuano ilegni ī alto cosi la tribulatione lieua la mente in alto. Onde si di ce in lo genesi che laque multiplicarono ꝛ leuarono larcha di noe in alto Cioe uiene adire che crescendo la tribulatione la mente si leua ad alto desiderio. El quinto effecto sie che come per laque di longi paese si uengono molti beni cosi per lo mare de le tribulatione ci uengono molti beni ꝛ molte gioie in fine de laltra ui ta ¶ El sesto effecto sie che laua ꝛ inbiancha le uesti mente de lanima. Onde dice sancto giouani ī la pocha lipse che mostrandoli langelo alquanti beati uestiti di biancho si gli disse poi questi uenero di grande tribula tione quasi dica. Questi loro uestimenti sono bianchi per le tribulatione che paterono Ma ꝑche principal mente lo sāgue di xp̄o ci purifica subgiunse ꝛ lauarono le stolle loro in lo sāgue de lo agnello In prima adōqꝫ

il sangue di xpo 7 poi le tribulatione ci fanno bianchi 7 puri. ¶ El septimo effecto sie che ci adaqua il uino d̄ la temporale letitia el quale se puro el beuessimo ci faria male 7 iebriarebeci 7 fariaci fare le stultitie come dice sancto gregorio di salomone pero che altnto pde te la sapientia Jmpero che pur haue prosperitade 7 cio che uolse Onde ello disse in lo ecclesiastico Jo nō uetai al cuore mio alcuno desiderio di letitia. ¶ Loc tauo effecto sie che spenge lō fuocho de la luxuria 7 d̄ gli altri uitij Como si mostra in quello Monacello el quale per niuno modo ni remedio poteua uincere gli incendij 7 la temptatione de la carne la quale cossa considerando il suo abate secondo che si narra in uita patrum feceli per molto tempo fare molte ingiurie 7 prouocarlo 7 anco se esso si lamentaua si li garriua 7 bateualo per la quale amaritudine aflicto in malancho nia si diuento sancto 7 giusto 7 pdete ogni temptatiōe di carne. Onde poi acerto tempo essendo adimandato come staua de le temptatione che soleua hauere rispos se molto aflicto oyme non ci posso uiuere como posso luxuriare. Et cosi quello sauio abate li spinse il fuocho de la luxuria con laqua de la tribulatione cosi anco sā cto benedeto come dice sancto gregorio essendo mol to tēptato 7 hauēdo molti icendij di carne si si gitto nudo tra molte spine 7 cosi per lo īcendio de le spine uise 7 spinsi lo īcēdio del cuore Questo adōque p cer to e uero cħ la tribulatione ispinge lo fuocho de la lu xuria cħ se ella e tribulatiōe de īfirmita 7 aflictiōe di carne q̄sto e chiaro po che tole etiādio lo potere Et se e tribulatiōe o pēna mētale o altri dāni anco e uero pō cħ li homini aflicti 7 tribulati 7 malāconichi nō pos sono delectarsi in questi uani 7 miseri peccati Como uedemo il contrario che gli homini aliegri 7 impros periti che sono baldi 7 prompti comunamente sono luxuriosi A donque agratia ci douemo riputar̄ quādo

dio ci percote ⁊ mandaci di questa aqua che ci spenge
lo mal fuocho Ma questa gratia pochi la cognoscano
Onde sancto gregorio dice or che si stolto che non sa
pia che molto e meglio di ardere di fuocho di febre ch
di luxuria Et non dimeno per che non consideriamo
che la infirmita ⁊ la aduersita ci spenge quello fuocho
⁊ guardaci che non si accenda mormoriamo de la pse
cutione ⁊ de gli flageli Anche dice O homo non ti pa
re dura la pēna che pati poi che uedi che per la pas
sione di fuori se liberano quelle dentro Adonqȝ come
lhomo che li si ardi la caxa amolto p bene che ci are
cha ⁊ uersaci de laqua Cosi noi douemo hauer̄ p bene
⁊ gratia reputare quādo idio ci manda di questa aqua
sancta. Lo nono sie ch fa fructificare lanīa come laqua
la terra Onde come per uirtu de laqua lerbe ⁊ gli al
tri arbori fāno fiori ⁊ fronde ⁊ fructi Cosi p le tribu
latione le bone anime fāno fructo di uirtu ❡ El deci
mo effecto sie che indulcisse ⁊ amola lo cuore Come
laqua materiale fa dolce ⁊ tractabile molte cose aride
Onde p le tribulatione lo cuore che ī prima era duro
⁊ arido douenta tractabile ⁊ dolce Ma como uedemo
chelá cosa molto arida ⁊ dura non si adolcisse ne de
uēta arendeuele se non sta molto amoglio ī laqua cosi
gli cuori molti aridi nō si rendano ni douentano trac
tabile se nō per molte strante tribulatione Echo adōqȝ
diece utilitade de le tribulatione secondo diece ꝓprie
tade de laqua materiale.

❡ Come ogni male ⁊ maximamente le infirmitade so
no da portare con humilita ⁊ patientia. C. xij.

Ancho douemo sapere che douemo hauere patien
tia generalmente in ogni tribulatione Et questo
e contra ad alquanti stolti che certe cose pateno asai
bene ⁊ alcūe altre per niuno modo del mondo si sano
aconzare apatire. Ma la perfecta patientia porta be

ne la correctione di dio Come sono le infirmitade ⁊ la
persecutione de gli homini ⁊ gli danni in parole ⁊ in
facti ⁊ in la pugnatione de gli demonij la quale e gran
de pēna In tanto che sancto paulo numerando certe
pēne che haverono gli sancti si pone essere temptato i
mezo fra essere segati ⁊ morti a coltelo Onde dice Se
cti sunt tēptati sūt ⁊ i occisione gladij mortui sunt. Et
scō gregorio dice non e dubio che e magiore martirio
stare longo tempo i bataglia ꝯtra le insidie del nemico
che in uno momento essere morto a ferro pero adonqꝫ
la temptatione e forte pena ⁊ da riceuerla con patien
tia anco in alegreza per lo grande fructo che ci fa On
de che chie impatiente e bisogno che perda ⁊ sia scon
fito ¶ Poi che le predicte pene sono bone . la scriptu
ra sancta molto beatifica chi ben le porta De la corre
ctione dice Job beato e quello che corecto da dio Et
xp̄o disse beati gli mansueti El patire de le temptatio
ne lauda sancto Jacobo ⁊ dice beato e quello che so
stiene la temptatione El patire le persecutione christo
beatifico dicendo beati qui persecutionem patiuntur
propter iustitiam Ma uediamo in prima de la infirmi
tade ⁊ poi di ciaschuna de le altre per se ¶ La ifirmi
tade e da recevere cō alegreza p molte ragiōe la pria
sie pche idebelise lo corpo il quale cōtinuamēte ci con
bate si ch lo spirito lo po meglio uicere che quādo lo
corpo e molto galiardo ⁊ forte etiādio li molti pfetti
āno briga di domarlo ¶ La secōda sie che si pua la
uirtu de lhomo Onde dice seneca nō si pare pur i bata
glia ⁊ i mare la forteza de lhomo che etiādio i lo lecto
li mostra i bñ portar̄ le ifirmitade ¶ La tertia sie po
ch ꝯduce lhomo apenitētia ⁊ cognoscimēto di se. Onō
tale homo si ꝯfessa ⁊ ordina li soi fatti q̄ndo e ifermo ch
i pria se ne faceua beffe ⁊ uiene i tiore di dio ⁊ i tuto e
meglio disposto si ch q̄si nō ce alchūo cosi despato ch ñ
sia meglio disposto o mēo male nō facia i la ifirmita ch

in sanita . Onde uno sancto frate uisitando uno infer
mo odendo da lui in fra le altre parolle che ello era
megliore alora che quando era sano quando si uiene
poi apartire racomandasali quello infermo dicendo
che pregasse idio per lui Rispuosi ⁊ disse Jo prego
idio che ti tenga in quello stato che tu sei migliore .
¶ La quarta sie p che purga lanima dal peccato si co
mo lo fuoco ⁊ lalima .purga lo ferro da la rugine On
de giouāni romitto essendo pregato da uno che lo gua
risse de la febre quartana disse la cossa che te molto
necessaria uoli chio ti toglia impero che come li cor
pi infermi si curano p le medecine cossi le anime p le
infirmitade si purgano ⁊ purificano Et unaltro sancto
huomo diceua che lhomo non poria suffitientemente
laudare dio de una infirmitade che tanto e utille .
¶ La quinta cossa sie che la infirmita impedisse mol
ti peccati che fariamo che como tale homo o femina
sta casto in la infirmitade che se fusse sano farebbe mol
to male ⁊ cossi anco si astiene da li altri uitij . la infir
mitade e quasi una citatione ⁊ peremptorio che idio
manda per che torniamo ala ragione con lui e pace. ⁊
breuemente tanta e la utilitade de la infirmitade che
come dice uno sancto padre beato e quello che na al
chuna qnantunqꝫ sia legiera pur che esso si facia exerci
tare aguadegnare. Ad ultio douemo sapere che come
dice beda p cinqꝫ ragione ci māda idio le īfirmitade
¶ La pria sie pfarci meritare p patiētia come fece a
Job ¶ La ꝭa sie p guardar la uirtu come fece apaulo
de la tēptatiōe ⁊ amolti sācti padri de diuerse īfirmita
de ¶ La tertia sie p correctiōe de li peccati facti co
mo fu la lepra di maria sorella di moises la q̄le li mādo
idio po che haueua mormorato ꝯtra lo fratello ¶ La
q̄rta sie p trarne alcūo miraculo si come fu del ciecho
nato onde idio sie glorificato ⁊ la morte di lazaro
La quīta sie acomīciamēto de īferno ī q̄sta uita si como

fece a herodes Impero si come da agli boni in questo
mondo larra del paradiso cosi alcuna uolta da agli rei
larra de lo inferno como gia e ditto di sopra. Quelli
che non se corrigiano per gli ditti flageli ne uano agli
eterni Per le predicte ragione ⁊ utilitade gli sancti
padri molto laudaueno le īfirmitade ⁊ portauale con
amore ⁊ patientia ⁊ lieta. Maximamente sancta sineleti
ca secondo che si mostra in uita patrum. molto le lau
da onde dice come per grande ⁊ forte medicia si cura
la infirmitade del corpo Cosi p̱ le grande infirmitade
si curano le īfirmita de lanima Et di magiore uirtu ch̄
essere si possa sie essere infermo ⁊ ringratiar̄ idio An
co dice che lo diauolo pmetēdolo idio desidera ⁊ pro
cura di fare lhomo īfermare per farlo diuentare tepi
do ⁊ pusilanimo ⁊ impatiente. Ma se quelo cotale īfer
mo quantunqȝ sia afflicto se ricorda ⁊ pēsa del futuro
giuditio ⁊ de gli tormenti apparechiati agli peccatori
sara lieto ⁊ contento che idio lagia qui uisitato ⁊ batu
to ⁊ rigratiarlo con lo psalmista dicendo lo segnore
ma castigato per camparmi da morte poi disse tu infer
mo sta contento po che se tu sei feroce peccatore per
questo fuocho de la īfirmita p̱darai la rugie del pecca
to Et se tu serai auro cioe iusto afinirate crescendo de
uirtu in uirtu Disse anco se grande molestia de infirmi
tade uiene si che nō possiāo digiunare o orare o uegiare
o stare ītenti agli exercitij spirituali quāto che noi so
leuamo non si cōtristiamo pcio Impero che meglio si
doma il corpo per la īfirmitade che p̱ gli p̄dicti exer
citij che sono ordinati aq̄llo fine ⁊ piu si proua la nr̄a
p̱fectiōe. Se p̱dessimo etiādio locchio nō ci ɔtristiamo
pero che nō ce utile molte fiate q̄sta luce di fuori inan
ȝi locchio sie cagione de īfiniti mali ⁊ e porta de ogni
cōcupisentia p̱ lo perdimento de locchio corporale ha
uemo piu chiari q̄lli dentro acontēplare la gloria di
dio. Non ci cōturbiamo anco per p̱dere ludire di fuori

Impero che uano ⁊ noioso pur che bene habiamo ap te lorechie dētro audire col psalmista cio cħ idio par la dētro ⁊ comāda Se le mane nostre o gli piedi o qua lunqua altro membro o etiamdio tutto lo corpo sinfer ma non ce ne curiamo sapendo ꝑ certo che per la infir mitade di fuori cresce la sanita dentro Insoma quan to dio habia per bene la patientia de gli infermi mani festasi in cio che na sanctificati molti ⁊ fatti per loro grandi miraculi ⁊ fatoli grande gratie secōdo cħ si mo stra in uita patrū ⁊ in molti altri luochi ꝑ diuersi exē pli Ma qui non ne pontamo se non alcuni molto abre uiati che pone sancto gregorio in lo dialogo Onde di ce chel fu uno che ebbe nome seruolo lo quale fu semꝑ infermo ⁊ perduto che nulla potena lauorare. Ma dice che tanto piu lauorana dentro orando ⁊ contemplādo quanto mene potea fare di fuori Et studiauassi in gli soi dolori di ringratiare idio ⁊ de di ⁊ de note dire ⁊ cantare psalmi ⁊ hymni ⁊ laude di dio. Et auenga che ello non sapesse legere pur nondimeno si haueua fatto comparare molti diuoti libri Et quando lo uisitaua al cuno literato si gli faceua legere si che i questo modo hauia molto inpreso de la sancta scriptura Et se alcūa cosa gli remaneua de le limosine chel riceueua faceua li dare agli altri poueri per le mani de la madre o de la sorella che lo seruinano Et uolendo idio rimunera re la sua patientia ⁊ poner fine agli soi mali ragrauo il dolore per trarlo di q̄sta uita Et in lora de la mor te cognoscēdolo Seruolo il suo fine chiamo alcuni re ligiosi che erano albergati con lui ⁊ disseli che gli fa cessero la recomādatione de lanima Et in sieme cō lo ro icomicio acantare gli psalmi ⁊ cantādo ⁊ stando cō gli ochij leuato al cielo udi suauissimi ⁊ mirabili cā ti i celo ꝑ li quali staua iebriato di dolceza ⁊ comicio acridare ⁊ adire aqueli che cantauano gli psalmi tace ti nō uditi uoi gli cāti del cielo Et stādo tutti suspesi

⁊ intenti ad audire quella ſancta anīa uſci del corpo ⁊
ando acantare con gli ſancti angeli de uita eterna Et
tanto odore rimaſe al ſuo corpo che ſecondo che poi
diſſe uno monacho di ſancto gregorio che gli fu inſino
che lebeno ſepelito nō ſi parti de le loro nare etiādio
ale mane di coloro chel tochaua rimaſe piu tempo ben
moſtro idio quanto ebbe per bene la ſua patientia. Na
raſſi anco dunaltro che ebbe nome Spes che fu padre
de molti monachi in le cōtrade di norſia che idio lo
pcoſſe de cecita ⁊ fu ciecho. xl. anni ⁊ poi finiti gli. xl.
anni rende lo uedere ⁊ comādogli che uiſitaſſe gli ſoi
frati ⁊ facta la uiſitatione iſermoe ⁊ cognoſcēdo eſſo
il ſuo fine ſi ſe fece portare da frati ala chieſa ⁊ cantā
do con loro ⁊ facendoſi la recomādatione de lanima
queſta ſancta anima uſci del corpo uiſibilmente in ſpe
tie di columba ⁊ aperſe lo tecto de la chieſa ⁊ uolo al
cielo. Anco narra duna che ebbe nome Romula che
fu ſi atratta ⁊ inferma per longo tempo che non pote
uaſſi pur ponere le mane abocha Ma ſeruiuela una ſua
maeſtra che hauia nome redempta ⁊ una altra ſua con
pagna. acuſtei p che hauia pfecta patiētia fece idio tā
to honore ala ſua morte che piu giorni ī anci uene ſo
pra lei ſi grāde luce ⁊ odore che quella ſua maeſtra ⁊
la cōpagna cadeno ī terra abagliata Et poi ī lora del
paſſare gli mādo la corte celeſtiale afare loſeqo che
come diſſero molti che ci furono auegna che luſio fuſ
ſe chiuſo ſētiua come romore di gēte che ītraſſero dē
tro Et poi ſentirono ī la piaza dināci canti celeſtiali
ſi come di dui cuori luno di religioſi laltro de religio
ſe cō le quale la predicta ſācta anima ſenando in uita
eterna Et amoſtrare come erano uenuti per lei dico
no che come fu morta parue che elli ſaltaſſero ī aerea
⁊ ſalire ī cielo ſi che con molti cāti lamenarono da poi
che la comiciarono audire bone ſono adonque le īfir
mitade ⁊ utile p o ci douemo hauer̄ pfecta patiētia.

¶ De la patientia delle persecutione. C. xiij.

Non solamente de la correctione di dio Ma etiandio de la persecutione che ci fa li homini douemo hauere patientia de la quale materia auegna che in li sopradicti capituli i comuno alcuna cossa ne sia dicto. non dimeno parmi difarne questo capitulo singulare & mostrare piu apertamte come le psecutione sono da portare cō patiētia Dico adunqȝ ch dio ha sēpre pmesso ch li rei psequitano li boni acio ch li boni per la malitia d li rei exercitati si purgano d alcūe colpe se le āno o creschāo i uirtu secōdo che dice sancto Augustio Onde uediamo como dice sancto bernardo & scō Jeronio i fina dal pricipio del mōdo & de la chiesa fu la iustitia psequitata da la iniustitia cioe li iusti da li i iusti uerbi gr̄a Echo Abel che fu lo prio inocente fu perseguitato da Caim suo fratello & morto. Onde dice sancto gregorio non po essere abel chi none perseguitato da la malitia de caim cioe uole dire non puo perfectamente essere iusto chi non ha chi lo perseguiti Noe anco fu da molti persequitato & etiandiō dal figliolo schernito Abraam como dice la scriptura anco molte tribulatione & persecutione ebbe andando pellegrino di terra in terra molto tempo Jsaac suo figliolo etiādio fu perseguitato da Jsmael suo fratello figliolo de la concubina la qual cossa dice sancto paulo fu in figura che come ismael era nato secondo la carne cioe de la cōcubina & persequitaua Jsaac nato dilibera per promissione di dio Cossi ogi li homini carnali persequitano li spirituali Jacob figliolo de Jsaac fu persequitato da Esau suo fratello in tanto che per paura di lui stete absente piu tempo Joseph fu da li fratelli uenduto & persequitato & cossi Jsaia Jeremia & li altri prophetI como disse christo furono da li giudei persequitati & p uarie & dolorose morte cossi Dauid & Samuel

da saul Re iniquo: iniustamente furono tribulati et p
seguitati cossi mathia ꝛ Juda macbabeo coli altri soi
figlioli ꝛ fratelli tuti ebero mirabile persecutione et
tribulatione per la uerita ꝛ per la iustitia. Maximamē
te questo si mostro in christo ꝛ ne li soi sequaci aposto
li ꝛ gli altri sancti ꝛ piu spetialmente inquelli che an/
no predicato la ueritade che esso christo fu perseguita
to da li giudei in parolle ꝛ in facti si como si narra ne
li euangelij ogni sua parolla obseruauano ꝛ in terpetra
uano in male ꝛ procurauano di comprenderlo in alcu
na parolla mal dicta onde li faceuano le questione et
dimande a inganno cossi obseruauano le sue opere cioe
se curasse il sabbato ꝛ quanto ale parolle diceuano che
era seductore: ꝛ quanto alopere biastemaualo per che
conuersaua con gli peccatori ꝛ diceuano che era uno
indemoniato ꝛ uno beuitore de uino ꝛ amico di publi
cani. Jn persona anco fo perseguitato pero che da
herodes fo perseguitato essendo picbolino ꝛ poi che
fo cresciuto da li giudei ꝛ in tanto odio lebero chē scho
municarono lui ꝛ chi lui confessassi como si mostro nē
lo euangelio del ciecho nato dice chel padre ne la ma
dre non furono arditi di dire che christo lo hauesse il
luminato ma dissero eglia bona etade domandatenī
altre questo dissero como dice sancto giouani per pau
ra. per che gia haueuano ordinato gli giudei che chi
confessasse christo fusse fuori de la sinagoga cioe scho
municato ꝛ maledetto. Fu ancō persequitato iniusta
mente ꝛ uituperosamente. Echo adunque la uia de gli
sancti padri ꝛ de christo che fu con molte pšecutione
e che per questa uia uoglia christo che noi andiamo
mostrassi quādo dissi ali apostoli Ricordateui ō la pa
rolla chio ue disse: non ne magiore il seruo chel signo
re nē il messo magiore che quello che lo manda. se el
li anno perseguitato me cossi perseguitarano uoi. Et
come anno obseruate le mie parolle. cossi farano le
di

uostre Et sel mondo ua in odio sapiate che in prima ebbe inodio me cha uoi Non ci turbiamo adūq; se christo ci mena per la sua uia et de li soi sancti Echo giouani baptista, a petione duna adultera fu perseguitato incarcerato et decapitato cossi paulo pietro et li altri apostoli tuti sempre ebero alcuno contrasto et stimolo che li tribulasse per aprouare se erano perfecti in la uia didio che per niuna persecutione ni danno lassano di farlo. Quanto magiormente noi per lo bene douemo mal patire et amare le persecutione ⁊ tanto piu si douemo reputare amici didio quāto piu da suoi nemici siamo persequitati Et questi cotali persecutori douemo con amore supportarli como dicemo di sopra inlo sesto capitulo pero ch come dice sancto gregorio. Nō fu mai buono quelo che non sape supportare lo rio Et non po uenire la mente asotigliesa ⁊ lo cuore a purita si non ti rode ⁊ purifica la lima de laltrui prauita Et questi cotali persecutori douemo hauere molto cari. Ma douemosi dolere del danno loro: ⁊ pregare idio che non li imputi apeccato: lo male che ci fanno.

¶ Dele diuisione de la patientia. C. xiiij.

Hora poniamo certe diuissione de la patientia. Et imprima e da cōsiderare da cui riceuemo: la tribulatione. El secondo quello che riceuamo El tertio perche. El quarto come. El primo se po cosi diuidere: lhomo riceue la tribulatione o da dio o da li homini Se da dio. questa cotale tribulatione uiene como gia e ditto: douemo referire adio grande gratie ⁊ dassi riceuere como da buono padre: ⁊ sauio medico. Se da gli homini anco e ditto douemo referire gratie a dio: senza la cui uolunta nulla cossa ci aduiene. Ma pero che ogni homo porta piu impatientemente de essere offeso da uno che da unaltro consideramo

di questo fatto lo exemplo di christo acio che habia mo patientia da qualunqua siamo offesi. Or dico che christo pati persecutione 7 tribulatione da tre genera tioni di gēte de li quali ogni homo si la recha piu a noia de essere offeso: cioe da psone acui haueba molto seruito 7 eranoli molti tenuti. Et da persone uille 7 dispete. Et da homini di grā fama 7 riputatiōe ¶ Vol se dico christo per nostro exemplo essere offeso da ql li ali quali hauia molto seruito como fu da iuda el qua le hauia fatto suo apostolo 7 da li altri apostoli che lo abandonarono al tempo di tanta tribulatione la qual cosa lhomo sa recha agrande amaritudine 7 dali giudei ali quali comunamente molti beneficij hauia fatti anco fu offeso da ribaldi 7 fanti de li pontifici 7 da uillissi me psone che lo percoteuano ne la facia per piacere aqueli segnori 7 sputauali nel uiso e scherniualo la qual cossa zoe da tal e psone lhomo essere offeso la p pegio 7 apiu disnore Anco fu offeso da psone riputate saue 7 sci cioe sacerdoti 7 religiosi la qualcossa po e di grā de pēna pcio che colui che pate nō si po quasi lamētare di receuere da questi igiuria. Impo che nō glie credu to se esso si lamēta p che la comuna gente nō po crede re che li homini di grāde riputatione di sanctita facia no ad altrui male o ingiuria almeno publicamente Et pero la pēna di xpo i questo fu piu singularmente grā de che ello haue ogni homo contra 7 niuno p se che es sēdo acusato dali prīcipi de li sacerdoti 7 maestri de la lege 7 religiosi iquali comossero il populo 7 īfamarolo dicendo che se non lauessero trouato peccatore 7 mal fatore nō lo haueriano preso ¶ La comuna gēte lo cre detero aloro si che xpo nō hauia acui lamentarsi uedē dossi ogni homo i contra 7 hauere di lui mala oppinio ne. Se dio adūq3 pmette chē noi siamo abādonati 7 tri bulati da psone acui noi habiamo molto seruito o da psone uille 7 dispete o da psone di grāde reputatione

a q̃sto exẽplo poníamo ben cura ⁊ díamoci pace cħ a of
fẽdere xp̃o ci fu de ogni maineza di gẽte cioe fu giudei
⁊ pagani como fu pillato con la ſua gente ꝓlati ſubditi
religioſi ⁊ ſeculari maſchi ⁊ femine picoli ⁊ grandi do
meſtiti ⁊ ſtranij. Or adonque aqueſto poniamo mẽte ⁊
de ogni perſecutione abiaremo pace ¶ La ſeconda cõ
ſideratione de la patientia che io diſſe ſie conſiderare
quello che pateno Jmpero che de gli mali che nui pa
temo e piu graue luno che laltro. ¶ Le tribulatione
ſono molte ma ſi poſſono comunamente arechare ⁊ re
ferire a tre coſe cioe flagelli ⁊ perſecutione di corpo ⁊
danni di beni temporali ⁊ pſecutione ⁊ infamie ⁊ igiu
rie di parole ¶ De gli flagelli del corpo quanto ale
ĩfirmitade e ditto di ſopra ⁊ anco de le pſecutiõe. Ora
uediamo adonque de gli danni temporali ⁊ de le infa
mie ⁊ de le ingiurie di parole. Contra queſti cotali dã
ni uale molto lo exemplo di xp̃o il quale non ebbe caſa
ni tecto ⁊ fu ſi pouero che como ello diſſe le uolpe han
no le tane ⁊ gli uſceli nido. ⁊ ello non hebbe doue re
poneſſe lo capo ni loco doue poteſſe dire queſto e mio
Et nõdimeno fu caciato di terra ĩ terra ⁊ poi ala cro
ce gli furono tratti gli pagni di doſſo ⁊ laſſorlo nudo
⁊ a colui che hauia creato el uino ⁊ laqua non gli fu
pur dato unpocho daqua adimãdando eſſo bere ĩ tanta
angoſcia. Se queſta neceſſita pẽſaremo haueremo pa
ce de ogni danno che cie fatto in coſa temporale. Et
conciosia coſa che noi xp̃iani aſpetiamo la heredita de
gli beni eterni. puocho ci douemo curare de gli beni
temporali ⁊ hauere buona patientia ſe ci ſono tolti.
Di queſta patientia lauda ſancto paulo ad alquanti ſoi
conuertiti ⁊ dice la rapina de gli uoſtri beni portate i
pace ⁊ alegramente ſapendo che naſpetate magiore ⁊
megliore heredita ĩ cielo. A queſta patientia ce iduce
xp̃o quãdo dice chi uole cõtendere teco ⁊ toglierti la
thonica laſſali il mãtello cõ eſſa ianci che contendere

⁊ achi ti toglie il tuo non gli uietare Cossi fecero mol
ti sancti padri li quali ebbero in tanto dispeto li beni tē
porali che non gli deffendeuano se gli erano tolti. On
de se lege de uno sancto padre che tornando ala cella
⁊ trouando che uno ladrone portaua uia ognia cossa
infingisse de essere unaltro ⁊ di non cognoscere quel
le cose como se nō fussero sue essi lo aiuto acaricbare
il somero di quelle cosse ⁊ lassalo andare. Et unaltro
portandone unaltro ladro ogni sua cosa uedēdosi che
gliera rimase uno sacho uechio che nō se nera aueduto
si gli corse drieto cridādo togli togli che nō tena uede
sti. p la qual cosa quello cōpuncto torno ⁊ rēdeli ogni
cosa Anco labbate Anastasio auedendosi che uno fore
stiero frate gli hauia tolto una sua bibia nō gli nolse an
dare drieto si p che dispregiaua ogni cosa ⁊ si p che te
meua che quello nō li negasse il furto ⁊ peccasse piu: ⁊
poi unaltro frate uo lēdola cōprare da quello ladro nō
sapēdo che la fusse furata fecessela dare per mostrarla
ad alcuno itendente p sapere se la era buona ⁊ se uale
ua tāto ⁊ simplicimēte nō sapendo il fatto ando ⁊ mo
strola alabate anastasio che el cōsigliasse. Et esso como
non la cognosesse si li pose mente ⁊ cercolla ⁊ disse
che era buona ⁊ che ualeua quanto gli era dita. Alora
quello prende la bibia ⁊ tornando aquello che gli la
uendeua ⁊ disse togli el pretiō Impero chio lo mostra
ta alabate anastasio ⁊ ello dice che ben uale qllo che di
ce che ne uoli: la qual cosa quello udendo fu tutto stu
pefacto. Et disse or non te disse egli altro. Rispuose
nō Alora fu cōpuncto: udendo tanta patientia ⁊ tro
uando certe cagione che non la uoleua uēdere. Alora
prese la bibia ⁊ andosene alabate anastasio. ⁊ cō gran
de uergogna ⁊ humilita gli si gito ai piedi: ⁊ confesso
il suo peccato Et non uolendo labate riceuere labibia
ma dicendo che se la tenesse con la benedictione didio
⁊ con la sua. quello con grande pianto pseuerando tan

to cħ ello lapresse: ⁊ ello poi rimaxe con lui ꝑ suo disci pulo ⁊ diuento sancto huomo Or echo quanto bene fe ce la benigna patientia Et amostrare che questa pati entia piaze adio Anco incio si lege de uno sancto pa/ dre che hauendo ello longo tempo sostenuto uno suo compagno che gli furaua il pane ⁊ hauendone sostenu to molta necessita ⁊ infingendosi di non auederzene uenendo poi amorte sentendose grande alegreza de la sua patientia ⁊ testimonio di buona consientia : ⁊ ma ximamente pero che se nandaua in uita eterna Et stã do in sul puncto de la morte chiamo quello frate ⁊ ba sogli le mani in presentia de molti sancti padri ⁊ disse gratie rendo aqueste mane pero che per loro ne uo auita eterna , Et cossi dicendo passo di questa uita. De la quale parolla quello frate compuncto confesso la sua colpa dinanci da quilli frati ⁊ rimase con loro afare penitentia ⁊ diuento sancto homo . Echo adun qua che buona cossa e ad hauere patiencia in lo danno suo ⁊ perdimento de gli beni temporali.

¶ Como non ce dobiamo turbare quando dio ce to/ gli li nostri parenti o amici per qualumque modo se sia . Capitulo. xv.

SImigliantemente donemo hauere patientia quã do ci moreno parenti o amici in qualunq; tempo ⁊ inqualũcha modo si sia. Impo che penosa ⁊ stolta ⁊ ĩpossibile cosa e di ɔtrastare ala uolũta didio. Et se pur potessimo ɔtrastare nõ douemo uolere se nõ q̃ lo cħ uo le idio po che siamo soi p creatione ⁊ p redẽptione et per gubernatione si che licito glie di fare dil suo cio che egli uole ⁊ ben douemo pensare che se noi tenemo diece soldi ad altrui contra la sua uolunta che e pecca to mortale. Molto magiormente e peccato tenendo se medesimo o alcuna creatura contra la uolunta didio

che qualũqȝ ama alcũa creatura che nõ uoglia che idio
ne facia quello che uole ꝯtinuamente e peccato morta
le douemo adunque noi ⁊ ogni nostra cosa cometere
adio ⁊ ello prouega la morte ⁊ la uita come gli pare
⁊ come signore. onde dice sancto paulo ⁊ a questo ne in
duce se noi uiuemo adio uiuamo se noi moiròmo adio
moriamo che se noi morimo o uiuamo soi siamo: onde
se diceua. Sia magnificato ĩ me ihesu christo o uole ꝑ
morte o uole ꝑ uita. Quasi dicca facia me pur asuo sen
no che io non me ne curo piu de luno che de laltro
pur che esso agia honorè dime. Questa ꝑfectione si mo
stro anco ĩ Job quãdo fu caduto la casa adosso asepti
figlioli. ⁊ atre figliole et ucisile ⁊ poi che ebbe ꝑduto
ogni cosa disse. dominus dedit dominus abstulit sicut
domino placuit ita factum est sit nomen domini bene
dictũ. Echo come recognobe che idio era signore dil
tutto ⁊ che ogni cosa ricognosceua dalui: ⁊ po si por
taua ĩpace che dio gli haueua preso le sue cose. Et so
pra qlla parolla. Sicut dño placuit ⁊cetera. Dice scõ
gregorio se noi sapemo che adio nõ piace se nõ le cose
iuste ⁊ auenire nõ ci po senon quello che idio uole adũ
que cio che auene e iusto Et pero noi siamo iniusti se
noi mormoriamo. Et conciosia cossa che lo diauolo
concitasse gli uenti ⁊ facesse cadere la casa adosso agli
figlioli non fu pero ardito di dire lo diauolo me glia
tolti ma disse lo signor̃ me glia tolti ilquale sempre sia
bñdeto dimostrãdo che esso cognoseua. che il diauolo
ni altra creatura poteua q̃sto fare senza la uolũta didio
onde come dice scõ gregorio la uolũta del nemico sem
pre e ꝑuersa. Ma nõ e mai ĩiusta la potẽtia didio Adũ
que ĩiusta cosa e ad hauere ĩpatientia di ꝑdere le crea
ture che amiamo. Ma questa ĩiusta ĩpatientia del do
lore ꝓcede da la iniustitia de lamore pero che come
dice scõ gregorio solamẽte quella cosa si ꝑde sẽza do
lore la quale si possede sẽza amore ⁊ pero chi di nulla

uole dolerſe nulla ami. Ma pona lamore in dio dal quale ſempre hauera gaudio ⁊ mai nullo dolore po cħ mai non gli po morire dio. ¶ Che queſta impatientia ſia penoſa non fa biſogno di prouare pero che ogni ho mo lo uede. Et anco ne ditto in lo tractato de lira in lo quarto capitulo. ¶ Anco e ſtolta coſa queſta impa tientia pero che lo morto che noi piangiamo non tor na uiuuo ne hane prode alcuno. ſi che eſſo non ha be ne ⁊ noi non habiamo altro che male alanima ⁊ al cor po. Et pero ci amoniſce la ſcriptura ⁊ dice non dare triſtitia alanimo tuo. pero chel morto non torni uiuo. Impercio che alui non gioua ⁊ ate fai molto male. A queſto ſenno ſi tene dauid ſanctiſſimo che eſſendogli morto uno ſuo figliolo del quale in prima quando era infermo moſtraua grande triſtitia ⁊ poi quādo fu mor to non ne pianſe nanci muto migliore roba ⁊ tene corte ⁊ fe conuito da la quale coſa tutti ſe marauegliarono ⁊ uno ſuo domeſtico ſi lo adimādo ꝑ che haueua fatto coſi ⁊ ello riſpuoſe ⁊ diſſe per lo garzone mētre che era infermo piangeua ⁊ molto doleuami ſapendo cħ dio me lo toglieua per lo peccato mio ⁊ queſto fa ceua per riconciliarmi con dio. Ma poi cħ ello ha coſi fatto per che degio piāgere piu. Io degio morire ⁊ an dare alui ⁊ eſſo non de piu tornare ame. Que ce adon que magiore biſogno ſe non di darme pace ⁊ conſolar mi ⁊ la dona mia ⁊ la famiglia mia tutta la quale ſtan do io triſto non po eſſere lieta poi che la ſententia di dio e īreuocabile. ¶ Anco e ſtolta coſa aturbaſſe de chi more pero che idio ſa meglio di noi quando e me glio di morire che ſpeſſe uolte uoriamo noi che eſſo in duſiaſſe adare la morte ⁊ non ſaria meglio onde uede mo che molti mali creſceno aloro da poi che ſe foſſero morti innanci moriuano bene. ⁊ poi inuecbiandoſſi ⁊ qui mentre ci ſtanno pateno molti mali ⁊ poi idio ſa co mo male finiſcono. Et coſi per cōtrario adiuiene che

sono molti che mal morirebbene giouani ⁊ poi tornão apenitentia ⁊ morono bene. Ma per che questo noi nõ potiamo discernere. ⁊ pur morire ci cõuiene douemo si in tutto cometere adio che ci dia morte ⁊ uita asua posta che sa quello che il meglio. Onde si narra ĩ la legenda di sancto giouane limosinario patriarcha de alexandria che uno buono homo di quella terra mando uno suo figliolo unigenito ĩ mercadãtia lo quale molto amaua ⁊ mãdolo auna terra di marina auno suo fratello ⁊ quelo hauesse cura di lui pero che era garzono ⁊ piu nõ haueua Et costui lo racomãdo molto al pdicto giouani patriarcha ⁊ diedeli quĩdeci libri doro adispẽsare apoueri ⁊ sãcte psone che pgassero idio che gli saluasse qsto suo figliolo la quale limosina lo patriarcha riceuẽdo cõsiderãdo la sua grãde diuotiõe distribuilla fra diuersi chierici ⁊ psone sãcte ⁊ altri poueri bisogõsi ⁊ recomando aloro quelo garzone ch pgassero idio ch lo saluasse al padre suo. et queli cosi fecessero diuota mẽte. Ma idio il qualle sa meglio qllo che ce dibisogno che noi medesmi exaudite gli pghi p megliore modo ch nõ furono fatti ⁊ ĩ breue di tẽpo sotrasse quello garzone di qsta uita laqual cosa sapẽdo il padre uolse si disperar̃ uedẽdo che idio gli haueua fatto il ɔtrario di qllo che esso speraua ⁊ haueua adimãdato ⁊ dauasi tanta malinconia che male era acõcio cõ dio. Odẽdo il patriarcha la morte del garzone ⁊ la ĩpatiẽtia del padre fu comoso agrãde cõpassiõe ⁊ dolor̃ ⁊ pgo idio ch cõsolasse laflicto da poi che gli haueua tolto lo figlolo si che non pdesse laĩa. Et stãdo cosi aflicto da gli apochi di qsto buono homo stãdo una nocte ĩ lo lecto ni ben dormendo ni ben uegiãdo come sole auenire agli homini dolorosi idio p li meriti del patriarcha li fece uedere una tale uissiõe. ¶ Pareuali chel patriarcha gli aparlasse ⁊ dicese. or aque stai cosi tristo ⁊ malẽconico. Et qllo rispõdẽdo qsi turbato como nõ debe esse

re tristo che uno figliolo il quale hauena ⁊ p lo q̄le ha
ueua fatto tanto pregare idio ⁊ emi morto ⁊ pare che
idio lagia fatto p lo pegio che po. Et lo patriarcha li
rispondeua anci po se tu exaudito p che esso e morto.
Impero che se egli fusse uiuuto saria diuētato mal ho
mo ⁊ poi dannato ma hora e saluato. Impo che idio
p li mei p̄ghi ⁊ de le sancte psone. che ne p̄garono. ora
che era garzone cō pochi peccati la sotrato di questa
uita ⁊ atello seruato i megliore stato ch non adimāda
ui. Et pero sta su ⁊ ꝯfortati ⁊ ringratia idio del benefi
tio chegli ta fatto. Et risuegliandosi quello buono ho
mo in questo trouosi ꝯsolato. che mai piu non se ne de
malenchonia. Et leuandosi la matina se nando al pa
triarcha ⁊ dissegli la uisione che haueua hauuta ⁊ di
uento diuoto homo. Echo adonqꝫ che idio ci exaudise
a utillita. ⁊ non a uolunta. Et pero non ci debiamo tur
bare di cosa chel ci facia ⁊ maximamente de la morte
di gioueni di prima etade e da hauere perfecta patien
tia pero che uano bene. Et come dice la scriptura.
Idio per singulare gratia gli tra di questa uita acio ch
la malitia del mōdo nō gli puerta. Del modo etiamdio
de la morte nō ci douemo turbare po che dio il quale
e iusto ⁊ misericordioso como dicono li sācti le crude
le doloroso morte riputa purgatorio ⁊ asatisfatiōe de
suoi peccati ⁊ acresimēto di merito ⁊ di gloria. Onde
dice Augustino nō douemo curare poi che necessaria
mēte ci cōuiene morire di quale morte moriamo ma
morēdo oue andiamo. Onde dice nō e da riputare ma
la morte quella la quale p̄cede la buona uita. Et uede
mo spese uolte che homini scelerati morono i su lo lec
to ⁊ altri sancti homini morono acerbamēte. Ma bene
sa idio p che lo fa. Impero che spese uolte da agli buo
ni dura morte quasi per uno purgatorio ⁊ agli rei ꝓspe
rita di uita ⁊ legiera morte quasi per uno pagamento
de alcuno picolo bene che anno fatto. Onde si lege in

uita patrum che andando uno buono homo che serui
ua uno romitto solitario intrando dentro alla terra ui
de uno richo homo che era stato molto rio ⁊ era por
tato ala sepultura da tutto lo chierichato con tante lu
minerie ⁊ canti ⁊ solemnita che pareua una grande
festa. Et poi che ebbe spaciato quello per che era an
dato torno al deserto ⁊ trouo quello sancto romitto in
uno bosco drieto alla cella morto quasi tutto mangia
to da lupi. onde ripensando alhonore che ebbe quello
rio homo alla sepultura. Et ala uituperosa ⁊ acerba
morte di costui fu molto scandalizato contra dio. ⁊
piangendo turbato disse. Jo non mi partiro mai da
qui o dio infina che non mi mostri questo tuo giuditio
Et perseuerando con pianto in oratione langelo gli
aparue ⁊ disseli in soma como quello richo homo ebbe
quello honore ala sua morte per retributione dalcuni
pochi beni ch hauena fatti ma p li molti mali sie dãnato
Et quello romitto ebbe quella morte per purgatorio
dalcuni soi picoli diffecti. Ma per le sancte ⁊ bone op
pere era incontinente andato auita eterna. Non ci do
uemo adonque turbare contra dio in qualunque tẽpo
o per qualunqȝ modo subtra noi o nostre cose di q̃sta
uita. cõsiderando come e ditto che questa turbatiõe ⁊
impatientia e iniusta ⁊ stolta ⁊ di grãde aflictione.

De la patientia delle detractione ⁊ ingiurie di pa rolle riceuute. Capitulo. xvi.

ET pero che fra laltre cose che lhomo porti sie
essere infamato ⁊ ingiuriato di parole poniamo
ora in questo capitulo alcune cose che conferischa
no aquesta patientia. Dico adunque che le ingiu/
rie et obprobrij sono da hauere piu care che oro. o
argento. tanto e lo merito che riceuemo cosi fece Moi
ses. del q̃le dice sancto paulo che si riputo amagiore ri

chesa lo improperio di christo che tutte le richese et il thesauro di egipto Et ale contumelie non de lhomo rispondere ma stare como muto et come ce insegna lo psalmista non curasene di questo ⁊ de la adulatione ci amonisce sancto bernardo ⁊ dice nõ ce curi mo de havere sẽpre gli detractori ⁊ gli adulatori come ebe xp̃o non ascoltare anco li laudatori ⁊ li detractori dissimulate ⁊ p̃gate idio p loro. Et sancto Jeronimo dice grãdissima ⁊ quasi la prima uirtu del monaco e di non curarsi de gli giudicij humani. Et sancto gregorio dice: quãdo ce sodimo uituperare o ditrare. douemo sẽpre tornare al cuore ⁊ se trouamo che cosi sia como si dice. molto ne douemo dolere p lo dãno ⁊ p lo scãdalo altrui Ma se non e uero quello che si dice. douemo hauere alegresa grãde. ⁊ gaudere de la testimoniãsa dela buona ↄscientia. Onde uno auno amico che si lamentaua che era ingiuriato di parole: ⁊ infamato scriue cossi conciosia cossa che sapi che el saluatore nostro fu tanto ingiuriato ⁊ infamato marauegliome che tu ti turbi per parole di homini. onde fratello mio se tu ai testimonio incielo: ⁊ testimonio in te in la conscentia de innocentia: lassa parlare li stolti di fori cio che uogliono ⁊ non ti corosare. cossi fece sancto Jeronimo ⁊ diceua lodo idio che molto mi ditrano ⁊ dico no chio sono malefico. Ma io le loro laude non curo. ne loro biasimo temo: ⁊ so bene come si ua alcielo per infamia ⁊ gratia rendo adio che ma fatto degno chel mondo me ha gia in odio ⁊ dica mal di me. Di questa perfectione di non curasi di biasimo ne di laude. fu laudato dauid da una donna che disse che era come uno angelo didio poi che non mutaua per benedictione ni maledictione: ⁊ questo e mareueglios̃a cossa chel cuore de lhomo stia saldo fra tante ⁊ si dure lingue. onde essendo uenuto uno sancto romitto in alexandria ⁊ alquanti compagni rei homini: gli furo

no dintorno 7 faceuansi beffe di lui 7 si lo igiuriauano
di parole 7 di fatti 7 fra le altre cose che gli dicessero
per dispecto si dissero or que miraculo fece questo xp̄o
Alora ello con la mente tranquilla rispuose 7 disse cri
sto ha fatto questo miraculo che per queste ingiurie ni
per magiore non mi poteresti turbare. Per certo si be
ne miramo. grande miraculo è molto di raro si troua
q̄sta saldesa di mēte che uedemo etiādio che q̄li che pa
riono piu perfetti p legiere parole si turbano. Ma si cō
sideramo la utilita che ci fanno le male lingue de gli
detractori uoluntieri le uederiamo. di questa utilita
dice sancto gregorio po dio relassa cōtra gli soi ami
ci le lingue de gli detractori acio che la loro mala lin
gua gli purga ogni ellatione 7 macula. onde poi pero
anco dice molto uilificasse gli nostri detractori poi ch̄
de le loro ligue se fāno forbitrice de le nostre machie
Ad hauere patientia de gli opbrobrij molto gioua cō
siderare gli nostri peccati. Et pero come e ditto con
questa lima. lanima si purga. onde dauid quādo fugiua
da absalon suo figliolo. chel caciaua del regno odendo
da uno caualiero ch̄ haueua nome semei molte uilanie
non gli rispuose anulla anci andando dui frategli car
nali Jacob 7 abiasu soi ualenti caualieri 7 fideli che ī
tanta tribulatione lo seguitauano uoleuano andare ap
cotere quello semei. riputandosi auergogna chel re fus
se uituperato in sua presentia. Et ello disse molto cru
ciato che hauete uoi afare con meco non ue ne im pa
ciate ma lassatelo mal dicerme 7 dirmi uilania secō
do che idio uole. Se forse esso dio si mouesse apietade
di me uendendomi in ogni parte in tanta aflictione 7
rendendomi la sua benedictione per le quale parole
mostra sancto gregorio che dauid cognosesse lo suo tal
lo che hauia comesso de la adulterio 7 homicidio per
li quali haueua quela tribulatione haue a care quelle in
giurie per hauere p quello modo misericordia da dio

onde dice sancto gregorio qualunque non sa ben supor
tare le ingiurie recassi amemoria lo fatto de dauid il
quale riceuendo oprobrij da semei nō si turbo anci gli
ebbe cari sperando de bauere piu tosto misericordia da
dio del fallo cbe bauea fatto del quale p diuina permi
sione era caciato del regno dal figliolo cbe se noi ɔside
ramo ben gli nostri falli fatti ɔtra dio portaremo ben
le ingiurie de gli bomini uedendo cbe tropo pegio ba
biamo meritato ⁊ legiera ne parirla lira ō gli bomini p
essere liberati de lira grande di dio. Ma se noi non ci
bauemo colpa uoluntieri le douemo portare queste ifa
mie ⁊ ingiurie p meritare. Et si douemo bauere cōpas
sioné acbi ce le dice si come afrenetici ⁊ īfermi de lani
ma. pero cbe fanno pegio aloro cbe anoi como dice se
neca. A poi gli xpiani non e misero cbi la riceue. ma si
cbi fa la ingiuria. Anci ci douemo recbare agratia de
acompagnare xpo cbe fu ingiuriato ⁊ infamato ⁊ male
deto iniustamente cbe se ben pensiamo como cbristo ri
ceuete uilania per parole fu cbiamato seductore ⁊ iga
natore ⁊ malefico ⁊ cbe operasse per uirtu diabolica
fu ditto cbe era īdemoniato ⁊ cbe era samaritano cioe
senza lege ⁊ cbe era beuitore ⁊ brigante ⁊ biastema
tore di dio. Et fu scbernito de molte parole opbrobrio
se si como pazo ⁊ maximamente fu dura cosa cbe fu
acusato di falso anco con falsi testimonij acrido di po
pulo come malfatore amorte condemnato Et in cro
ce stando mostrato aditto ⁊ fatone beffe ⁊ scbernie.
non dimeno in ogni cosa ebbe patientia in tanto como
dice il propbeta ysaia non crido ni mormoro. Ma co
mo agnelo essendo conduto di nanci alla gente tacete.
De questo exemplo ben guardiamo de ogni cosa ci da
remo pace ⁊ uergognaremoci di rispondere acbi mal
ci dice. Di questo cotal exemplo de la patientia de le i
giurie ⁊ de le infamie tutta la scriptura ne piena ⁊ mol
ti se ne pone in uita patrum. Et etiamdio quādo baues

ſero odito che alcuno haueſſe ditto male di loro ſi ſfor
zaueno di preſentarlo ⁊ di rimunerarlo come caro ami
co. Ma pochi ſono ogi di queſti exempli ch ſi negano
ſi che la patientia e rimaſa in la ſcriptura ⁊ in la carta.
Ma pochi ſono che labiano ogi in cuore. Ma de molti
exempli poniamone pur uno de una femina ſeculare
aconfuſione ⁊ uergogna de gli homini ⁊ perſone reli
gioſe impatiente. Narraſi in le collatione di ſācti pa
dri de una gentil dona de alexandria che cōſiderādo
in la pfectione de la patientia ⁊ uedēdo che ſenza igiu
rie ⁊ tribulatione hauere nō ſi poteua come pſona di
gētile cuore ⁊ ualente ſi pcacio p cotal modo Andoſe
ne al ſanctiſſimo theophilo patriarcha de la terra ⁊
pgolo che gli faceſſe dare una de le uedoe che faceua
nutricare de gli bene de la chieſa ch uoleua tenire ſeco
ī ſuo aiuto ītendēdo eſſa di uolere una peſtilēte che la
iutaſe ad eſſere patiēte ma theophilo nō la ītēdēdo ma
credendo chela pur uoleſſe una che fuſſe ī ſua compa
gnia ⁊ ſeruitio ⁊ conſiderando egli la gentileza ⁊ la
diuotioné de la dona fecelli dare la piu manſueta ⁊ mi
gliore che fuſſe in quella conpagnia la quale gētil dōa
la preſe ⁊ menola acaſa. Et quella come buona ⁊ diuō
ta la ſeruiua ⁊ faceuali gran riuerentia la quale coſa el
la conſiderando ⁊ uedendo che p queſto modo non po
teua douentare patiente. torno al patriarcha ⁊ diſſegli
Aueuati pregato che tu me deſi una che me aiutaſe ⁊
chi mi ſeruiſe. Et cio odendo el patriarcha maraue
glioſe che nō haueua hauto la femina como haueua or
dinato inueſtigo. ⁊ bene trouo che haueua hauuta
la megliore che ci fuſe diſegli che gli parlaſe piu
chiaro. Alora ella diſe. Queſta che tu me hai data
mi graua ⁊ ocupa tanta riuerentia mi fa. Ma damene
una che mi facia buona. Alora el patriarcha intenden
dola ben hedifficato del ſuo deſiderio feceli dar̄ la piu
peſtilēte ⁊ la pegiore lingua di tutte quele ch haueua.

Et andando con lei in comínciola aſeruire con gran riuerentia. Ma ella delogni coſa mormoraua ꝛ biaſtemauela ꝛ etiandio li meteua mano adoſſo la quale dona con gran feruore tutte queſte ingiurie ſoſteneua et ſtudiauaſi mo piu de ſeruirla ꝛ di riſpondere humilmēte come ſe fuſſe ſua ſerua. Ma quella pur pigioraua dicendoli ꝛ facendole molte ingiurie ꝛ uillanie. onde poi che fu coſi exercitata ꝛ uincta ſe medeſima torno al patriarcha ꝛ diſſe or me intendiſtu ꝛ molto ti ringratio pero che mai data buona maeſtra di patientia. Echo adunque chi uole la patientia non de fugire anci de cerchare le ſue cagioni. cioe ingiurie ꝛ tribulatione. Molti. ꝛ quaſi infiniti ſono gli altri exempli ſopra queſta materia. Ma per che comunamēte ogni chriſtiano ſa che chriſto ne de baſtare laſſiamo ora ſtare gli altri exempli che dire ſi poterebeno.

¶ Dele caſone de le tribulatione ꝛ de gli gradi de la patientia. C. xvij.

LA tertia diuiſione de la patientia ſie conſiderare la cagione per la quale noi ſiamo tribulati. che ſe lhomo e tribulato per lo ſuo merito ꝛ opera non ſolamente ne de hauere patientia. ma letitia acio che li ſia perdonato piu toſto ne laltra uita. onde dice ſancto gregorio gli ſancti homini ꝛ illuminati da dio agrande ſi riputano quando di loro colpe ſono inqueſto mōdo puniti da gli homini pero che ſi auedeno che piu toſto ꝛ meglio campano dal diſtreto giuditio di dio ꝛ ſarano piu miſericordioſamente giudicati da dio quanto piu duramente ora da gli homini ſono puniti. ꝛ piu crudelmente tratati. Or di queſto aſai e ditto di ſopra in piu luochi ꝛ pero altro non diciamo piu. Anco ſe lhomo pate ſenza colpa: anco e migliore: perche alora queſta cotale tribulatiōe nō ſolamente purga li peccati

passati ma guadagna infiniti beni che come e ditto di so
pra el mal patire e sopra ogni merito poi p questo ⁊ p
laltro si proua la carita. Ma se lhomo mal pate p fare
bene questa e sũma beatitudine ⁊ gratia si como dicẽ /
mo diso pra disse christo beati quelli che paterano pse
cutione per la iustitia pero chel regno del cielo e delo
ro. Et sancto pietro dice se uoi mal patete per la iusti
stia beati sieti. Et questa e grande gratia se per consiē
tia di fare ben lhomo e pseguitato iniustamente. On
de sancto paulo scriuendo ad alcuni soi discipuli tribu
lati p la fede uolendoli fare cognoscere che quella tri
bulatione degano hauere p gratia dice. A uoi fratelli
mei e donato non solamente che uoi crediate in xpo.
ma etiandio che p lui siate tribulati. Et che questo sia
gratia cioe mal patire per dio ⁊ p la iustitia mostrasi
incio che la chiesa piu honore ⁊ piu riuerentia fa ali
martiri che ali altri sancti ⁊ icio e che molti sancti de
siderarono q̃sta gr̃a de essere martiri ma nõ potendo
la hauere humiliosene ciascuno dicẽdo io non son de
gno de martirio ⁊ non o meritato tanta gratia. che lo
regno del cielo sia de quelli che pateno psecutione p
la iustitia potemo prouare per quatro ragione la pria
sie che per ragione ⁊ la iustitia didio ⁊ esso dio sara p
loro in la patria come essi sono p lui in questa uita. Et
po ci amonisce lo ecclesiastico ⁊ dice. Insino ala mor
te ɔbatete per la iustitia ⁊ essa p te sconfigera gli tuoi
nemici: la seconda cosa sie chel prendeno p forza il suo
proprio amore uincẽdolo. Et questo e quello che xpo
disse el regno del cielo sie perforza ⁊ li uiolẽti el rapi
scbono. la tertia ragione sie p che egli anno el pretio
p lo quale si uẽde el regno del cielo cioe p la tribulatio
ne. onde Augustio parlando ipersona di xpo dice Io
ho auẽdere como dicesse lhomo or che uendi. Rispon
de lo regno del cielo ⁊ come se lhomo la dimãdasse co
me si cõpara dice cõ pouertade si cõpara quelo regno

con dolore quello gaudio con faticha quello riposso
con uita quella gloria con morte quella uita. la quarta
ragione sie pero che questi cotali fano compagnia a
christo in le sue fatiche 7 penne 7 pero si conuiene ala
sua cortesia 7 iustitia che si facia suoi compagni inglo
ria. Onde questo ne mostro. quando disse agli apostoli
uoi sieti quelli che sete stato meco in le mie tribulatio
ni 7 pero io ordino 7 dispono che godiate ala mensa
in lo regno mio. Et sancto paulo dice se noi seremo cō
pagni in le tribulatione seremo compagni in le conso
lationi. Adunque optima cossa e 7 nobile lo ben fare
7 patire male 7 cossi perseuerare in fino ala morte.
Onde quello che e scandilisato quando sensa colpa e
per ben fare pate male e molto da riprendere come
stolto pero che uole essere piu tosto simile al ladro chē
a christo. Onde dice sancto pietro nullo di uoi pate
pena como lo ladro homicidiale. Ma se pate como xpi
ano riputissélo agloria che molto e meglio se dio uo/
le che patiamo male facendo male. Ma inuerita como
disopra dicemo ben ci uincono li martiri del diaualo
Impero che uedemo molti peccatori si feruenti amal
fare che non lasseno per pena ni uergogna che nabia
no o che naspectano. Et quelli che sono buoni christia
ni: spesse uolte per picola parola o pena lassano la ue
rita o nero la uirtu di ben fare.

¶ Dele molte 7 uarie patiencie bone 7 ree 7 como so
no fatte. Capitulo. xviij.

L'Altra diuisione de la patiencia po essere cotale.
Che una patitentia naturale. Et una uitiosa. Et
una uirtuosa. patiencia naturale e quella de gli lauo
ratori 7 de gli uillani 7 de gli soldati 7 comunamente
de legente mondane asostenere le fatiche del mondo
per uiuere 7 per hauere honore. Onde si lege di q̄sta

patiencia che Alexandro imperatore prouo la sua
gēte che la meno tuto uno di per uno diserto sterile
sensa beuere atempo di state per luochi caldissimi et
si paterono ogni cossa per hauere honore. per una na
turale fortesa ⁊ gentilesa di cuori. Patientia uitiosa
e quella quando lhomo sostiene ⁊ pate ⁊ lassa fare quel
lo che non de. Et questo tocha quasi atuti che uede/
mo che subditi e magiori prellati e magiori da minori
pateno ⁊ sostengano quello che non debono. Et que
sta patientia uiene da una pigritia: ⁊ tristitia ⁊ negli/
gentia o da timore o de amore di regnare ⁊ hauere
signoria: de la prima reprende sancto paulo aquelli
di corintio prouerbiandoli ⁊ dicendoli. Se sete sauij
uoluntieri sostereti a quelli che ue rechano infermitu
dine ⁊ ponoui le colte ⁊ le grauese. Et questo dice
per che al suo tempo si leuaueno certi predicatori cu/
pidi auari ⁊ superbi che grauauano gli populi di spexe
et altre cosse la qual cossa uole dire sancto paulo che
non era da sostenere. Et pero gli reprende como pu
sillanimi ⁊ negligenti gli lassauano caualchare ⁊ agra
uare in quello che non doueuano. Di questa patien
tia asai ci ne ogi. Impero che spesse uolte la moglie
batte lo marito ⁊ lo marito la moglie ⁊ lo seruo batte
il signore ⁊ il signore il seruo ⁊ luno homo da lal
tro sostiene quello che non de per non hauere ardi/
re di cōtrastare. Et questo e segno che lhomo ha po
cho amore didio. che per certo tale persone pate di
lasarse rechare afare ⁊ consentire agli huomini alchu
no peccato che non e ardito di contrastare. Im
pero che non sosteneria da quelli medesimi una pi
cola ingiuria o danno che non se ne aiutasse se po
tesse. Si che adunque negligentia ⁊ tepidita non ha
buona scusa. Patientia uitiosa e quella che uiene da
amore seruile per la quale lhomo per pagura o per
timore non per amore se astiene da molti desiderij

⁊ pate molte asprese ⁊ fatighe come aduiene tutto lo di in molti religiosi si potesseno con loro uolunta. ma poi che non possono per che anno pagura ⁊ uergogna ⁊ di pena suportano le loro fatiche ⁊ penitentie. mal uoluntieri. Et quisti sono figurati per quello. Simone cirineo che porto la croce di christo in angonia. cioe amal cuore. pero questi cotali non sono senza peccato che como dice sancto Augustino in uano si riputano uincitore del peccato. chi per paura non pecca pero che la mala uolunta e dentro ⁊ seguitaria lopera se nõ temesse la penna. Ancora dice per la mal uolunta ancho peccano quelli che uogliono fare quello che non e licito. Ma guardassi per paura di pena che questo cotale non uoria che fusse giudice che lo giudicasse ne iustitia chel punisca. Et come adonque e iusto chie cossi inimico de la giustitia bene sono adonque questi cotali che perdeno questa uita ⁊ laltra afatigãdosi tanto on piu quanto quelli che hanno carita ⁊ non meritano niente. Et pero debono questi cotali hauere carita la quale adopera ⁊ pate ogni cõtrario. Lhomo che pate per timore piu e tristo ⁊ meno merita anci e pegio ch piu desauãza ⁊ perde. Onde dice sancto giouani. El timore non e ĩ carita. Ma la pfecta carita cacia el timor po che lo timore ha pena. onde chi teme non e pfecto in carita. In lo tertio modo de la patientia sie quãdo lhomo per ambitiõe ⁊ amore di regnare pate ⁊ igiotisse molte cose ⁊ suporta molti diffecti ⁊ igiurie di dio per nõ uenire in ira de li subditi ⁊ per non perdere lo offitio. Et di questo nascono iufiniti mali. Onde dice sancto gregorio che cuntare non si possono gli mali che si cometeno per amore de hauere signoria. Di questa cotale patientia o per timore o per negligentia che gli auenisse riprende sancto bernardo el papa. Eugenio ⁊ prouerbiandolo molto che susteneua molti ambitiosi ⁊ contentiosi in la sua corte dice. Merauеglio

mi molto como le tue orechie religiose possono patire de udire questi cani che latrano ⁊ contendono tutoldi per ambitione de hauere alcuna preuenda. Et poi di/ce uolendo mostrare che non gli doueua patire ma ca/ciare. Optima uirtu e la patientia. Ma alcuna uolta es/sere impatiente e molto meglio ⁊ piu da laudare. Et pone sopra cio exemplo di xp̄o che cacio la mala gen te del tẽplo quelli che comprauano le bestie ⁊ li uscelli ⁊ prestauano la moneta che significauano li simoniaci ⁊ dice. Or guarda iltuo maestro christo con quanto fu rore cacio quelli peccatori del templo uede che non aparechio lorechia audire. Ma lo flagello acaciare co si fa tu accendi il tuo desiderio con questi cotali ⁊ sca ciali ⁊ non gli udire. Adunque patientia di sostenere le ingiurie didio o per ambitione e molto dispiceuole ⁊ reprensibile adio. Aduiene anco spesse uolte che que sta maledeta patiẽtia procede da amore proprio ⁊ ter reno che tutoldi uedemo che le moglie per non turba re il marito ⁊ lo marito per non turbare la moglie et el padre il figliolo ⁊ cossi luno amico laltro sostengo no tale cossa chel diauolo ce dentro. Alultimo dico che questa maledeta patientia procede da ipocresia. Onde li ipocriti molte penne pateno in molti digiuni ⁊ asprese exterminando le loro fasie come disse chri sto. Ma questi cotali per questa patientia non meritão ma peccano piu per la peruersa intentione. Onde dice uno sancto che la simulata iniquita e dopia iniquita. Et Job dice li simulatori: ⁊ callidi prouocano lira di dio ase quasi uole dire che idio non si po tenere che non li facia male. Onde secondo che trouiamo per li euangelij che christo li maledisse piu che altri peccato ri. Ansi con gli altri staua ⁊ conuersaua ma questi co tali nõ poteua uedere ⁊ sempre li uillanesaua ⁊ mãdaua li guai ⁊ e adimostrare che molto gli dispiaceua li bo mini dopij ⁊ amaua gli puri ⁊ simplici ⁊ di neta inten

tione. E adunque ria la patientia quando procede da negligẽtia o da ãbitiõe ⁊ tepidita ⁊ timore ⁊ ipocresia

¶ Como gli modi de la patientia e gli soi effecti sono molto differẽti ⁊ megliore luno che laltro. C. xviij

L Ultima diuisione de la patiencia sie considerare como pate lhomo cioe con quanto amore. Onde douemo sapere: che alcuna patiencia e buona. alcuna e migliore ⁊ alcuna e optima. la prima sie de queli che incominciano aseruire idio la. seconda di quelli che so no piu feruenti. la tertia de gli perfecti. li primi pate no ⁊ portono le penne ⁊ le ingiurie con patiencia et ben gli pare duro ma tutta uia per amore di dio si fan no forza di non resistere adio o di non rendere mal per mal agli homini da gli quali sonno offesi. Et que sta e necessaria cossa. Jmpero che sensa essa saluare nõ ci potemo che non ne dubio che murmurare cõtra dio o fare uendeta o hauere odio che e peccato mortale la seconda come gia e ditto sonno piu sauij ⁊ forti in. amore pateno uoluntieri ⁊ con piu contentamento co gnoscendo ⁊ pensando le molte utilitade de le tribula tione de le quale disopra e ditto. li tertij come perfet ti figlioli ⁊ amici di christo si gloriano maximamente quando pateno male per ben fare. Et di questo cioe p che gli sancti si gloriano in le tribulatione ponemone tre ragioni ĩ lo primo capitulo. Questi tri gradi di pa tiencia potemo trouare in paulo. Jl primo mostra quã do dice ad corinthios. Se noi patemo le tribulatione non ce ne angustiamo ma sostenemole. El secondo mo stra in quela medesima epistola quando dice uolũtieri daro ⁊ metero me ⁊ quello che io ho per lanie nostre Ecco che uoluntieri p la carita pdeua lauere ⁊ daua la uita p amore del proximo ⁊ p la salute. El tertio mostra quando dice io sonno rempito de consolatiõe.

Io habundo de alegreza in ogni mia tribulatione. Et
anco quando numerando ali corinthi le molte sue tri
bulatione che per christo hauia riceuute dice uoluntie
ri mi gloriaro in le infirmitade cioe in le tribulatione
mie acio che habiti in me la uirtu di christo. Questi tre
gradi di patiencia potiamo anco uedere p exẽplo ma
teriale in quelli che portano alcuni pexi. Sono alcuni
che portano pexe o carcho ma molto mostrano che li
paia graue ⁊ sudano ⁊ stãcano ⁊ pur si sforzano. Et que
sti cotali significano q̃lli del primo grado deli quali di
cemo che anno patiẽtia ma e aloro dura. Sono alcuni
altri piu forti ⁊ uolũtariosi che quello pexo e magiore
porteno uoluntieri ⁊ piu legiermente p rispetto de al
cuno guadagno ⁊ questi sono asimigliati a quelli del se
condo grado. Sono alcuni altri che p magiore forza ⁊
amore quello medesimo pexo portano quasi corrẽdo ⁊
q̃sti significano li tertij ⁊ li pfetti che ãno si formatã ⁊
forte ⁊ lieta carita che niuna cossa glie graue anzi si ri
putano agrãde honore le pẽne p acompagnare xp̃o A
questi tre gradi potemo asimigliare tre stati di carita
che pone scõ bernardo El prio chiama stato di pele/
grino: El secõdo di morte. El tertio di crucifixo. El
bono peregrino p amore de uenire al suo fine pate la
faticha de landare ⁊ nõ sta acõtendere p la uia se glie
ditto uillania pontamo che gli ĩcresca. El morto non
sẽte le pẽne. Ma q̃llo che e crucifixo a xp̃o ne alegro.
Como era scõ paulo che diceua. Michi aũt absit glori
ari nisi in cruce domini nr̃i ihesu christi. Et douemo
sapere che chié ĩquesto stato di pfecta patiẽntia quãdo
pateno male sene alegrano ⁊ hãno cõpassione achi gli
offẽde ⁊ falli bene ⁊ dio ne ringratia. Del prio si dice
negliacti de li apostoli. Onde se dice che essẽdo pietro
⁊ giouanni flagelati publicamente da li sũmi sacerdoti
⁊ poi caciati ⁊ elli si partirono da lore godendo che
idio gli haueua fatti degni di patir̃ ɔtumelia p lo nome

suo. Et pero sancto pietro ci amonisce ⁊ dice noi che comunicate ale passione di christo godete. Del secon do cioe de hauere compassione achi ne offende haue/ mo exemplo in xp̄o in paulo ⁊ in sancto stephano ⁊ in li altri predicti iquali mostrarono grande compassi one ⁊ pieta agli loro nemici ⁊ malfactori ⁊ piansero p li peccati loro ⁊ pregano idio p loro. Di q̄sto ci amo nisce sancto paulo ⁊ dice amate con patientia ⁊ pieta de. Et sancto gregorio dice la pfecta patientia ama q̄l lo che loffende. che sostenere ⁊ odiare non e uirtu di mansuetudine ma e uelame di fore. Del tertio ci amoni sce xp̄o dicendo fate bene aquelli che ue hāno i odio. Et sancto paulo dice. Se lo tuo inimico ha sete dagli bere ⁊ se ha fame dagli mangiare. Et di questo haue mo exemplo di molti sancti padri li quali atutti quelli che li offendeuano rendeuāo bene p male como si mo stra i uita patrum. Et sancto paulo dice se noi siamo maledicti benediciamo loro se siamo biastemati p̄gamo idio per loro. Del quarto cioe de ringratiare idio ha biamo exemplo i tobia. Del quale si dice che essendo i pregione ⁊ acechato ⁊ con molti modi tribulato stete frācho in lo timore di dio rendēdogli gratie tutti gli di de la uita sua. Anco di sancto laurentio che stando in la craticolla disse gratie ti rendo messere che mai fatto degno de essere tua hostia in suso questo fuocho Et cosi fece sancto paulo egli altri apostoli. Echo adō que che hauemo mostrato che quatro sono le diuissiōe de la patiētia cioe da cui pate ⁊ riceua pena lhomo ⁊ questo referiamo i altri cioe in parolle o in fatti o in danni de le cose temporale. o danni di morte de amici la tertia sie per che pate la quarta sie come ciaschuno a nostro maestramente e ditto.

¶ De le molte utilitade che ce fanno le temptatione del nemico. Capitulo. xx.

MA pero che infra laltre cose che ci increschono ⁊ paiono penose sono le temptatione del nemico conciosia cosa che i questa uita non potiamo essere liberati anci ci conuiene stare in continue bataglie che come dice Job la uita de lhomo e temptatione ⁊ cõbatimento sopra la terra. uoglio ora di queste temptatiõe parlare ⁊ mostrare in prima la loro grande utilita acio che non ci increscha di combatere. Et poi li modi del dimonio che tiene atẽptarci si che non ci possa ĩganare ꝑ non cognoscere. Et ĩ la tertia parte ⁊ ultima mostrare como ci douemo aiutare ⁊ armare aresisterli si che non ci uincha ꝑ forza. Quanto al primo dico che la tẽptatione e molto utile ⁊ potemo dire chꝫ ci facia sei utilitade. la prima sie che ci allumina ⁊ maestra. Onde dice lo ecclesiastico chi non e temptato que sa. quasi dica non sa niente. Et pero subgiunge ⁊ dice chi nõ e tẽptato pocho cognosce. Et questo cognoscimento e generale ⁊ pfecto po che lhomo ad se stesso cura. el q̃lle e piu utile ⁊ necessario che sia che come dice sãcto gregorio nullo po cognoscer̃ lo suo diffecto se nõ ha la tẽptatione. Et in questo cognõsce lhomo quanto e forte o debile o in quanto hae affecto o amore o timore. Et po lo psalmista hauẽdo desiderio di cognoscersi ꝑgaua idio ⁊ diceua prouami misere ⁊ temptami. la temptatione ci da lume ⁊ cognoscimento de la proutdentia ⁊ bonta di dio la quale maximamente cognoscemo alli se corsi de la temptatione che bene po uedere ciaschuno quando e temptato che se dio nõ lo socoresse nõ amico non parente lo potrebe aiutare che non cadesse. Et pode cognoscere bene cui conuiene piu amare. Similiãte mente le temptatione ci fanno cognoscere la malitia ⁊ lo odio de lo inimico uerso di noi ⁊ ĩduceci ad essere cauti ⁊ prõpti uedẽdo che ĩ ogni nostra uia ha texo lasi si che bene ci conuiene apparechiare acampare. Et breuamẽtẽ la tẽptatione ci da lume ⁊ sciẽtia di dio de noi

⁊ de lo inimico ⁊ del mal stato ⁊ picolo di questa uita ⁊ in ogni cosa te amaestra. Et pero Augustino dice chē p le temptatione si exercita la prudentia ⁊ discretiōe de lanima ⁊ doventa cauta. Et da questo cognoscimen to procedeno dui altri beni cioe humilita ⁊ carita. la se conda utilita che ci fa la temptatiōe sie che ci humilia che uedendo lhomo la sua fragilita p la temptatione ⁊ come in lui uiene uirtu da dio da resistere humiliassi de le uirtu che ha ⁊ cognoscele da cui uengono cioe da dio ⁊ stali sugietto ⁊ humile Et uedendo che senza lui campare non se po. Onde dice dio a Job Ricordete de la bataglia ⁊ nō essere ardito di parlarne in contra me. Cio uole dire dice sancto gregorio Se tu consci deri la bataglia de lo anticho inimico contra te starai sugieto uedendo che nō gli poi resistere senza me. Et pero tanto sotto lo mio flagello ti rendi tacito quanto contra le bataglie ti senti infermo. Anco dice sancto gregorio Se cōsciderí la bataglia de lanticho inimico che entra con gli uitij alora humiliamo le nostre uirtu de. Adonque de le principale cagione ⁊ per che dio ci lassa temptare sie per humiliarci ⁊ che non ci paia esse re boni ⁊ uirtuosi uedendo che ogni di caderuemo se esso non ci aiutasse che come dice sancto gregorio co/ storo si perdeno el bene se nō lo guarda idio che lo cō cede. Et questo anco seguita che non ne insuperbiamo contra li nostri proximi quando li uedemo defectuosi consciderando che se idio non ci tenesse lamano faria mo pegio di loro. onde sācto paulo ci amaestra ⁊ dice Se uoi spirituali uedete alchuno occupato i alchuno peccato aiutatelo ⁊ amonitelo con dolceza ⁊ habiateli compassione consciderando ciaschuno che sia tēptato quasi dica cognosca che po cadere como lui. Et pero anco dice chi sta guardi che non cagia. Questo cotale cognoscimento hauendo uno sancto padre ⁊ odēdo chē uno frate era caduto in peccato incomincio apiangerē

⁊ disse Esso ogi ⁊ io dimane quasi dica Se dio nõ mi tieni cosi cadero io Ma uno altro anticho romitto questo nõ mirãdo uene alui uno giouene molto tẽptato p cõscilio ripreselo molto ⁊ cridoli como si lassaua temptare ⁊ disseli ch nõ e degno dessere monacho p la qle cosa qllo giouene disperato tornaua al seculo ⁊ icontrãdosi con labate Apollo homo discretissimo ⁊ sãcto. Et dimãdo doue andaua rispuose ⁊ dissegli tutto il fatto come era stato ⁊ dissegli como tornaua al seculo. El quale abate cõfortandolo ⁊ pgandolo che p suo amor tornasse adrieto ⁊ indugiasse ⁊ esso pregarebe idio p lui ⁊ fecelo tornare adrieto. Et poi senando ala cella di quello romitto che laueua cosi isgomentato. Et stando di fuori fece una cotale oratione ⁊ disse creatore mio che cognosci la nosta fragilitade contra tante ⁊ si dure bataglie piaciati di farlo cognoscere aquesto uechio stolto dandoli la temptatiõe di questo giouene la quale non cognoscendola alo arechato adisperatione Et fatta la oratione uide icontinente sopra lo tecto de la cella uno dimonio in spetie de uno nibio molto grande ⁊ nigro con certi lãzioti infuochati in mano ch pariua che li lanciasse dentro. Et intese incontinente che quello romitto era temptato di mala cõcupiscẽtia ⁊ expectando di uedere il fine ⁊ stando uno puocho uide lo romitto uscire fuori tutto exxato come homo ch non hauia saputo resistere ala temptatiõe. Et andauasi per quella uia medesima doue senera ãdato il giouene in uerso la citade per peccare Alora si li paro inanci labbate. ⁊ motegiolo e disse oue uai uechio oue uai. Al quale lo romitto non poteua rispondere per la confussione del suo fallo ⁊ taceua uergognosamẽte ⁊ uolenalo cellare. Alora labbate apollo disse or ua ⁊ tornati arietro ⁊ cognosce al meno in tua uechieza la tua fragillita con tua uergogna. Et sa pi che questo te adiuenuto per lo male cõsilio che tu desti aquello giouene.

Ma questo sapi che lo dimonio uedendo lui che doue
ua essere ualente caualiero didio contradisse 7 studia
uassi ora in sua giouentudine d impedirlo. Ma ti uedē
doti catiuo non si dignaua di temptarti. Et per questo
modo humiliandolo lo fece tornare ala cella 7 prego
dio per lui 7 la temptatione cesso. Et quello giouene
fu confortato in bene fare 7 diuento sancto monaco p
li soi preghi 7 fu anco liberato da quella temptatione
Questi 7 molti altri exempli narrano li sancti padri
uolendoci mostrare como molti de lo stato di gran p
fectione sono caduti 7 humiliati per non cognoscere
7 essere superbi. Che come dice uno sancto padre ogni
gran cadimento non e senon per lo leuare del capo
cioe per insuperbire. bene adunque la temptatione e ql
la che ci fa stare humili paurosi 7 sugetti adio 7 haue
re compassione ali peccatori. la tertia utilitade che ci
fa la temptatione sie che ci induce acarita 7 questa an
co dicemo procedere da la prima cioe dal cognosere
che come gia e ditto uedendosi che al cadere non cam
pa 7 non po campare ne aiutare se dio non pone in lui
lo suo amore. Et di questo parlando sancto bernardo
in uno libro che fa mentione delamore didio. Dice co
si la natura humana fu sbordinata 7 condita ch ha biso
gno per protectore quello che ebe per factore cioe dio
si como senza lui suscitare non si po. aqualcossa acio ch
lhomo non dimentichi 7 atribuischa asua uirtu quel
lo che e sola uirtu di dio. uole esso dio che lhomo
sia exercitato in temptatione acio che uedendosi in
periculo di cadere 7 poi sentendosi lo secorso honoril
lo 7 amillo como dio. Et questo dice per lo psalmi
sta quando dice chiamami al di de la tribulatione 7
io ti liberaro 7 tu mi honorerai 7 amarai. Et cos
si aduiene per questo modo che lhomo non ama se stes
so se in prima non incomincia ad amare dio almeno
per se inquanto uede che da lui ha secorso 7 senza lui

non po niente . Ama dio adonque como suo buono fac
tore ⁊ refugio nō anco ama con puro amore di carita
ma uenēdoli le molte tribulatione ⁊ temptatiōe spese
uolte p le quale li sia bisogno ⁊ che chiami cōtinuamen
te ⁊ ori ⁊ riceuēdo da lui continui secorsi ⁊ aiuti biso/
gno e che se egli ha cure di pieta chē esso samolli adama
re tanto benefactore ⁊ liberatore nō mirando al suo
prode. ma streto da tāta bontade ⁊ gratia che la tanto
aiutato ⁊ liberato essendone īdegno ⁊ ingrato. Si chē
ami idio puramente piu per rispecto de la sua bonta chē
per sua utilita che per cagione de le male temptatione
e bisogno che spese uolte ricorra adio ⁊ spesse ricorrē
do adio gusta per experiētia la sua uita ⁊ la sua clemē
tia si che poi lo tira ad amare la bonta di dio che ī pri
ma nō faceua la sua necessita. Ecbo adōque come sanc
to bernardo chiaramente dimostra como la tēptatiōe
⁊ uia ⁊ cagiōe di uenire acarita. Et cosi mostra il psal
mista ī molti psalmi oue numera li molti benefitij riceu
ti da dio ī uerso di se ⁊ come lamaua. Di questa mate
ria medesima mostra Augustino ī lo libro de la confes
sione ⁊ dice io ti ringratio mesere de ogni male chio
non ho fatto che ben son certo che non fu mai pecca/
to da homo che non lo facesse ogni altro homo se tu
non lo guardasse. Et uolēdo mostrare che questo con
sentimēto haueua p le temptatiōe po lamaua ⁊ diceua
cosi lo temptatore ci fu ma che non ci uincesse tu uole
sti uene lo temptatore tenebroso in spetie di angelo bo
no ma che non mi uincesse tu me adiutasti chio lo co
gnoscesse uene anco lo temptatore ⁊ ferime lo cuore
ma chio non potesse metere in opera lo peccato tu me
impedisti togliendomi el tempo ⁊ il luogo ⁊ la oportu
nita del male. Cosi mesere cognosco che la tua miseri
cordia ⁊ gratia ma sempre aiutato. Ecbo adonque co
mo Augustino per le temptatione exercitao cogno

scendo p qsta uia la bonta di dio ⁊ riceuendo gli bñfi
tij ne uene in amore di dio. Adonque asai suffitiente
mente e prouato como per la temptatione uiene lho
mo in carita ⁊ pero e molto da amare. la quarta utili
tade de la temptatione sie che ne fa essere soliciti ⁊ to
glieci la negligentia. Onde exponendo labbate daniel
quella parolla de lapostolo che dice. Caro concupiscit
aduersus spiritum ⁊ spiritus aduersus carnẽ unum que
cunque uultis faciatis dice che pero dio permette que
sta bataglia acio che faciamo quello che non uolemo
cioe che conbatiamo ⁊ stiamo sempre armati ⁊ soliciti
la qual cosa noi nõ uoriamo fare anci uoriamo ciascbu
no essere humili ⁊ patienti ma non riceuere le ĩgiurie
o altra aduersitade essere casto ma nõ macerare lo cor
po hauere pace ⁊ purita di mente ma non afligerse in
oratione ⁊ in uechiare ⁊ studiare ⁊ dire la uerita ma
non uolere dispiacere ad altrui. Et breuemente in tal
modo uoria ciaschuno paradiso che non perdesse pero
gli dilecti di questa uita Et pero dice che cõciosiacosa
che questo sia impossibile permete idio che siamo tem
ptati acio che temendo siamo soliciti ⁊ faciamo quello
che non uogliamo cioe uigilare orare ⁊ digiunare ⁊ in
ogni altro modo siamo soliciti de la salute nostra che
como dice sancto paulo che legiptimamente non com
bate nõn sera coronato la temptatione adonque cacia
la negligentia ⁊ fa lhomo diuoto ⁊ solicito ad hauere
cura di se como uedemo continuamente che quelli che
hanno grande guerra stano molto aduedutti ⁊ soliciti
sempre aguardarsi. Et pero dice sancto gregorio sem
pre fa alchuno bene acto che lo dimonio ti troui occu
pato. Et sancto bernardo dice che lotio e sentina ⁊
cagione de ogni mala temptatione. la quinta utilitade
sie che ci fa crescere in uirtu che como dicemo di so/
pra tanto e uirtu magiore quanto e piu prouocata ⁊

ha piu forte contrario. Onde ne gli homini iracundi naturalmente e molti ingiuriati la ſua patientia e ma/ giore ⁊ piu perfecta ⁊ comendabile ⁊ coſi potemo di re che tute le altre uirtude ⁊ di queſti exempli alai ne ſono in uita patrum de molti che p le molte tẽptatiõe araſinarono ⁊ megliorarono molto maximamente ſan cto geronimo diſſe che ben tre anni ſtete al diſerto co mo fiera ſaluatica mangiando pur herbe ⁊ beuere pur aqua ⁊ giacere pur in terra. Et non dimeno ſi grande temptatione ⁊ riſcaldamento ſentiua in la mente ⁊ in la carne che ſempre gli parea eſſere ⁊ ſtare in fra balli de donzelle. Et per queſte temptatione dice che tut/ to el di piangeua ⁊ oraua ⁊ non ceſſaua di percoter ſi in pecto infine che dio non gli daua tranquilitade. Et coſi orando dice che ſpeſe uolte gli erano tolte le temptatione ⁊ ſentiua tanta conſolatione che gli pare ua eſſere infra gli angeli. Coſi ſi lege di ſancta maria egiptiacha ch̄. xvij. anni ogni di ebbe ſi forte bataglia che quaſi ueniua acorruptione. Et in queſto modo piã gendo idio la ſucorreua. Coſi labadeſſa Sarra anco ſi lege che gli durarono. viij. anni. Ma eſſa come don na di cuore gentile ⁊ ualente non pregaua idio che gli le toleſſe ma diceua dami forteza o dio. Ora infini ti ſono quaſi gli exempli di queſta materia in uita pa trum ⁊ in altri libri per la quale ſi moſtra che la temp tatione arecha lhomo agrande perfectione che lo fa orare ⁊ piangere ⁊ riceue gran doni ⁊ conſolatione da dio. Ma ora qui non gli pono pero chio gli o ulgarizati in lo dialogo. Et uno ſancto padre diſſe una cotale ſen tentia ſopra dicio. Come la tegola cruda ſe diſolue in laqua ⁊ non la tocha. Coſi lhomo ch̄ nõ e tochato dal fuocho de le tribulatione non uale niente quantunqȝ habia ſcientia. Maximamente queſto ſi moſtra in paulo il quale anco p che non ſi gloriaſſe ⁊ inſuperbiſſe ebbe

questo stimolo de la carne. El quale pregando idio cħ gelo tolesse ⁊ dio gli disse. Sufficit tibi gratia mea nā uirtus in infirmitate perficitur. Ecbo adunqȝ como la temptatione fa diuentare la uirtu piu perfecta. La q̄r ta utilita sie che fa reguardare lhomo da molti mali. Et questo sie che lhomo temptato sie aflicto ⁊ fuge ⁊ piange ⁊ guardasi meglio como uedemo per contrario che lhomo che non e temptato ha piu baldansa ⁊ me no si guarda. Et pero maximamente ci guarda super bia como dicto e onde dice sancto gregorio poi che p le temptatiōe ci cresse la humilita bona e adunque que sta penna che ci guarda da la superbia. Potemo anco dire ripetendo parte d̄ le preditte cosse che la tempta tione ci da li seti don delo spirito sancto cioe timore per humilita. la pieta uerso la temptatione lo dono d̄ la scientia in cio che fa cognoscere il pericoloso stato di questo mondo. lo dono de la forteza inquanto ci p̄ ua ⁊ salda ⁊ cresce in uirtu lo dono del consiglio pero che metendoci paura ci fa restringere anoi ⁊ cerchare adiuto ⁊ consiglio di campare. El dono de lo intellec to ⁊ de la sapientia in cio che ci fa cognoscere ⁊ ama re dio ⁊ gustare gli soi doni ⁊ leuare pensare ⁊ deside rare quella beata uita doue e tuta segurta ⁊ pace. Que ste ⁊ molte altre sono le tēptatiōe da portar lietamēte

¶ De molti modi delle temptatione de lo nemico. Capitulo. xxi.

POi che noi habiamo mostrato le molte utilitade d̄ le temptatione acio che non ci increscano uedia mo ora de li modi che lo inimico tiene atemptarci et de le molte spetie de le sue temptatione acio che per ignorantia di non cognoscere non cadiamo in li soi la cioli. Douemo sapere adunqua che li modi del nemi co che ci uiene atēptare sono quasi infiniti. Onde dice

uno ſancto ueſcbouo cbe bauia nome paulino ſcriuẽdo
aſancto Auguſtino lo inimico noſtro il quale ba molte
arte de inganare ⁊ da impugnare con tanti uarij reme
dij eſſo ſtudia de impugnarci ⁊ de inganarci. Ma per
cbe auolere dire di tutti ſeria longo ⁊ quaſi impoſſibi
le. pero de molti modi ⁊ ſpetie di temptatione ponia
mo ora alquãti piu neceſſarij ⁊ utile acognoſcere. Jm
prima diciamo de quatro ſpetie cbe diſcriue ſcõ ber
nardo exponendo quello uerſo del pſalmiſta cbe dice.
Scuto circundabit te ueritas eius non timebis a timo
re nocturno. A ſagita uolante indie abnegotio peram
bulante intenebris ab incurſu ⁊ demonio meridiano
Et dice biſogno babiamo di armarci con lo ſcuto de
la ueritade ꝯtra quatro ſpetie ⁊ modi di temptatione
li q̃li el nemico tiene atẽptarci le quale ſa partengono
al predicto uerſo ſi cb ſiamo armati dauãti ⁊ da rietro
⁊ da mano mãcba ⁊ darita. la pria ſpetia cbe ſꝯtiene ĩ
lo prio uerſo ſie timore nocturno cioe cbe ci mete pau
ra de le pẽne ⁊ de le aſpreze ⁊ faticbe de la penitẽtia p
farci diuẽtare puſilanimi timidi ⁊ codardi. Et po cbia
ma lo pſalmiſta queſto timore nocturno cioe tenebroſo
po cbe ci naſconde ⁊ nõ ci laſſa uedere le molte utili
tade de le penne Et ſecondo cbe dice lapoſtolo non ſo
no condegne le paſſione di queſto ſeculo ala futura glo
ria cbe aſpactiamo. Ma queſta tenebra cacia lo ragio
lo de la uerita ⁊ moſtraci ora li peccati cbe babiamo
fatti ora li premij eterni ora li ſupplitij cbe per li noſtri
peccati obligati ſemo ora le paſſiõe di xpo ⁊ de li ſãcti
ſi cbe p queſta ꝯſideratiõe nõ tememo le pẽne. Ma etiã
dio le deſideramo. Ma ĩcontinẽte lo dimonio uedẽdo
ſi ſconfito in la pria manda ⁊ mette la ſeconda cioe ua
nagloria de la quale ſi dice inlo preditto uerſo a ſagita
uolãte in die. Queſta ſaita e la uanagloria la quale uo
la in terra: ma non ae legiera ferita ance la da molto
grãde. onde ſopra cio dice ſcõ bernardo. Jmprima ci

cõbate da mano mancha metẽdoci paura p farci douen
tare tepidi ⁊ pusilanimi:⁊ poi se di cio non ci uince si
tẽpta ⁊ cõbate da mano dritta p uanagloria magnificã
do le nr̃e opere ⁊ laudaci mostrandoci degni de laude
Ma di questa uanita ci diffende lo scudo de la uerita
facendoci uedere gli nostri mali ⁊ piculi p li quali ha
uemo piu atemere che auanagloriarci. Se p questo mo
do non ci uince. cercha di farci cadere in la tertia spẽ
tie. cioe lambitione. de la quale i lo predicto uerso si di
ce a negotio pambulãte i tenebris. Onde dice scõ ber
nardo. negotio tenebroso sie lambitione. cioe lapetito
de la ꝑlatione ⁊ questo sie sotile ⁊ oculto male secreto
ueneno ⁊ pestilentia occulta ⁊ artifice ⁊ ingano madre
⁊ cagione de ipocresia :⁊ tiene ragione de inuidia na
scimento ⁊ capo di molti uitij corruptione ⁊ rugine ⁊
ĩpedimẽto di sãctita. onde pare che pensi lo dimoio ⁊
dica. Echo lhomo ha dispregiato lauanagloria forsi cħ
uuoli una cossa piu salda come honore de offitio ⁊ ri
cheza. Ma la uerita inuestiga la falsita sua ⁊ mostralo pi
culoso stato de la prelatiõe:⁊ come q̃sto apetito e re
prehẽsibile. Et po che di questo uitio molti ne sono tẽ
ptati etiãdio anco noi. poniamo qui fra le parolle di sã
cto bernardo alchuno altro ditto:⁊ ragione de sci li
quali questi uitij reprẽdeno. Et scõ gregorio exponen
do q̃lla parola del genesi dice. Faciamo lhomo ala ima
gine ⁊ similitudie nostra ⁊ signoregi gli pesci del mare
⁊le bestie de la terra:⁊ gli uscelli de laria. Dice cosi tu
ti gli homini p natura sono uguali ma p ordine ⁊ p di
spẽsatione diuina e bisogno che luno signoregi laltro
nõ ĩquãto sono homini rationali. Ma i quãto sono besti
ali. Jmpo che nõ fu fatto lhomo signore de lhomo. ma
de le bestie. Adũque iquãto gli homini sono bestiali in
tãto sono degni de essere sugetti alaltrui signoria ⁊ cõ
tra natura ĩsuperbisse chi da suo pare uole essere remuto
Ma poniamo che q̃sto offitio p molti defectuosi sia hi

sogno. pur nō e licito po adesiderarlo. Si che q̄sto e p̄prio didio ⁊ di cui ello comete: ⁊ si p lo piculo di q̄sto fatto. che come dice Augustino. Quāto lhomo e ī lo cho piu alto tāto e ī magiore periculo. Et anco dice lo locho de la platiōe senza lo quale nō si po regere poniamo che si tenesse come si de nō dimeno sconuineuole e se si desidera. Cio uole dire lo molto sufficiēte nō lo ō desiderare. Et po scō gregorio parlādo di moises che ɔtrastaua adio ⁊ refutaua loffitio de essere signore del populo dice cosi. Se amoises pfetto ⁊ buono comādoli idio cħ gli regesse il populo suo ⁊ egli sili ɔtrastaua ⁊ scussauasi che possono dire li āбitiosi li q̄liɔtra la uolūta didio p̄curano de essere rectori del populo nō essēdo degni ne sufficiēti. Ora di q̄sta materia lōgo seria a dire che iuerita sono quasi īfiniti li mali che ne seguitano. Ma po no parlato ī altro loco ora me ne passaro. Ma pur q̄sto ī sūma diciāo che poi che xp̄o p nr̄o exemplo fugi uolēdo essere facto re asai si mostra p̄sumptuoso ⁊ stolto qualūq₃ cercha o p̄cura o desidera signoria Tornādo adunq₃ ala nr̄a materia dico che la uerita ci libera da q̄sta tēptatione delo inimico po che chi ī uerita ripēsa li soi fatti ⁊ piculi de li offitȳ ⁊ de laltre cose che ditte sono ⁊ dire si poterebeno nō gli amaria ma fugiria de esserė signore daltrui poi che lo inimico e uinto de le predite temptatione riceuerai. la quarta la quale subgiunge ⁊ dice ab incursu ⁊ demonio meridiano. Et questo e quello cħ dice sancto bernardo quādo si trāsfigura in angelo di luce ⁊ nasconde lo uitio sotto spetie di uirtu. Cōtra el tropo feruore. dice scō bernardo. Non na lanticho inimico piu efficace īzegnio ⁊ bedificio di fare perdere la carita ⁊ fare altrui uscire de modo per tropo feruoř. Et pero poniamo cħ lo affetto nostro dega essere senza modo ⁊ misura pur e bisogno chel modo ⁊ lacto sia cō misura ⁊ discretione. Et pero como disse xp̄o lo spirito e prompto ⁊ la carne e īfer

ma ⁊ anco non po fare luno quanto che laltro. Et mol
ti sono gia infermati del corpo ⁊ impediti de lanima
uolẽdosi sforzare oltra loro potere che uedendo che
alquãti pfecti nõ si comouono p le temptatione de gli
uitij fagli errare se po i la uirtu mostrãdo che sia uirtu
qllo che uitio. Et pero molto sotilmente ne conuiene
examiare le nostre opere etiãdio le uirtu che siano ne
te che como dice sancto gregorio. Spese uolte lo furo
re pare zello di iustitia lardimento si mostra presũpti
one feruore ⁊ carita la timidita si mostra mãsuetudine
⁊ cosi ogni uirtu po essere maculata ⁊ falsificata. Di
questa materia como lo inimico nabia molti inganati
sotto spetie di uirtu ⁊ fatogli cadere e mal finire molti
exẽpli ne sono i uita patrum li quali ora nõ pono p nõ
essere tropo plixo parlatore le pdicte quatre spetie di
temptatione de le quale ciascbuno po essere temptato
i particularemẽte pero sancto bernardo generalmẽte
i diuersi stati de la cbiesa pone ⁊ dice cosi lo timore
nocturno fu i la primitiua cbiesa al tempo de la psecu
tione quãdo qualunqꝫ de li serui di dio pẽsauassi fare
seruitio adio. Et di questa psecutione molti per paura
pirono negãdo la fede poi cessãdo la psecutione uene
il secondo cioe la uanagloria la quale e dicta sagita uo
lãte indie. Et questa faceua ala cbiesa pegio pero che
leuãdossi alquanti infiati di uanita uolẽdosi ciascbuno
far nome scrissero ⁊ semenarono diuersi errori ⁊ secte
p li quali molti ne sono piti. Ora bauẽdo pace da gli
pagani ⁊ da gli beretici e turbata la cbiesa da li ambi
tiosi secondo che pphetizo sancto paulo che ciascbuno
ama pur se ⁊ mira pur al suo auantagio. Et etiãdio la
dignita de li offitij ecclesiatisti e fatta uenale. Et chi
piu ci da quello si lba . Et nõ si cercba di saluare laie
ma de impire le borse. Resta adonque la quarta che se
ra al tempo de antexpo il quale i lo predicto uerso del
psalmista e cbiamato dimonio cioe merediano pero cb

essendo tenebroso ⁊ fredo di carita si mostrara chiaro ⁊ caldo come il meridio transfigurando in angelo di luce ma etiandio insupbiendo tanto che come dice scō paulo uora essere tenuto dio. Ora da questo incurso e dimonio meridiano christo il quale sie uerita libere gli soi ellecti. Et abreuiādo li di de la tribulatione distrī gendo esso con la sua potentia ⁊ scoprendo gli soi erro ri con la luce del suo auenimento. Douemo anco sape re che come dice sancto Augustino in quatro modi si comette il peccato in cuore ⁊ in quatro si compie per opera per sugestione ⁊ per dillectatione ⁊ per consen timento ⁊ per obstinatione si compie. la sugestiōe uienē da laduersario la dilectatione da la carne lo ɔsentimē to da lo spirito lo diffendere ō la colpa con obstinatio ne si uiene da superbia. Et questo si dimostra infigura per lo cadimento de li pmi parenti che per questo mo do peccarono Et pero in prima lo dimonio per lo ser pente diede ⁊ misse la sugestione. Eua che figura la carne ⁊ la sensualita se ne dilletto. Adam che significa lo spirito consenti. Et poi piu insuperbiendo excuso lo peccato ⁊ pose la colpa adio dicēdo la compagnia che mi desti. si ma fatto peccare. Quasi dica tu ai la col pa Simigliantemente lo peccato per quatro modi si cō pie per opera. Jmprima si comette in occulto da poi lhomo se acecha piu in tanto che pecca manifestamen te ⁊ afacia afacia ⁊ non si uergogna poi lo prende in usanza. Alultimo lo nutricha ⁊ persenera in esso inga nandossi per una speranza de la misericordia didio ⁊ de ritornare apenitentia asua posta o uero fa calla et disperasi ⁊ douenta obstinato.

¶ De molti ⁊ diuersi modi per li quali lo nimico ce tempta ⁊ inganna. C. xxij.

Douemo anco sapere che lo dimonio princi palmē te induce lhomo adisperatione ⁊ tempta lhomo ⁊ iduce che noi giudicamo de gli fatti ⁊ de gli giudicij

⁊ deli comandamenti di dio. Et questa chiamano gli sancti temptatione di blasfemia cioe che induce lhomo amal sentire di dio ⁊ non riputarlo buono ne discreto Con questa temptatione uinse lo dimonio la prima femina quando gli disse. Or per che idio ua comandato che non mangiate de ogni fructo del legno del paradiso. Echo che indusse la creatura agiudicare de la itentione del creatore pur come se potesse errare ⁊ non sapesse che si fare. Ma aquesta temptatione la creatura per humilita de responder dicēdoli per che no sta ame de iuestigare ma io sono ꝑ obedir. Et che molto dispiacia adio quādo lhomo lo uole sindicare. anco si mostra per la risposta che fece asancto pietro quando lo domandaua di giouanni quello che di lui doueua essere rispuose che fa ate seguitami tu. Echo che non gli uolse rispondere ne rendere ragione di quello che doueua fare di giouanni. Echo lo dimonio tempta lhomo per farlo scandelizare de le opere ⁊ de gli giudicij di dio de li quali non e ragione. Ma come dice non e da cerchare ragione ma per fede certa tenere che fa per bene ⁊ che non po errare. Anco douemo sapere che lo dimonio in lo suo temptare usa molte busie zoe menzonege che como dice xp̄o ello e busardo ⁊ trouatore d̄ menzogne. Onde la prima femina poi che la gliehe risposta disse forse che moriramo. Et il nemico disse nō morirete. ⁊ incomincio ad acusare idio de inuidia et disse anco ua dio uetati questi altri pomi per che sa ch̄ incontinente che uoi ne mangiarete sarete come dij et saperete il bene ⁊ il male. Cossi anco temptando christo gli disse mostrandogli tutti gli regni del mondo tute queste cosse ti daro se ti tu ti butti in terra ⁊ adorarmi. Echo che prometeua quello che non poteua dare. E la prima femina uinse dicendo che non moriria Echo che essa ꝑ quello peccato pur mori ⁊ noi per lei pur morimo. Or cossi fa tutol di promete longa uita

atale homo che subito morè promete prosperita ⁊ da
aduersita promete che lhomo tornera apenitentia ⁊
poi lo impedisse che non torni ⁊ procura di farlo di
sperare ⁊ promete chel peccato non li sapera ⁊ poi fa
lhomo uituperare. Et cossi generalmente si troua che
esso e fallace ⁊ mendace ⁊ promete quello che essere
non po. Douemo sapere che in cinq3 modi lo inimico ĩ
gãna lhomo che sta ĩ stato de penitentia p farlo rila
sarla lo primo sie che mostra che fare penitentia e grã
peso ⁊ ĩportabile ⁊ ĩducello alassare questa penitẽtia.
Ma chie sauio ben de pansare ⁊ cognoscere che questo
minuare peso anci e acresimento di peso fugẽdo il ben
fare che in uerita chi ben pẽsa magior grauesa e lo pec
cato che la uirtu che come dice christo lo suo giouo e
suaue ⁊ lo suo peso e legiero ⁊ quello de lo inimico e
tuto il ɔtrario. Et poi da questo ua lhomo apegio cioe
ala eterna dãnatione. El secõdo modo che ci inganna
sie mostrãdoci ĩsieme tuto quello che douemo portar̃
ĩ parte. Onde dice ne la mẽte. Or come potresti tu sẽ
pre fare questa penitẽtia. Al quale e da rispõdere cossi
ogni cossa cõ lo aiuto di dio portero o uero chio faro
q̃llo chio potro ⁊ ogni di cresẽdo lamore mi parci piu
lieue. El tertio modo che ci igãna sie diuidẽdo la uir
tu di dio da q̃lla de lhomo ⁊ dice cossi or tu sei debil
le tu nõ potresti portare si gran peso. Al quale e da ri
spõdere p mia uirtu ben e uero chio nõ poria portare
ma potrolo portare p la uirtu di dio. El quale come di
ce scõ paulo. Come icomincio lo bene cossi lo seguita
ro ĩfino ala fine. onde esso scõ paulo diceua ogni cossa
posso ĩ colui che mi ɔforta. El quarto modo sie che ci
ingãna mouẽdo lo cuore che nõ pensi la grãde mercede
che aspetiamo per la penitentia ⁊ come per queste bre
ue penne si cãpa la grauesa de le pene eterne. Ma noi
douemo pẽsare q̃lla parolla di scõ pietro che dice cos
si. Et certi siamo q̃sto momẽtaneo e lieue peso de la p̃

sente tribulatione ci merita uita eterna ⁊ sopra molta excellentia di gloria. Et anco douete sapere quella parolla de lapocalipsi ditta ali patiēti. Tenete lo peso che hauete ⁊ io ue mādaro altro peso. Anco lo inimico como serpente ua sopra lo pecto ⁊ lo uentre ⁊ mangia la terra ⁊ ua torto or la ⁊ or qua. Et questo significa che ello tempta di luxuria ⁊ di auaritia ⁊ una cosa mostra ⁊ una altra ne fa. In cio che ua sopra lo uentre ⁊ il pecto mostrassi la temptatione de la luxuria. In quāto mangia la terra mostrassi ch ello diuora gli homini auari ⁊ terreni. Onde in lapochalipsi si dice guai guai ate habitatore de la terra. Et Iob dice nascosta e ī la terra la ꝑdica sua. Et Isaia dice lacioli e sopra te che habitti in terra. Et per ꝯtrario si dice ī li prouerbij ī uano si tende larete ī terra ꝑ prendere gli ucelli ch uolano in aere. Adonque chi uole da le tēptatione campare ⁊ da li lacioli del nemico uolgassi uerso lo cielo como ucello cioe sia ꝯtemplatiuo ⁊ pona lamore in dio ⁊ in le cose terrene. In cio anco che ua corrēdo mostra la sua fraudolentia che per inganare si mostra alchuna uolta di non uolere ferire oue egli ferisse acio che lhomo non si ripari. Questo serpente nemico nostro anco pone insidie al calcagno si como dio predisse in lo genesi. Cioe che si studia di uincere la fine de la nr̄a opa ouero che piu tende ala fine ꝺ la nr̄a uita. Onde lo calcagno significa lultīa parte ⁊ lo fine po ch ello e el fine del corpo. Di cio parlando scō gregorio dice. Douemo sapere che lo inimico aquelli che prende alora riduce amemoria le colpe piu graue quando lhomo e apreso al fine sapēdo che se alora gli uice ī eterno serano soi ale pēne de lo inferno. Et de quelle colpe medesime ale quale in prima li īduceua prometēdo che tornaria apenitētia ⁊ mostrādo che nō siano graue alora gli cōfūde ⁊ induceli adisperatione pone adonqȝ lo dimonio le insidie alo calcagno nostro cioe ala fine de la operati

one nostra o ala fine de la uita nr̃a o ala fine del mon
do. pone ancho le isidie al calcagno cioe ala carne la qua
le si intende p̱ lo calcagno pero che e cosa uille ⁊ ꝓcu
ra di conculcare lo spirito ala carne. Anco lo inimico
pone le insidie ale porte de li nostri sentimenti ⁊ per
queste porte mette fuocho in la casa dentro cioe ne la
nima. Et pero ci conuiene hauere buona guardia per
queste porte. Come dice Jeremia la morte entra per
le fenestre cioe per li sentimenti ⁊ per gli ochi entra
la morte del peccato ⁊ incontinente subgiunge ⁊ dice
lochio arobata lanima. Et pero tutti li sentimẽti sono
da ripremere ⁊ da rifrenare da la sua uoluntade come
raptori ⁊ inductori acolpa che se Eua non hauesse mi
rato incautamẽte lo pomo non lo hauaria desiderato
ni tochato Anco parlando sancto gregorio del pecca
to di dauid che miro bersabe ⁊ desiderola ⁊ dice. Co
si aduiene per giusto giuditio di dio che chi usa inconsi
deratamente lochio di fuori iustamente pde quello dẽ
tro cioe il lume de la ragione. Et i cio uole mostrare
per che dauid icautamente miro bersabe che si lauaua
il uiso po acecho i tal modo che ne cade i peccato ⁊ la
concupisentia lo uinse. Et pero dice Job Jo ho fato
pacto cõ li ochi mei di non mirare le uergine le quale
parolle exponẽdo sancto gregorio. Anco dice Job fe
ce pacto cõ gli ochi restrigendoli acio che in prima in
cautamẽte nõ mirasse alchuna bellesa la quale poi uisto
da alchuna ↄcupisentia li uenisse i amore o uolesse egli
o non. Et qui uole mostrare che la concupiscentia liga
⁊ sforzasi lhomo che elle preso ⁊ nõ si po diffẽdere. Or
di q̃sta materia asai si potrebe dire po che la scriptura
molto nẽ parla. Onde dice Salamone nõ mirare la be
lesa de la feia ⁊ uolgi lo uolto tuo da la feia ornata pe
ro che p la spetie de la feia molti ne sono piti. Et qui
douemo guardar̃ che p le uane cose si scãdelisa lhomo
per la uanita de gli ochi douemo pẽsare quãti mali ne

seguitano spesse uolte per uno sguardo ci nasce īfiniti
mali ꝛ peccati uerbi grā. Ecbo la scriptura narra cbe
la moglie di quello signore uedēdo Joseph cossi bello
ricbiesselo di parētato ꝛ nō uolendo fare fugi. Et quel
la riputasselo ī dispecto īfamolo al marito como lauia
uoluta sforzare. onde quello credēdolo lo fece metere
ī pregione si cbe da lo mal sguardo seguito molti mali
Cosi anco duna figliola di iacob uolēdo andare auederē
di belle done ī una contrada onde ella passaua con lo
padre ꝛ cō gli frategli fu ueduta dal figliolo del signorē
di quella terra ꝛ tanto desiderata ꝑcbe la sforzo ꝛ fece
li uillania. Et di q̄sto poi seguito cbe li frategli cō cer
to ingano poi uscissero el signore ꝛ lo figliolo ꝛ tuto il
populo di quella terra. Ecbo adonq̄ʒ quanto mal segui
to de uno sguardo. Quāto male seguitasse de lo sguar
do di dauid nō si potrebe dire legieramēte. Cbe legēo
ꝛ sapemo cbe da lo sguardo nacque la ꝯcupiscentia poi
misse in opera. Et poi de lopa essendo bersabe īgraui
data p questo fatto dauid occultamēte mando per lo
marito acio cbe dormisse cō lei la q̄l cosa ello refiutā
do ꝓcuro di farlo ucidere ꝛ tradirlo. Et p si fatto mō
cbe niuno sapesse la cagione fecelo ponere acombatere
contra a una terra cbe la faceua asediare ꝛ fecello po
nere in luocbo cbe fu morto ꝛ p sua cagione anco mol
ti altri ne mori. Ecbo adonq̄ʒ quanti mali usci da uno
sguardo cbe non pote essere senza scandalo di molta
gente. Et cosi potemo narrare de molti ꝛ infiniti exē
pli. Ma torniamo ala nostra materia dico cbe lo inimi
co si studia quanto po di mettere fuocbo ne lanime p
le porte di sentimenti ꝛ maximamente p li ocbi. Et di
questa materia parlando sancto bernardo dice Cbel
nemico conbatendo con lanime per farle cadere ī luxu
ria usa tre sentimēti de la carne. cioe mano lingua ꝛ
ocbi. Et assimiglia questi tre sentimenti atre generati
one de arme offendeuole cbe usano gli bomini ne la

bataglia comunamente cioe coltello lanzia ⁊ baleſtra
Or dice tocbando con mano e colpo di coltello.uno
dolce parlare e colpo di lanzia uno ſguardo uano e col
po di baleſtro cbe con lo coltello lbomo feriſſe da
preſo ⁊ con la lancta piu longi ⁊ cōn lo baleſtro anco
piu.Coſi aduiene de li predicti ſentimenti.Et pero li
ſanct i padri ebero ſūmo ſtudio di queſti ſentimenti di
guardare.in tanto cbe grande peccato riputauano pur
cbe lbomo tocbaſſe laltro con la mano o parlaſſe in
ſecreto.Et gli obi maximamente ſi guardauano cbe
etiamdio ſtando amenſa tēneuano lo caputio de la co
culla ſi inclinato ſopra gli ocbi cbe luno non poteua ue
dere laltro ſe nō quello cbaueuano di nāti.Et di molti
ſi lege cbe erano biſogno ꝑ alcbūa neceſſita di tocbare
la matre ſi ſe faſſauano le mane anco di tocbarſi o ue
derſi le ſue carne proprie nude ſi ſe guardauano cōmo
da lo fuocbo.Onde ſi lege di ſancto Amonio cbe eſſē
do conſtreti di paſſare uno fiume ſi uergognauano di
uedereſi nudi ⁊ non erano arditi di ſpoliarſi la quale
ſancta uergogna idio conſciderando per miſterio ð gli
angeli ſubito gli fece trouare da laltro lato del fiume.
legeſi anco i uita patrū de una bela giouene cb̄ aueden
doſi cb̄ uno giouene la uagegiaua ſi riciuſe i una tōba ſi
cb̄ lui ne niuno altro nō la pote mai uedeř ⁊ diſe cb̄ in
anci ſi uolena ſoterař uiua cb̄ ſcādelizař una aia creata
ala imagine di dio.Or queſto uoria cb̄ cōſcideraſſeno
le laſciuie ⁊ uane done cb̄ ꝑ li loro uani ⁊ deſōeſti por
tamenti ⁊ ſguardi uani ſono cagione di molti migliara
di peccati.Cbe ſe ſono xp̄iane ben debono credere ala
ſententia di xp̄o cbe dice cbi uede la femina in concu
piſcentia gia e caduto in lo ſuo cuore poniamo adon
que cbe elle non uogliano mal fare pur poi cbe le ſi ſtu
diano di piacere agli ocbi de gli buomini li quali con
lo male deſciderio le mirāo certa coſa e cbe le peccāo
mortalmente ꝑ cbe ſono cagione de infiniti peccati

mortali. Adunqȝ se ciascuno e tenuto pessimo se ha fat
to pur uno homicidio or che se po dire de alquante ma
ledette femine che anno gia morte molte anime studiã
dosi di piacerli nutrigando lamore de li lascivi homini
con gli ochi et con parolle ⁊ con regimenti uani. Sa
pemo che secondo le lege ciuili. qualunqȝ psona mette
fuocho pur in una gabana contra la uolunta del signo
re de essere arso. Or que fuocho sera quello che apare
chiato aquelle che ãno messo fuocho di puzulento amo
re in molte anime ⁊ annolo attizato ⁊ nutricato che
nõ si spinge. Certo bene de credere ciaschuno che mol
to sera grande. Et molte uisione sene sono trouate de
le smisurate penne di quelle cotale femine. Ma perche
seria tropo longa cossa auolere cuntare ora mi passo ⁊
ritornando ala materia nostra dico che lo inimico usa
li sentimenti nostri aperditione de le anime ⁊ po cias
cuno si studia di guardassene ⁊ maximamente gli ochi.

¶ Como il nemico obserua da qual parte noi siamo
piu debili. C. xxiij.

Donemo sapere ancora che lo inimico obserua ⁊ cõ
sidera al q̃le uicio siamo piu piegati ⁊ incleneuoli
⁊ di quello ci tempta. Et da quella parte doue ci uede
piu debilli ⁊ meno guardarci ci asagli ⁊ combate. Et
pero anoi e mestiero sempre di guardarci ⁊ maximamẽ
te intendere auincere ⁊ extirpare quello uicio al quale
siamo piu disposti. Che uedemo che alcuno naturalmẽ
te e disposto alnxuria ⁊ alcuno altro adiracundia ⁊ co
si molti adiuersi altri uitij pero el nemico auedẽdosi di
questo singularmente ci cõbate. Et noi lassiamo ogni
altra cosa aquesto itendiamo di resistere che come stol
ta ⁊ piculosa cosa seria se gli homini asediati itendesse
ro acombatere da laltra parte piu forte ⁊ onde non so
no cõbatuti ⁊ lassassero di combatere dala parte piu de
bile onde sono ꝯbatuti. Cosi spũalmẽte stolta cosa ⁊ pi

culoſa e di non guardarſe contra aquello uitio al quale
lhomo e meno forte ⁊ piu combatuto ⁊ atendere pur
acombatere contra aquelli uitÿ che non ci moleſtano.
Et in queſta ſtoltitia ſono molti che nõ hauendo biſo
gno di reſiſtere ala carne pero che nõ ne ſono tempta
ti pur queſta ſi combateno uegiando ⁊ afligendoſi de li
uitÿ ſpirituali come e inuidia uanagloria ⁊ ſuperbia che
ſono pegiori ⁊ nõ ſe ne guardano. Et pero dice Jſaac
Tu che ſei temptato da inuidia per che pur cõbate cõ
lo ſomno ꝫ. Quaſi dicca Atendi areſiſtere aquello uitio
che piu ti tempta ⁊ non ti afligere pur uegiando. Adõ
que ciaſchuno aquello uitio atenda dal quale e piu con
batuto ⁊ inclineuole. Anco lo inimico alcuna uolta a ĩ
gãno ſi ci ceſſa ⁊ daci pace. per trouarci piu negligẽti
otioſi ⁊ ſecuri ⁊ percoterci ſubitamente ⁊ uincerci. Et
pero ci conuiene ſtare ſempre armati quantunque uin
ciamo una temptatione douemoci aparechiare alaltra.
Onde di cio ci amoniſce ſancto Auguſtino ⁊ dice. ſapi
ate che non e niuno ſopra la terra ch̃ poſſa uiuere ſẽza
temptatione. Et pero acui ne mancha una apparechiaſ
ſi alaltra pero adonque lo inimico e coſi ſolicito cõtra
di noi che come dice ſancto pietro ua come leone che
rugiſſe cerchando cui poſſa diuorare. Douemo noi ſem
pre eſſere ſoliciti ⁊ atenti adiffenderci ⁊ non fidarci
quantunque ne dia una ⁊ poi ci laſſi di temptarci. Et
maximamente ci douemo guardare da locio. Onde di
ce ſancto Jeronimo ſempre fa alcuna opera buona
acio che lo inimico ti troui occupato. Et ſancto bernar
do dice locio ſie cagione ⁊ ſentina de ogni mal penſie
ro ⁊ uolunta. Onde quando lo inimico troui gli homi
ni otioſi ſi gli mete in lopera ſua ⁊ guaſta lo bon ſeme
che idio hauia ſeminato in lori cuori ſeminandoci zin
zania cioe mala ſugeſtione. Onde ſi dice i lo euãgelio
quãdo dormiuano uiene lo dimonio ⁊ ſemino zizania i
mezo del grano ⁊ itendeſſi qui p lo dormire la negligẽ

tia 7 lociosita. Onde aquesto cotale tempo lo inimico semina zizania. Onde dice uno sancto padre cħ tre son li uitÿ del nemico da cui procede ogni male 7 peccato obliuione 7 negligētia. Onde dice la scriptura ogni otiosita e i desiderÿ. Anco lo inimico maximamēte si studia di seminare brighe 7 procuraci ad impatientia pero che ha inuidia de la pace nostra 7 concordia. Nō si cura il nemico de li nostri digiunÿ pero che ello nō dormi mai non māgia mai non teme castita pero che ello non ha carne. Ma solamente si dole de la pace 7 de la concordia che tenemo in terra che esso perdete in cielo procura adonqȝ di fare prouocare luno da laltro incitando atogliere quello de laltro 7 dirgli ingiuria. Onde dice sancto gregorio non cura il nemico di togliere o di fare togliere non per altro se non ꝑ prouocari a impatientia. Et pero dice labbate Joseph che ciascheuno con molta solicitudine si de sforzare 7 studiare questa patientia conseruare in se 7 in altrui 7 questo si fa per humilita 7 dispregio de ogni bene temporale che chi e superbo 7 uole seguitare la ꝓpria uolūta 7 uole diffendere 7 amare 7 curasi de li beni tēporali bisogno e cħ spesso si turbi. Et po xρo poi cħ ebbe dito beati pauperes disse beati mites cioe mansueti ha mostrare che chi non ha la pouerta de lo spirito cioe che sia humile 7 dispergiatore de ogni bene temporale ꝑ lamore di dio nō po mai essere mansueto. Anco lo nemico cercha 7 nāci parerelo bello 7 dillecteuole. Et pero anoi cautamēte ci cōuiene pensare il laciolo occulto 7 lamo posto alescha del dilecto. Ma ꝑ che q̄sto nō si fa ne piscono molti. Onde si dice i li ꝓuerbÿ. Como gli pesci 7 gli uscelli alo lacio sono ꝓsi cosi si ꝓndono gli homini dal nemico atempo di tēptatione Et po ci amonisce sācto gregorio 7 dice quādo lo dimonio ci tēpta del dilecto douemo solicitamēte pēsare aque mal fine ci mena 7 nō mirař ala delectatiōe ꝓsēte. Douemo anco

pẽsare ⁊ cõsiderar̃ chel nemico tempta variamẽte ⁊
universalmẽte cioe ĩ diversi ⁊ varij modi. Et chi nõ po
ꝑndere p una temptatiõe si lo prẽde p una altra. Onđ
se lege ĩ vita patrũ che standoli sãcto machario ĩ lo di
serto. vide passare lo dimonio ĩ forma de uno medico
andãdo molto ĩ freta ⁊ portava molte anpolle cõ diver
si beveragi. Et cognoscẽdolo domãdo dove andava ⁊
a que portava q̃lle anpolle. Al quale p divina virtu cõ
streto rispuosi ⁊ disse che andava atẽptare gli frati cħ
stavano ĩ la vale ⁊ q̃lle anpolle significava diverse tem
ptatiõe. õde disse acui nõ poteria metere una dava ũa
altra. lo dimõio adonq̃ tẽpta đ diversi vitij ⁊ alchũo p
uno modo alcũo p uno altro si cħ p li peccati nr̃i pochi
ne cãpano da le brãche sue che cõe vedemo tale homo
si guarda da la luxuria che cade ĩ vanagl̃ia ⁊ tale non
cade ĩ li ꝑdicti vitij che cade ĩ ira ⁊ ĩ avaritia ⁊ cosi po
siamo dire de gli altri. Et pero adõq̃ ci ꝯviene stare
atenti de ogni pte. Anco lo nemico tẽpta ꝯtinuam̃te
acio che come dice sãcto gregorio. Al meno p tedio ci
vica. Et po anoi ci ꝯviene sẽpre ꝯfortare ⁊ haver̃ una
buona letitia spũale ⁊ ꝯtinua memoria di dio. Pero
che come dice scõ Antonio q̃sta cotale letitia ⁊ memo
ria ci da singulare victoria đl nemico che chi si sgomẽta
⁊ ĩcresegli le tẽptatione bisogno e che esso pda. El va
lente cavaliero di dio de stare amanito ⁊ ardito nõ so
lamẽte aresistere al dimonio ma etiãdio aꝓvocarlo Co
me se lege che facevano molti sci padri che parea che si
delectassero de esser̃ temptati ⁊ metevãsi piu entro ĩ lo
diserto astar̃ piu solitarij che gli altri p ꝓvare piu dure
bataglie đl nemico. Cosi valẽte era david onde diceva
dio e mio lũe ⁊ salute ⁊ po nõ temo se li dẽonij mi fãno
hoste anci se mi fãno bataglia ne sono ꝯtẽto ⁊ ĩ q̃sto spe
ro Et cosi ĩ molti altri lochi si mostra cħ si facevão hef
fe đl nemico ⁊ đ le sue tẽptatiõe ãco la sua tẽptatiõe ⁊
ĩpugnatiõe e uniũsale po cħ esso ha tuti p soi nemici cor
diali ⁊ a tuti ꝑcura di far̃ mal onde el libero de le sue

bataglie. Ma magiormente tempta ⁊ inpugna quelli chē
uede meglio disposti per impedirgli como dice sancto
gregorio di coloro temptare e negligentia che uede
che signoregia come uole. che molti sono rei che uano
cerchàndo le temptatione ⁊ sono contenti de hauere
bruti ⁊ laidi pensieri. Et pero aquesti cotali non fa bi
sogno che lo inimico molto gli molesti. Maximamen
te combate ⁊ impugna homini spirituali ⁊ dipenitētia
Onde dice sancto Augustino. per certa experientia
uedemo che li buoni ⁊ che uogliano essere buoni ⁊ uo
glionsi conuertire sono piu duramente temptati ⁊ mo
lestati. Onde come dice sancto gregorio come si apro
xima la luce sua cosi se aproxima la temptatiōe. Et quā
to piu crese lo lume d la gratia tāto piu crescono le bata
glie. Et la ragione sie p che lo inimico sie inuidioso d
la nr̃a salute. quando lhomo piu presso asaluarsi piu p
cura de inpedirlo che como uedemo che aguarda de
molti pregioni rinchiusi pochi bastano. Ma auno che fu
ga molti ne uano drieto cossi uno dimonio asai basta a
molti peccatori incatenati di peccato. Ma queli che uo
gliano fugire molti ne uano drieto per impedirli ⁊ se
gli prendeno si entra piu apossedergli Et como dice
christo in lo euangelio. Quello cotale homo diuenta
pegiore che mai. onde si narra che andando uno romi
to per certo luogo uide in su la porta duna cita uno di
monio solo ⁊ poi sopra una badia ne uide molti per la
quale cossa questo marauagliandosi langelo gli disse chē
inquesta cita ognihomo faceua male. Et po uno basta
ua aguardia Ma in quella badia tuti erano buoni. Et
pero contra ciaschuno monaco era uno dimonio p far
lo cader̃. E che lo dimonio si studia di fare cadere uno
buono mostrasi per molte uisione in uita patrum de le
quale poniamone pur una. Narrasi che andando acerto
luoco uno romito la notte gli soprauene in lo deserto
⁊ gliera uno tempio de idoli chera fatto per longhi

tempi ꝛ era tutto diffato in lo quale ello intro dentro p albregare. Et stãdo in oratione cõ gran paura uide ĩ su la meza notte itrare inquello tempio una grãdissima multitudĩe di demonij ꝛ poi lo prĩcipe magiori si pose a sede ĩ una grãde sedia che li fu apparechiata ꝛ icomĩ cio a examinare il male che ciaschũo haueua fatto. Et leuãdosi suso uno ꝛ dicẽdo che era stato ĩ una puĩcia ꝛ susitatoui molta briga ꝛ fatto spargere molto sangue. Quello prĩcipe si la dimãdo in quãto tẽpo hauia fatto questo male rispose ĩ. xxx. di fecello duramẽte batter dicẽdo che pocho hauia fatto ĩtanto tẽpo. Et dopo costui ne uene unaltro ꝛ disse como hauia leuato gran tẽpesta ĩmare ꝛ po ne erano molti anegati ꝛ essendo a dimendato ĩ quãto tẽpo disse che in .xxx. di anco fu batuto como neglĩgẽte poi ne uene unaltro ꝛ adorolo ꝛ disse ch haueua suscitata molta briga auno cõuito di noze de uno matrimonio ꝛ eracistato lo spoxo ꝛ fu uci so ꝛ adimandato ĩquanto tempo disse idiece di anco fu batuto. Et dopo tutti ne uene uno ꝛ adorollo ꝛ disse che p xl. anni era stato ĩ uno heremo atẽptare uno mo naco ꝛ la notte dinãci laueua fatto cadere ĩfornicatio nè la qual cossa quello dimonio magiore odendo sciesse de la sedia ꝛ basiolo ꝛ posegli la sua corona ĩcapo ꝛ poselo asedere alato dicẽdo che gran cosa haueua fatto p questo adunqꝫ ꝛ simigliãte molti exẽpli si mostra come grãde studio ꝛ letitia hãno li demonij di fare cadere uno homo di penitẽtia ꝛ la ragiõe sie questo po che al cadimento di questi cotali e piu scãdalo ꝛ ĩgo mentamẽto de ogni gẽte. Et cossi p questa ragiõe medesima piu studia lo dimonio afare cadere li prelati po che sabene che el cadimẽto ꝛ el uicio del prelato torna ĩscendalo atutti gli altri. Anco lo dimonio ĩ cio maximamẽte e malitioso che uedẽdo esso ꝛ ꝯsiderãdo la dispositione de lhomo cioe se e ĩpatiẽte o se e uano procura di cõbaterlo p quello modo ch piu tosto cagia. On

de alchũo ꝓcura di torli li beni tẽporali ꝑ farlo diſpe
rare ꝑ ĩpatientia. Et alcuno ꝓcura d arichire ⁊ leuar
lo ĩ honore ꝑ farlo inſuperbire ⁊ uſcire fuora di modo
Et q̃ſto e uno de li ꝑiculoſi modi che eſſo agia a igana
re che chi ben penſa per certo trouera ꝑ experiẽtia ch
molti piu ne ſono caduti per ꝓſperita che ꝑ aduerſita.
onde dice ſcõ bernardo piu ſoſpeta me la fortuna ꝓſpe
ra che laduerſa po che la proſperita lonſingando ſi me
ingãna ⁊ aciecha ⁊ la aduerſita ferendomi mi exercita
⁊ illumia pero che molti ne ingãna per farli uenire ari
cheza ⁊ honore ⁊ fama. Douemo adunqȝ con ſtudio q̃
ſte coſe fugire. Et ſopra queſta materia molto ben par
la ſcõ gregorio ⁊ pone exemplo di Saul ⁊ di dauid ⁊
di molti altri. li quali ĩſtato di ſubiectione ⁊ aduerſita
furono buoni. Ma poi che uenero ahonore ⁊ proſperita
pegiorarono ⁊ caderono. Onde di queſto ſi uede ogni
di che molti per laude ⁊ per honore ⁊ ſtato di proſpe
rita eſcono fuora di modo. Anco lo dimonio non li pa
re de poterſi mai ben ſaciare di noi ⁊ couelle non li pa
re de hauere fatto ſe non ce toglie laia tanto ce a iodio
Queſta ſua crudelita ci moſtra ſcõ Antonio ⁊ molti al
tri ſancti padri li quali duramente flagello prometẽdo
lo idio. Et a Job ogni coſſa tolſe ⁊ percoſſe duramen
te ĩ propria perſona. Et como ſi dice di ſopra che q̃n
do lo dimonio ſi ceſſa di temptare ſi lo fa a inganno.
Coſſi anco che ſe alcuna coſa ci laſſa lo fa perlo pegio
che po como uedemo in Job li amici ⁊ la moglie ꝑ lo
ſuo tribulo rimaſe. Et qui ſi moſtra che grãde laciolo
de lo inimico ſie la mala moglie che hauendo lo inimi
co licentia da dio di torgli ogni coſſa ⁊ tolſeli li ſerui
⁊ li figlioli ⁊ le figliole ch li erano buoni ⁊ laſſoli la ma
la moglie acio che il ſuo garire lo faceſſe diſperare. in
ſumma potemo dire como anco dice ſancto gregorio ĩ
dui modi lo dimonio ci combate cioe con laduerſita ꝑ
romperci ⁊ proſperita per iganarci ⁊ ſe e uinto dal una

ricorre alaltra li preditti ⁊ molti altri modi usa lo ne mico ꝯtra noi. Ma basta de hauere qui posti ⁊ scripti pur questi. Maximamente pche in uita patrum il qua le e uulgarizato se ne pone molti di scõ Antonio e di molti altri sancti padri li quali chi li uuole sapere seli po atrouare.

De diuersi modi ⁊ argumẽti da resistere al neico. c. xxiiij

ORa seguita di uedere diligentemente ꝑ que mo do ci conuiene resistere alo inimico ⁊ que rime dio potemo hauere contra le sue temptatione de la quale materia auegna che in lo precedente capitulo al cuna cossa ne sia tractato ⁊ mostrato in parte come ale predicte tẽptatione si debbe resistere ⁊ ꝯsiderare gli in gãni de linimico pur nõ dimeno mi pare di farne q sin gulare capitulo per mostrare piu singularmẽte ⁊ disti ctamenti li modi egli argumẽti che la sancta scriptura ce isegna a douere resistere alo inimico. Ora dico adũ que chi uuole cãpare da lo inico obserui seruitute di re sistere al principio de le temptatiõe. Che chi lassa itra re la temptatione al cuore difficilmẽte ne la caua poi quando uuole: Onde dice scõ Jeronimo lubrico ⁊ lan tico serpẽte e se alprincipio non si gli rõpe il capo ciõe non resistemo itra dentro tutto. Se rõpgli il capo ce i duce dio i lo genesi. quando parlando al serpẽte li dis se Tu porai le insidie al calcagno de la femina ⁊ ella socera il capo tuo per questo potemo itendere el prin cipio de le tẽptatione come ditto e. Et anco lo pecca to del cuore al quale che incontinente nõ po resistere cade i molti piculi e bisogno ⁊ necessita che chi nõ si guarda de le cagiõe del peccato dal pricipio ch cagia ⁊ poi glie piu duro aresisteř. Onde uedemo che molti nõ curão di resistere al pricipio ⁊ curare el uicio dl cuoř mẽtre che nõ era piculoso sõno da poi si usati ⁊ fatoni qsi uno callo al peccato che nõ ne sãno ne possono usire Come uedemo di molti desonesti beuitori ⁊ giocatori

⁊ altri diuerſi peccatori li quali lo inimico mena di ui
cio in uicio ⁊ di male ipegio. Et poſſa morono come
diſſe xp̄o agli giudei i li peccati loro cħ come uedemo
delle ifirmitade corporale che chi nō le cure ⁊ purga
dal principio in uechiano ad altrui adoſſo ⁊ diuenta
no in curabile ⁊ inducono amorte. Et coſi aduene al
peccato. Et pero e da purgare per penitentia. Onde
dice ſācto gregorio. El peccato che per penitentia nō
ſi purga in continente induce alaltro. Et Auguſtino
dice. Quando ale temptatione non ſi reſiſte in conti
nente creſce il dilecto i lo male penſare poi uene lho
mo in lo conſentimento ⁊ poi in opera ⁊ poi ſi ci auſa
⁊ quaſi per neceſſita e conſtreto lhomo al mal fare tan
ta forteza glia el nemico adoſſo ⁊ ſi duramēte lo ſigno
regia. Et uedemo che come dice il ꝓuerbio cauallo ue
chio mal p̄nde lābiadura ⁊ come la coſſa infracidata nō
ſi po ben ſeruare ⁊ la uerga in durata ⁊ ſecha non ſi po
ben piegare ⁊ lo uaſſelo chea malfetore non lo po ben
laſſare ⁊ qualunque altra coſa che apreſo una piega nō
ſi po ben al contrario piegar̄ le quale tute coſe fare ſe
potrebono al tempo ſuo cioe al principio. Coſi propria
mente aduiene i queſto fatto che chi laſſa lo cuore p̄n
de mala piega ⁊ uſa li mali non ſi po corregere da poi
ſenza diuino miraculo ⁊ come e legiera coſa areſiſtere
ali nemici in anzi che intrano ala terra. Ma poi ſe ſo
no intrati e dura coſa acaciarli coſi ſpiritualmente
aduiene del peccato potemo anco intendere per que
ſto capo la ſuperbia ⁊ la cupidita li quali uitij dice la
ſcriptura che ſono radice ⁊ cagione de ogni male ⁊ de
ogni peccato che co mo ditto e chi non fuge la cagiōe
⁊ non reſiſte al principio quaſi per forza e biſogno che
cagia. El capo del nemico cioe la ſuperbia ſi de caciar̄
cō pfecta humilita ⁊ uolunta pero che la humilita ha di
lui uictoria. onde ſe lege in uita patrum che ſtando ſā
cto. Antonio in oratione fu rapto i eſtaſi ⁊ uide molti

lacioli del nemico texi p terra ꝛ piangendo disse. Or chi potra cāpare da tanti lacioli signore idio. Alora udi una uoce che gli disse sola la humilita ne campera Cosi apparendo lo dimonio a sancto Macbario si li dis se grande uiolentia pato da te macbario ꝛ i couelle nō ti posso uincere. Se tu digiuni io non mangio mai. Se tu uegi io non dormo. Ma per sola hnmilita mi uince la humilita adunque molto uale ɔtra el nemico pero che come dice scō Jacobo. Dio ali superbi resiste ꝛ ali hu mile da gr̃a la humilita pero uince per che adio da tu to lo honore de la uictoria ꝛ pero quasi ɔstringe idio acōbatere per sec̄h ragioneuolmēte chi ha la gloria de la uictoria de amare la faticha. A douere aresistere ali mali pēsieri ꝛ ō nō ɔtristarsene molto ci amaestrano li sci padri onde dice uno scō padre auno che si lamētaua de li mali pēsieri che aueua. Fratello mio non ti isgo mētare ne ɔtristare ma combate che noi siamo desri catori de le cogitationi cioe non potemo fare che essa non uengano. Ma douemo combatere conesse si c̄h non pcedano in ɔsentimēto. Et unaltro scō padre disse au naltro che anco si lamētaua di mali pensieri. Extēdi le braze ꝛ pnde lo uēto. Et rispondēdo q̄llo che non po teua disse anco cosi non potrai tenere li pensieri che nō uēgano ma dei ɔbatere con essi. Ma per q̄sti pēsieri apotere uincere maximamente sie utile la oratione on de dice scō gregorio. Quāto da magiore ocupatione e ocupato il cuore. tāto piu solicitamēte douemo ora re. Jn la oratione lamente ꝛ lo desiderio si leua adio Et pero e bisogno che li mali pēsieri si partēo po che come dice scō bernardo. Come si destruge la cera dala facia del fuocho cosi se destrugono li uicij ꝛ li mali pen sieri dala faciā de la carita la q̄le carita orādo si troua Et uno scō padre dice c̄h tre sono q̄lle cose c̄h la men te uagabōda fāno stare ferma. Cioe meditar̃ orare ꝛ ue giare. Et unaltro disse de uno che si lammentaua de li

pēsieri ⁊ de la memoria che haueua de le fauole ⁊ isto
rie ⁊ libri di poeti che haueua lecti che li īpediuano la
purita de la mēte ⁊ disseli che se uoleua essere libero li
dueniua studiare con grāde feruore ⁊ pseuerātia la scri
ptura diuia ⁊ ocuparuisi la memoria che nō ui habia lo
cho gli altri uani ⁊ mali pēsieri. Onde come uedemo ch
lhomo dimētica uno minore amore ⁊ dilletto per uno
magiore. Cosi chi uuole domēticare li pensieri pcura
di dillectarsi idio ⁊ amarlo piu de ogni altra cosa. Et
alora pēsarai pur di lui o almeno con piu dilletto cha
del mōdo che come disse xpo. El cuore e doue lo the
sauro. Chi uuole hauere adunqȝ buoni pēsieri agia buo
no ⁊ grande amore adio. Onde uedemo como dice scō
Augustio laia ueracemēte e īquello luoco oue piu ama
cha i lo corpo po chel forte amore la tradisse ⁊ unisel
la alamato onde dice scō dionisio. Che lamore e uirtu
unitiua che trāsforma lamente ilamato. Et p q̄sto aduie
ne che molti perfetti homini sono rapiti ītanto ch per
deno li sentimēti po che lamore glia sospesi acontēpla
re cō dilletto li beni eterni che amano. Nō po adunqȝ
lhomo senza bataglia stare ⁊ molestia de li mali pēsieri
in fino che nō e per carita perfetta īgentilito ⁊ leuato
āgētileza di cuore ⁊ disprecia cio che di qua giu si po
amare. Et cosi non amādo non pensa. Et se pur lo ne
mico lo molesta nō se ne ō dillettare ⁊ po non durano
quelli pensieri. Et questo uole dire sancto paulo quan
do dice la carita non pensa male cioe non sene dillet
ta di pensare poi che la in odio onde uno sancto padre
dice uno cotale prouerbio. Ala pignata che boglie le
mosche non ui sa pressano ⁊ non ci possono stare cioe
uuole dire per non amare il mondo uince lhomo li ma
li ⁊ uani pensieri. Onde dice sancto gregorio. gran
de securta ⁊ pace di mente e non hauere concupisen
tia secolare per o che lo cuore desideroso di questi be
ni non po essere securo ne tranquillo anci sperando

prosperita o tenendo aduersita sta in continuo amaro re ⁊ uariassi secondo li accidenti che gli incontrano. Ma quando lo nostro desiderio e fondato in lo bene de la eterna patria ⁊ non si turba ni uaria per queste cosse ⁊ lamente leuata in alto dispregia ogni bene di sotto ⁊ e sopra posta con grande libertade ad ogni cossa che ella non ama Adunque secondo lamore sono li pensieri. Auegna che lo dimonio si sforza di mettere laidi pensieri. Ma poi che lhomo non gli ama non sene de curare. A uincere anco questi pensieri e la malinconia dee lhomo molto occuparsi conueneuolmente in alchũo lauorerio ⁊ buono exercitio. Onde si lege che stando sancto Antonio solitario in lo diserto ⁊ sentendosi molta accidia ⁊ occupamento di pensieri oro ⁊ disse. Signore idio aiutami. Echo io mi uoglio saluare ⁊ non posso si mi occupa laccidia. Et stando cossi uide langelo di dio inspetie de uno romito ⁊ li apresso sedeua ⁊ tesseua lesportelle ⁊ poi de li apocho stare si si leuaua ⁊ oraua ⁊ poi anco stando uno pocho si si leuaua ⁊ ãdaua a lauorare ⁊ poi andaua dal lauorare alozatione. Dela qual cossa merauegliãdosi sancto antonio lãgelo gli disse cossi farai ⁊ serai saluo. A fugire adũqȝ li pẽsieri de la accidia molto gioua la tẽperata occupatiõe. onde lociosita como dice sancto bernardo e sentina ⁊ cagione de ogni cogitatione immonda ⁊ nociua Onde si lege in uita patrum. Che essendo dimandato labate pastore de le cogitatione immonde ⁊ nociue disse Or. come po la sega segare se nõ a chi latiri. Tu adũqȝ non tener mano ali mali pensieri ⁊ nõ ti potrano nocere Anco disse Come le uestimenti chiusi sotto alchũa seratura se ĩfragidano chi non li scoteno cossi fãno li pẽsieri essendo messi in opa. Ma se sono piu chiusi ĩ cuore e bisogno che uẽgano meno. Simigliãtemẽte labate Joseph disse. Che come lo serpẽte richiuso ĩ una cosa senza escha e bisogno che uenga meno. uno altro sãcto

padre adimandato da uno cõme douesse resistere alle cogitatione disse. Non ripugnare con tutte isieme ma combate prima contra quella che e principale ⁊ cosi hauerai poi uictoria de le altre. onde li sancti padri dauano pricipalmente doctrina ali loro giouení che ogni loro pẽsiero riuellassero agli loro abbati. onde diceua sancto Antonio se fusse possibile che quãti passi ua lo monacho riuellasse al suo padre spirituale. Et p certo diceuano che cosi facesse nõ potria perire. Et p otrario pessimo segno riputauão sel monaco si uergognaua di riuellare il suo pẽsiero. onde dice uno sancto padre a uno ĩpugnato de la ditta tẽptatione figliolo nõ abscondere li toi pensieri che se riuelli lo spirito ĩmondo cõfuso e uicto se ptira uate che niuna cosa cosi aterra le sue uirtude come nõ manifestare le sue malitie. Maxĩamẽte e da guardare la ira che non proceda o ĩ lingua o in opa po che poi ĩposibile e auincere. Questo uitio uise bene labbate Jsaac. onde essendo adimãdato quale era la cagione che li demonij cosi lo temeuão. Rispuose po mi temeno po che da poi che io fu monaco si me ho saputo uicere che la ira mia nõ mostrai di fuora. A ripugnare anco alo dimonio molto uale la sapiẽtia po conciosia cosa chel nemico come astuto procuri de inganare p malitia asotigliare ⁊ consciderare lo suo ĩsegnio ⁊ rispõder sauiamẽte ale sue sugestiõe. onde uedemo ch xpo cõ poche parolle de la scriptura lo uinse quãdo fu da lui tẽptato. Et po si dice ĩ lo libro de la sapiẽtia che meglio e la sapientia che la forteza. Et questo è pero ch lo inimico nullo po sforzare ma molti ne po ĩganare. Et po sancto paulo dice non uogliate creder aogni spirito. Ma puate ⁊ consciderate li spiriti cioe le sugestione se sono da dio. Desse adonque secondo che dice labbate Moises discretamẽte consciderare ogni pensiero al modo che si conscidera la moneta de li bãchieri cioe se e di uetro o di metallo ⁊ se ha debita for

ma o debito peso po chel pẽsiero al modo del nemico alcuno po essere falso cioe reo ma collorato di bene le quale tutte cose sono con seno da consciderare ⁊ in ciascbuno pensiero rispondere secondo cħ fa bisogno.

¶ Como per fede se uincono maximamente le temptatione. Capitulo. xxv.

A Repugnare alo nemico molto uale la Fede. onđ sancto paulo pero dice in tute le uostre bataglie prendete lo scuto de la fede in lo quale possiati ricenere ⁊ amortare le saete de lo inimico. Et sancto pietro cosi dicẽdo. El nemico ua come leone che rugisse. cerchãdo cui possa deuorare. Incontinente subgiũge ⁊ dice al quale resistete fortemente i fede la fede pero ci da uictoria p che ci mostra quelle cose che ci fanno ualenti combatitori cioe xpo morto i croce p noi in questa bataglia lonferno e apto achi pde ⁊ lo paradiso e apto achi uince le q̃le tre cose p fede solamẽte cognoscemo. Et per questo rispecto douentão ualẽti ⁊ guardamoci di cadere in peccato come uedemo in le bataglie corporale per simili rispecti combateno gli homini ualentemente p hauere grãde preda. Et quando uedeno il loro signore ferito o morto. Sono anco molti che combateno ꝯtra la temptatione p paura de lonferno. Et questo poniamo che faciano bene di nõ peccare pur non sono pfecti pero che lassano piu per paura che p amore. Onde dice Augustino i uano si riputi uĩcitori del peccato chi per paura non pecca po che la mala uolũta e dentro ⁊ seguitaria lopera se non temesse la pena Chi uole adonq̃ far q̃lle cose cħ nõ sono licite ma estiesi p paura nõ e iusto po se ben consideramo q̃sti cotali uoria che non fusse chi aloro comãdasse lo ben ⁊ uetasse lo male o chel pũisce de la sua foglia Ora tuta ma pontão che nõ sia pfecto che p paura cauto lo lasso. Onde cħ uedẽo la scriptura sãcta i molti loci ce i

duce aconsciderare le péne eterne acio che per paura
dādaruici guardiamo dal peccato. Ma tuta uia chie in
questo timore si sforzi quāto puo di uenire acarita per
questo rispecto uno sancto padre uise una forte tēpta
tione di carne. Narrasi ī uita patrū che una īpudica fe
mina ⁊ disonesta e sfaciata udendo comēdare uno mona
co solitario di gran castita disse ad alquāti giouenı la
sciui ⁊ disperati che noleua andare alui. Et loro pme
tēdoli certa cosa ⁊ ella misessi ī uia ⁊ andoseno al diser
to ⁊ di nocte giūse ala cela di questo solitario ⁊ pcotē
do aluscio molto lamētādosi ⁊ piāgēdo a igano si come
figliola de lo inimico quello solitario p lo batere ⁊
p piāgere apso luscio p uedere chi fusse ⁊ maraueglian
dosi uedēdo costei molto forte ⁊ adimādandola come
era li uenuta. Et rispondēdo qlla ⁊ piāgēdo ⁊ dicēdo
che haueua, smarita la uia ⁊ pgādolo per pieta acio che
le bestie nō la diuorassero che la metesse dētro al por
ticale. Et quello angustiato non pēsādo quale fusse el
meglio suspirādo ⁊ temēdo la misse dētro aquello por
ticale che era dauanti alla sua cella ⁊ poi se rigiusse dē
tro. Et stādo ella qui fatto che fu piu nocte icomicio
fortemēte apiāgere ⁊ pgare costui che la metesse den
tro po che anco temena de le fiere p la qual cosa qllo
romito uicto p la sua īportūita ⁊ temēdo il giuditio di
dio dl qle ella lo miazaua se ello la lasassē pire ⁊ aper
segle ⁊ missella dētro. Et icōtinēte per la iportunita ⁊
psentia di qlla feia chelli haueua apto icomicio forte
mēte aesser tēptato ⁊ sētire tāto icēdio ⁊ riscaldamen
to di carne che nō trouaua loco. Onde auedēdose ch
questa era opera del dionio ricoperādo elo adio al qle
si ricomādaua trouo lo rimedio accese la lucerna ⁊ di
se asi medesimo Or echo tu sai che la scriptura dice ch
chi fa qsto peccato ua al fuocho eternale. Ora apua a
donq; se tu poi patir lo fuocho ⁊ ponēdo uno dito ala
lucerna arselo tuto. Ma tāto era lo icēdio ⁊ la tēptati

one che nō si spigeua po . esso i otinēte ci puose laltro
dito ꝛ arselō. Et cosi ī anci che quela tēptatiōe si spin
gesse sarse tute le dite dele mani la ql cosa qlla misera
osciderādo p lo grāde stupor ꝛ angosia cade i terra
morta Et uenēdo poi la matina qlli gioueni che haue
uano cō lei fatto il pacto per sapere come fusse andato
il fatto adomādareno lo romito se una feia ui fusse uēu
ta la sira dināci Ali qlli rispondēdo per ordīe cio che
era iotrato ꝛ mostroli oue quella misera giaceua mor
ta. Et poi ī lora ꝑsētia ꝑgo idio per ella ꝛ si la resusci
to Et qllo bñficio ella ricognoscēdo torno apenitentia
ꝛ douēto buona feia. Or echo adonqꝫ che questo romi
to per fede ꝛ per consciderationе delle pene delonfer
no uise ꝛ spise lo fuocho de la tēptatione carnale An
co la fede ci mostra la corona di gloria se noi uicemo
che come dice sancto paulo nō sera coronato se nō chi
legitimamēte combate ꝛ pero ci fa douentar ualenti ꝛ
portar uolōtieri le temptatione sapēdo che como dice
sācto Jacobo beati quelli ch portāo ꝛ sostēgono le tē
ptatiōe po che poi che serano ꝓuati riceuerano corōa
di uita. Aquesta tale consciderātione ī molti lochi la
scriptura iduce maximamēte ī lapocalipsi. doe piu uol
te achi uince ꝓmete uita eterna per diuerse parole ꝛ
ꝓmesse. Onde dice al uincēte daro mana nascosta Al
uincēte faro collonna ī lo mio regno El uīcēte faro se
dere con meco ꝛ molte cotale parolle che ci dāno ad
itēdere la grāō gloria che hauera chi ben obatēra On
de molti sci padri per questo cotal rispecto obateno ua
lentemēte ꝛ uicono. Aquesto ben osciderare iduce sā
cto Jeronimo ana scā uirgine ꝛ dice quāte uolte ti tē
pta la ponpa del mondo leua la mente adio acōtempla
re il padre so ꝛ comenza ad esser q quello che dei esse
re in paradiso. Cioe uuole dire per rispecto ꝛ descide
rio di quelo bñ che aspeti dispregia ꝛ calca ogni tēptati
one ō dillecto terreno. la fede ci mostra āco lo nro ca

pitanto xpo ferito ⁊ morto in questa bataglia. Et que sto ↄsiderando alquanti homini di gentil cuore. uoriāo inanci morire che peccare confondeno ⁊ fugeno ogni dilletto illicito ⁊ pateno ogni pena ⁊ temptatione che dio uuole. onde scō bernardo di questo pensare ci inse gna quando siamo temptati da li dilletti ⁊ dice che douemo dire cosi. El signore mio pende incroce ⁊ io daro opa ala dilectatione. Quasi dica non mi pare cō ueneuole. Et sancto paulo pare che questo uoglia dire q̄ndo dice or togliero io le mēbre di xpo ⁊ farolle mē bre di meretrice. Quasi dica nō e da fare ⁊ chiama mē bra di xpo li nr̄i corpi po che p la sua incarnatione sia mo igentiliti ⁊ cō lui uniti. onde molto ci douemo uer gognar̄ essēdo con lui cosi uniti di fare uillania del nr̄o corpo. Et aquesta dignita cognosere ci induce papa leo ne ⁊ dice cosi: O homo la dignita tua e che sei fatto ↄ sorte della diuina natura ⁊ po non ti ralegrare tornan do ala uita uille ⁊ uecchia di prima ⁊ non ti sottomette re piu al giouo delo inimico. Ripēsa di que capo ⁊ di que corpo sei mēbro cioe di xpo. Et ripēsa chel sāgue di xpo e tuto p̄cio. El q̄le xpo cō misericordia ci libero Et cosi cō iustitia te giudichera se sarai igrato or dico adunq; generalm̄te che chi hauesse pfetta fede de xpo īcarnato ⁊ morto p noi anulla temptatiōe ↄsentiria. Et q̄sto tertio e megliore stato che li primi ⁊ q̄sto effe to li perfeti uīcono onde i lapocalipsi si dice de alquā ti che erano coronati uinceron per lo sangue de lagne lo cioe per la fede ⁊ sanguē di xpo. El primo stato e damore seruile. El secondo di speranza. El tertio di carita. Jn lo prīo e adunq; lhomo seruo in lo secondo e mercenario in lo tertio amico ⁊ figliolo. per questo cotale puro e nobile affecto ce insegna christo uincere le temptatione. onde quando fu temptato dal nemico non pote mai che per paura di penna o per speranza di gloria uolesse mai ale temptatione consentire.

Ma mostro p le sue parolle che per solo amore ⁊ riue
rentia di dio se ne guardasse dicendo che nõ douia tẽ
ptare idio ⁊ lui solo douia adorare. Et anco he buono
resistere ale temptatione del nemico per pẽsare lo ma
giore ⁊ lo migliore de la uirtu. Onde dice sancto ber
nardo nõ uoglia idio che tanti dilecti sia i li uitij quã
to che i le uirtu. Et questo ci isegna xp̃o quando fu tẽ
ptato della golla che rispuose. Non de solo pane uiuit
homo. Sed de omni uerbo quod procedit de ore dei.
Echo fu tẽptato di cibo corporale ricorse apẽsare q̃llo
spirituale ⁊ cosi uinse. Cosi anco fece quando gli apo
stoli tornãdo di compare cibi i la cita li dissero. Rabi
manduca che stando aparlare cõ li samaritani ⁊ di mã
giare nõ si curaua. Adonq3 li sancti homini sono ꝑfec
ti figlioli di dio uicono effecto p effecto ⁊ dillecto p
dillecto. Come dice sancto bernardo. Cioe chelli tem
ptati del male amore o dilecto ricorrano axp̃o. onde
uno sancto padre diceua nõ ti ɔtristare quãdo ti uẽgo
no laide temptatione. Ma lieua lamente i uno affecto
gentil ad amore di puritade. onde dice meglio he p me
moria di uirtu extirpare li uitij che p altra ipugnatiõe
⁊ cosi fa uicere piu tosto ⁊ piu ꝑfectamente. Adõque
chie tẽmptato de alcuno uitio ricordarsse apẽsare de
la uirtu contraria ⁊ accendere lo suo desiderio i lo suo
amore ⁊ sera uicitore p nobile ⁊ legiero modo che chi
uole cõbatere con lo uitio pur p forza ⁊ asprez3a ponia
mo che uica la mala opera nõ uince ⁊ extirpa la mala
uolũta. onde li sãcti padri fão gran differẽtia fra casti
ta ⁊ continentia ⁊ dicono che continẽtia e fare forza
⁊ uincere la carne p aflictione ⁊ ristrigerla p paura.
Ma castita e puro amore de purita. Et p questo affec
to meglio la luxuria si uice ⁊ cosi ogni uitio p amore d̃
la uirtu contraria. Auere anco fede cioe fidutia i dio
⁊ sperãza i la sua bonta ⁊ potẽtia ⁊ singularmente gio
ua auincere ogni temptatione che douemo credere ch

como dice sancto paulo ello e fidele ⁊ non ci lassara
tẽptare piu che possiamo portare ma secondo la temp
tatione ci manda lo socorso acio che potiamo sostene
re douemo adonque credere che ello uoluntieri ci da
ra lo suo aiuto se noi humilmẽte ladimandiamo anco
cõbatera ⁊ uincera ⁊ sconfigera li nostri inimici. On
de disse Moises agli figlioli de israel cõfidatem ⁊ stati
securi che idio cõbatera ⁊ uoi cazarete ⁊ nõ temete p o
che esso e con nui. Et aisaia dio gli disse. Non temere
pero chio sono teco. Et molte cotale parolle di confor
to pone ne la scriptura ⁊ biasma la tepidita. Et p cer
to grãde disonore fa adio lo suo caualiero ch teme essẽ
doli ello allato po ch pare ch dio non uoglia ne possa
aiutarlo. Quãto gli despiaza questa temãza mostrali in
lapocalipsi oue se dice ch la pte de li timidi sara ĩ losta
gno di fuocho ⁊ di solphore. Se nõ fusse grãde colpa
ad hauer cosi pocha fede nõ saria cosi punita. Anco a
mostrar che molto dispiaza questi pusilanimi ⁊ timidi
adio. Comãdo idio a Moises che ap psimãdosi ala bata
glia cridasse lo sacerdote ⁊ dicesse chi fusse timido tor
nasce a casa acio che nõ facesse impaurire gli altri ⁊ me
tessi ĩ fuga. Et come uedemo ĩ le bataglie corporali ch
lo ĩpaurire fa lomo debile ⁊ uille ⁊ lo cõforto ella bal
danza fa douentare forte ⁊ ualente etiamdio li debili
Cosi aduiene spiritualmẽte se li demonij ci uengono ti
midi ĩcontinente si prẽdono baldeza adosso. Ma se ci
uegono stare ualẽti ⁊ arditi cõ fidutia temeno ĩ cõtinẽ
te. Or di questa materia molto bene se ne parla in uita
patrum maximamente ĩ la legenda di sancto Antonio
el quale molto consortaua questa uirtu mostrando la
debilita de li demonij ello socorso de gli angeli p lo co
mãdamẽto di dio onde dice como di sopra disse ch p
sola letitia ⁊ baldãza spirituale la qual si fa p hauere
memoria di dio ha lhomo uictoria del nemico. Et mol
te uisiõe ⁊ exempli si pone in lo ditto libro sopra aque

sta materia acomēdare la fidutia ⁊ biasmare lo timor.

¶ Como loratione la pieta ⁊ lo timore fanno uincer le temptatione. Capitulo. xxvi.

COntra le temptatione anco uale loratione . onde
disse xp̄o agli apostoli uegiate ⁊ orate acio che nō
intrate in temptatione. Aproximandosi lora che doue
ua essere preso piu uolte oro ⁊ orando uinse lāgonia.
cioe la temptatione ⁊ la sensualita del timore de la
morte. Onde dice sancto lucha. Factus i angonia pro
lixius orauit. Et langelo di dio gli aparue ⁊ ꝯfortolo.
Et adarci ad itendere che chi ora ⁊ combate con le tē
ptatione dio gli manda lo suo conforto. Et po gli san
cti padri haueano in usanza di recorrer aloratiōe quā
do erano temptati ⁊ etiādio uisitati acio chel nemico
non li inganassi prendendo forma humana. Anco la mi
sericordia di dio e molto utile ale temptatione. Onde
dice sancto pietro che dio gli homini piatosi libera da
le tēptatione: Et uno altro sancto dice che di niūa co
sa lo dimonio rimane tanto sconfito come de la miseri
cordia. Et lo ecclesiastico dice chela misericordia e
migliore arma che niuno altro scudo o lancia ꝯtra lini
mici nr̄i p sconfigerli ⁊ la ragione sie che gli homini
piatosi ⁊ misericordiosi si li ordeno a li altri picoli. Et
po idio li secorre iustamēte i lori bisogni. Come legēo
⁊ uedemo per ꝯtrario che quelli che sono despiatati ⁊
crudeli dio gli lassa cadere i molti modi de colpe ⁊ di
pene acio che iprēdio ad hauere compassione ad altrui
asue spese. Anco lo timore di dio uale molto ꝯtra le
tēptatione Onde dice lo ecclesiastico dio aiuta ⁊ liba
da tēptatione ⁊ liba da male q̄lli ch̄ lui temēo El tior
cacia ogni negligētia ⁊ āco fa lhomo solicito ⁊ fallo ui
gilar ⁊ star armato ⁊ molto bono ꝯtra ale tēptatione
onde dice in lo ecclesiastico sta i iustitia ⁊ i timore ap
parechiati atemptatione onde chi teme si se guarda da

famigliarita ⁊ da laltre cagione del peccato ⁊ po cāpa Como uedemo per contrario che chi troppo se fida ⁊ a secura spesse uolte cade ⁊ maximamente cade chi nō si guarda dalle cagione della luxuria ⁊ ha uoluntiera domestichesa de femine ⁊ di garsoni. Onde dice sācto Augustino parlare aspero raro ⁊ rigido de hauere cō le femine. Et poniamo che le siano sancte non sono po meno da fugire pero quanto piu sono sancte la mente piu si fida ⁊ non si guarda ⁊ lo nemico piu si ci mette per farne usire magiore scandalo. Et tali homini per questa famigliarita sono caduti che io ne haueua quel la opiniōe che de Ambrosio ⁊ de Jeronimo. Sempre adunque e de hauere buona guardia etiandio da gli pa renti. Onde dice sancto Jeronimo. Tu che non ti cu ri di guardarti ricorditi di. Thamar che pecco con lo suo cero ⁊ Ruben con la matregna. Anco douemo sa pere quando gli homini sono temptati di dillecto sem pre e da fugire. Onde dice sancto Ambrosio contra tu ti gli altri uitij po lhomo ⁊ e daspetare bataglia. Ma cō tra la luxuria non e se non da fugire. Et la ragione sie pero che questo uitio e lordo et non si puo pensare ni tochare che non si imbrata la mente. Anco uedemo che como la candela posta al muro poniamo che non larde al meno lo tinge ⁊ scalda cossi questo maleditto uitio obfusca ⁊ macula lemēte quātunqȝ siano salde On de dice scō Jeronimo chella libidīe amolla la mēte dl ferro cioe molte forte. Et po ī tuto ogni cagiōe di que sto uitio e da fugire ⁊ nullo quantunque sia sancto ne de essere securo. Et contrario le temptatione della dil letatione ⁊ della accidia e da aspitare ⁊ uicere comba tendo che se lhomo fuge non e buono ne sensa passione dentro ma nascondelle fugendo si como la serpe non mostra el ueneno quando sta alumbra. Ma se lhomo la riscalda mostra bene quello che adentro. Or cossi sono molti che sono patienti ma quando sono prouocati al

lora mostrão el ueneno che anno. Et po li sci padri si studiauano di uicere ogni loro ꝓpria uolũta appare chiuãsi a ogni igiuria ⁊ ali loro disipuli faceuano studio samẽte diuerse igiurie p farli donẽtare patiẽti le tem ptatione che da diletto sõno da fugire. Ma qlle delle pẽne son daspetare che se lhomo fuge le tribulatione si le troua poi piu dure come uedemo i le batalie corpo rale che qlla parte che piega sie scõfita quantũqs glial tri siano pochi ⁊ spesse uolte li pochi uicono per stare ꝯstanti ⁊ arditi ⁊ mostrare il uolto agli nemici. onde come i le bataglie corporale gli homini si pcnrano di ꝯfortare con certi suoni acti ⁊ cõ parole cossi e da fa re spiritualmte. Et qsta e la cagione p che li sci padri toruarono li cãti ⁊ li hinni ⁊ comiciarono a cãtare loffitio per ꝯfortare li cuori ⁊ farli lieti ⁊ p sbagutire li nri uersarij li qli como dicono li sci molto si sgomen tano ⁊ turbano de la nra letitia. Et chel nemico fuga ⁊ isgomẽta p la psalmodia ⁊ letitia fu figurato qsto i da uid che sonãdo la citara cacio il dimonio da saul. Do uemo adũqs p questo mõdo ⁊ ogni altro argumẽto che potemo fortemẽte resister alnemico de cio che fare ci puo onde dice scõ Jacobo. Cõtrastate allo nemico ⁊ ello fugira da uoi. Et scõ bernardo dice. O beata p xpo ⁊ con xpo pugna la qle el caualiero di dio quantunqs sia ferito ⁊ assalito nõ po perdere la corona pur ch nõ fuga ⁊ sola la cagiõe dello pdere sie lo fugire onde ãco dice morẽdo nõ perde la corona ma si fugendo la bata glia perde isieme la corona. Adũqs per le pditte ragio nẽ ⁊ ꝯsideratione ci douemo ꝯfortare ⁊ armare ꝯtra le tẽptatione ⁊ preuedere denãti si che subitamẽte nõ ci giungano ⁊ trouici desarmati. Et maximamẽte ci do uemo ꝯfortare i la potẽtia della sua uirtu secondo ch scõ paulo ci mostra per la quale lo nro signore idio p la sua gra ⁊ non per li nri meriti ogni di ci adiuta ⁊ da socorso del suo lume ⁊ del suo ꝯforto ⁊ mãda li angeli

anostra diffensione 7 rifrena gli demonij che non ci possono mal fare quanto uorebeno. Et che dio manda gli suoi angeli anostra guardia 7 socorso cõtra li demonij mostrassi i uita patrum i piu luoci maximamente si lege dellabate. Siluano che disse auno suo disipulo che molto temeua 7 disse mira uerso loriente 7 mirando quello uedendo moltitudine de angeli asua diffensione contra la multitudine de li demonij che stauano dal occidẽte. Cosi anco si narra i lo quarto libro de li Re di siria i uno monte pieno de angeli che pareuano caualieri armati asua diffensione. Or nõ temere che piu sono cõ noi che otra noi. pẽsiamo adunqȝ le molte utilitade de le tribulatiõe 7 la excelentia 7 lo fructo 7 lutilita de le tẽptatione 7 gli exempli di xp̃o 7 de li sci 7 lo socorso di dio 7 de li angeli come ualenti caualieri di dio 7 p patiẽtia corriamo alabataglia proposta mirãdo pricipalmẽte al nr̃o. Capitanio xp̃o el quale p nr̃o exẽplo 7 conforto uolse intuto essere tribulato como noi acio che compagnandolo inquesta uita per la uia della croce meritiamo di godere con lui in la eterna gloria il quale e buono in secula seculorum amen.

¶ Distictiõe dlli dieci comãdamẽti dlla lege. c. xxvij.

PEro chello inimico p le molte temptatiõe 7 tribulatione pricipalmente intende di farci trapassare li comandamenti didio percio gli uoglio in questo capitulo ponere 7 exponere si che cognosiamo quando et quanto li trapassiamo. Dico adunqȝ che dieci sono gli comandamẽti della lege. Jn li primi tre siamo amoniti como ci douemo portare cõ amore uerso dio. El primo dice cosi nõ adorarai altri dei p la q̃lcossa siamo amaestrati che i uno solo uero dio douemo pfetamẽte credere 7 i lui solo ponere laia nr̃a 7 la sperãsa 7 il nr̃o amore. Cõtra questo fãno tuti li pagani 7 idolatri 7 tuti coloro che amano loro tati o altro Come dice scõ Augustio. Quello che da lhomo de essere piu amato che neluna altra cosa sie dio di q̃sto cotale homo dice

ſcō paulo. Sono alcuni che fāno uno dio del uētre lo
ro ⁊ alcuni del denaio. Et q̄sto dice pō che lama mol
to piu ch̄ dio ⁊ coſi ponini fede ⁊ ſperāza ⁊ faſene unal
tro dio in q̄sto maximamēte offendēdo gli idiuini ⁊ in
cātatori ⁊ malefici ⁊ q ⁊ ialtro afede ⁊ credāo da loro
potere hauere o hauere q̄llo che po ſapere ⁊ dare ſolo
dio cioe ſape li occulti ⁊ le coſe future ⁊ hauere muta
mēto di uolūta ⁊ rimedij ꝯtra alchuna ifirmita cō larte
ō la medicia. Quale adunq; che abiano marito o figlio
lo o qualūq; altro bene ꝯtra dio pur fanno ꝯtra queſto
comandamēto. El ſecondo comādamēto ſie. non pren
dere il nome didio iuano. Et ꝯtra queſto comādamēto
fanno quelli che ſenza gran biſogno giurano o ſpgiura
no. Et queſto cotale ſpergiuramēto comunamēte dico
no li ſci che e peccato mortale poniamo che lhomo ſi
ſpergiuri p adiutar̄ altrui. o per fugir̄ briga o per beffe
ſecōdo ch̄ pare ad alcūo doctor̄. El tertio comādamēto
ſie che ti ricordi di guardar̄ la feſta. onde aqueſto ꝯtra
fa chi lauora p cupidita o peccāo i le feſte comādate.
onde li di delle feſte douemo piu che lialtri di ben far̄
⁊ guardarci dal male ⁊ pēſare delle uirtu ⁊ del merito
de quello ſcō la cui feſta faciamo ⁊ della bonta didio
che tāto honori gli ſoi ſci ⁊ gli ſoi ſerui ⁊ de la gloria
che da alloro per picola fatica li p̄ditti tre comādamē
ti ſono de la pria tauola ⁊ ſono ordinati quāto dio El
quarto comādamēto cioe el prio della ſeconda tauola
dice coſi honora il tuo padr̄ ⁊ la tua madr̄. Queſto ho
nore nō e da ſtar̄ pur i riuerētia ⁊ atti di fuor̄ ma i ope
ra ⁊ i cuore perfettamēte de adiutarli ⁊ amargli ⁊ di
obedirgli iquāto non comandino coſe che ſiano ꝯtra
dio. Et intendeſſi non ſolamente di padre ⁊ di madre
carnale ma etiandio de li ſpirituali cioe prelati mae
ſtri ⁊ ſacerdoti li quali douemo hauer̄ per dio i riuerē
tia ⁊ obedirli ⁊ ſouenirli ſe alloro e meſtiero. El q̄nto
e non far̄ homicidio ⁊ ꝯtra q̄sto fāno non ſolamēte chi

uccide manualmente lhomo. Ma etiãdio chi lordina ⁊ consiglia ⁊ cõsente etiãdio chi odia lo proximo suo fa homicidio. Anco contra questo fa chi non secore al pi culo el pximo ch nõ muora. Onde dice scõ Ambrosio pasce quello che muore di fame ⁊ se nõ lo pasce ⁊ nõ lo souiene tu lai morto. Et se le male auccidere lo corpo molto piu lanima. Onde chie cagione di peccato mor tale ad altrui p qualunq₃ cagione si puo dire homicidi ale. El sesto sie non farai fornicatione Et in questo comãdamẽto e uetato ogni corruptione ⁊ uso carnale excepto lo mrimonio. Et anco douemo sape ch e ꝯtra questo comãdamẽto usare il mrimonio ilicitamẽte quã to amodi sconzi ⁊ atempi uetati. Et contra questo co madamento anco dicono li sci che e ogni luxuria desor dinata e pegio in matrimonio che in meretrice po che uitupa el sacramẽto di dio. Onde dice Augustino ch ogni amatore etiamdio di propria moglie e adulterio Ma i quello che stia questo desordinamẽto non scriuo per che non si conuiene ma ciascbuno lo pensi p se. El septimo comãdamento e nõ fare furto. Et in questo e uetato ogni guadagno illicito o p malitia o per forza che si cometta ⁊ ogni danno ch lhomo fa ad altrui po niamo che esso niẽte ne guadagni como e di metter suo cho guastare uigne o fare qualunq₃ altri danni o gua sti de li quali nulla ne guadagni ⁊ altri pda. Et non di meno ne sono tenuti arestitutiõe del danno ⁊ chi la fa to ⁊ chi la consigliato. Et anco i questo e uetato il gua dagno del gioco ⁊ de la luxuria. loctauo e nõ dirai fal so testimonio contra il proximo tuo. In lo quale co mãdamento ce uetato ogni mentire ⁊ rendere falza te stimoniãza. onde li falsi testimonij comunamente sono excomunicati in molti luochi. Et p certo elli sono te nuti aogni danno che p loro falza testimoniãza riceua il proximo. Auegna etiãdio che dica la uerita del mal del proximo nõ e licito se non i caso di gran necessita

onde nõ ſono ſenza peccato quelle perſone che uolũtie
ri dicono male daltrui poniamo che dicono uero. El
nono comãdamento ſie non hauer ꝯcupiſentia ⁊ deſide
rio dela coſa del tuo uicino. Et uietaſſi nõ ſolamẽte el
fructo ma etiandio il deſiderio. Onde ꝯcioſia coſſa che
ĩqueſta uita ſiamo pegrini ⁊ nõ ce licito de dimandare
alcũo bene temporale ſe non per uſo neceſſario. Et po
ĩ niuno modo douemo uolere guadagnare ne anco ha
uere la nr̃a neceſſita con dãno daltrui. El decio comã
damento ſie non deſiderare la moglie del proxio tuo
Et qui ſi moſtra non ſolamente lopera ma etiamdio la
mala uolunta ci ueta ⁊ e peccato mortale onde quãte
uolte la perſona ꝯſente ĩ opera ⁊ in dilleto carnale fuo
ri di matrimonio e peccato mortale ⁊ come ſe laueſſe
fatto. Secondo che diſſe xp̃o in quella parola chi mi
ra la femi: in ꝯcupiſcentia gia e fornicatore in quanto
al cuore. Et in queſto de non mirare le dõne uane che
uogliano eſſere mirate ⁊ amate che poniamo che non
uogliano peccare pur ſono peccatrice ꝑ che ſono cagio
ne de li mali deſiderÿ de gli homini li quali nõ le mi
rano ſe non cõ mala uolũtã. onde ſono tenute di rende
re ragione adio di tutte lanime che per loro ſi ꝑdeno
Si che chi ben mira pegio fa una femia uana che nõ fa
uno aſtrano cioe robator di ſtrada. Jmpo che lo aſtra
no ucide lo corpo ⁊ la femina ucide lanima. Et anco
apena ſi troua aſtrano che habia morti uinti homini ⁊
una femina uana ⁊ legiarda e cagione di peccato morta
le de piu de dieci millia anime. Et generalmente que
ſto e da ꝯſiderare ſopra ogni comandamento che non
tanto ſono ſcuſati quelli che peccano ꝯtra il comanda
mento didio Ma etiandio pur chi ne cagione ꝑ alcuno
modo e tenuto di rendere ragione adio ſi como tranſ
greſſore del ſuo comandamento como ſi dice ĩ li ꝓuer
bÿ che tanto uale quello che tiene como quelo che ſcor
tica. Et ſecondo che dice la lege ciuile ch chi da cagio

ne di danno e como se hauesse facto il danno.

¶ Meditatiõe ꝛ rimedio ↄtra la dispatiõe. C. xxviij.

PEro che molti ꝑ le tribulatione molte ꝛ temptatione ꝛ per le transgressione deli predicti comandamenti si disperano ꝛ lo inimico principalmẽte aquesto intende. Voglio adunq; infine di questa opera ↄtra la disperatione parlare. Come per tribulatione ne per temptatione ne etiandio ꝑ niuno peccato si de lhomo disperare. Ora considerando la diuina bontade ꝛ misecordia di dio si de ciascbuno tribulato ꝛ temptato peccatore confortare. Ma douemo sapere che la disperutione e in dui modi cioe che lhomo per molte tribulatione o peccati si dispera de la diuina misericordia ꝛ pargli da dio essere habandonato o per le molte tẽptatione o periculi si dispera di non potere perseuerare i lo bene. Et pero ↄtra de ciascbuna di queste parliamo acio che iquesto capitulo procediamo ordinatamẽte. Jmpria poniamo quelle cosse che fanno diuenire lhomo adisperatione: possa le sue cagione. Jn la tertia parte li remedij. Dico adunq; che la disperatiõe della misericordia didio e lo magiore peccato che sia e q̃llo che adio piu dispiace ꝛ al lhomo piu noce. la dispatiõe sie peccare i spirito sancto el quale non si perdona qui ne perlo auegnire ꝛ dispiace tanto adio che sancto ieronimo dice che Juda piu offese adio quando si dispero che quãdo lo tradi. lhomo che dispera pare che creda che dio non li possa o uoglia perdonare o aiutare. Et ꝑ questo modo pare chello neghi essere potẽte et buono. Et po molto gli dispiace. la dispatione rende ꝛ fa lhomo maledeto ꝛ idigno della diuina protectione. Onde si dice i lo ecclesiastico guai aq̃lli che hanno lo cuore pauido ꝛ che non si fidano didio ꝛ pero non sarãno da lui diffesi per la disperatione. Caim dispiaque piu adio per la desperatione che per lomicidio per la qual cossa fu da dio maleditto la disperatione piace

molto alo nemico po che lhomo dispato fa ogni male
sẽza paura o uergogna si che nõ fa bisogno chello nemi
co il tẽpta che esso p se e disposto afare ogni male. on
de uedemo che e comune ꝓuerbio che quando lhomo
uole dire dalcũo che sia molto reo dice ello e dispato
La dispatiõe nuoce alhomo sopra ogni altro male che
come e ditto lo iduce ad ogni male intanto che come
noi uedemo q̃sti cotali nõ temeno idio nel mondo ⁊ nõ
si guardino dal male ne p amore ne p paura ni per uer
gogna corporale ne spirituale. onde comunamẽte que
sti tali sono noiosi adio ⁊ alla gẽte ⁊ anno male ĩquesto
mondo ⁊ pegio ĩ ne laltro. la disperatione toglie ogni
forteza al ben si come la sperãza fa lhomo forte a ogni
ben. ondé si dice ĩ liprouerbÿ. Se tu ti desperi ĩ lo di đ
langustia cadi ⁊ perdi la forteza. la disperatione comu
namente procede o per molte tribulatione o per mol
to peccato maximamẽte p lo molto ricadere ĩ peccato
Ma che lhomo nõ si debba disperare p le molte tribula
tione asai di sopra si mostra ĩ le comẽdatione delle tri
bulatione oue si dice chella tribulatiõe e buona ⁊ utile
a purgare li nostri peccati ⁊ acamparci de lonferno ⁊
meritare uita eterna ⁊ e segno della gr̃a didio ⁊ non đ
odio come credeno li stolti. onde dice scõ bernardo.
Quantunq; ti uenga tribulatiõe grãde non te isgomen
tare ma pẽsa che idio dice per lo psalmista. Jo sono
cõ lhomo ĩ la tribulatione. Onde la tribulatione sẽpre
e buono signo ⁊ utile achi la uuole ben portare ⁊ e co
sa da fare spare ⁊ non disperare che como dicono li sci
Sopra tutte le cose che genera sperãtia sie latribulatio
ne Et po quãto lhomo e piu tribulato tãto đ piu spera
re ⁊ non de dire o reputare che idio lagia ãbãdonato:
onde Job tribulato disse. Etiãdio se lui me occidesse
speraro ĩ lui. p le molte tribulatione ⁊ tẽptatione ãco đ
lhomo sperare ⁊ non dispare. onde disse uno scõ padre
a uno molto tẽptato. Se ai temptatione agi speranza

po che questo e bisogno ⁊ e segno che tu nõ hai lopẽ
di quelli mali che sei tẽptato. Et come dice sãcto Je
ronimo pessimo segno e nõ essere temptato. Et lo psal
mista hauẽdo contate molte tribulatiõe ⁊ tẽptatiõe ꝺl
nemico maximamẽte come era in tutto sgomentato ⁊
adispatione subgiunse confortandosi. Ego autem spera
bo ⁊ laudaro idio piu che prima. Contra la disperatio
ne de li peccati potiamo asignare tre remedij. El pri
mo sie consciderare el merito de la passione di ihu xp̃o
per lo quale siamo uiuificati. onde dice sancto bernar
do parlãdo in ꝑsona del peccatore poniamo che io agia
comesso grande peccato non mi turbaro tanto che io
mi disperi po che io ripẽso le ferite del mio signore cħ
fu morto ꝑ li mei peccati la qual cosa ela qual colpa e
degna de si eterna morte che per la morte di xp̃o si tol
ga ⁊ ꝑdoni onde ricordãdomi dessi potente ⁊ efficace
medicamẽto per nullo peccato mi posso isgomentare.
Anco dico el chiauelo di xp̃o me e fatto chiaue che io
apra ⁊ uega il suo cuore piatoso ⁊ ꝑ lapritura del lato
mi si mostra la dolceza del suo cuore. El secondo rime
dio e ꝯsciderare la efficacia ⁊ la uirtu de la penitentia
per la q̃le ogni malitia si ꝑdona onde si lege cħ sancto
Martino disse alo nemico che se esso si uolesse pentir̃
anco glie troueria misericordia. della uirtu della peni
tẽtia parlãdo scõ giouani grilostio dice o penitẽtia la
quale troui misericordia del peccato apri el paradiso
sani lhomo ꝯtrito riuochi da morte lhomo pentito ren
di letitia ali tristi fai riuocare lo stato ⁊ lonore perdu
to riformi la fidutia arrechi lhomo alo stato di piu gr̃a
che de pria ogne ligame tu isciogli ogni adũsita tu me
dichi ogni scurita tu schiari ogni dispatione tu rimoui
⁊ dai ꝯforto. ꝑ te o penitẽtia il ladrono ebbe paradiso.
per te dauid riceuete la gr̃a per te manales fu riceuuto
da dio per te pietro cħ nego xp̃o tre uolte fu absolto
per te lo figliolo ꝓdigo merito dal padre esser̃ abraci

ato p te la cita de ninine uene acognoscimēto di dio ⁊
nō fu somersa poi adonq₃ che la penitētia spinge ⁊ to
glie ogni peccato niuno si de disperar per quāti pecca
ti agia mai fatto. El tertio rimedio e ɔsiderar ⁊ pēsa
re qlle persōe peccatrice ale qle idio fece misericordia
come fu. Matheo publicano la Magdalena ⁊ lo ladrōe
onde dice scō bernardo al postuto per la māsuetudine
che si p̄dica dite o bono ihu coriamo dopo te tutti agli
odori deli toi unguēti cioe de la tua pietade uedendo
che tu nō dispregi il pouero ⁊ nō ai i error il peccato
re. Non hauesti i error il ladrone ne la peccatrice mag
dalēa ne la adultera ne matheo auaro ne zacheo ne la
Cananea ne lo publicano non lo dicipulo che te nego
nō etiādio li toi crucifisori. In odore adonq₃ di qsti
unguēti noi peccatori corriamo ate. aquesta medesima
consideratiōe se apartiene de ɔsiderare le dolce simi
litudie ⁊ parolle di xp̄o i leuangelij per li quali mani
festa la sua misericordia. Quello del figliolo p̄digo ⁊
del publicano ⁊ de la peccora smarita ⁊ de la dragma
perduta per le quale ɔclude ch perdona uolūtieri. Et
grāde gaudio e ali angeli duno peccatore ch facia pē
tētia. piu tarde par adio di far misericodia al peccator
che alui di riceuerla ⁊ affretasi de liberarlo de la pēa
de la mala ɔcupiscētia come se ello ne sētisse magiore
tormēto di lui. Et scō Augustio dice sopra quella pa
rola delo euāgelio petite ⁊ dabitur uobis ⁊c̄. dice uer
gognisi la humana pigritia piu uole idio dare che noi
riceuere. Magiore uolūta ha di farci misericordia che
noi di riceuerla che certo esso nō ci ɔfortaria tanto ō
ad dimādare se esso non ci uolesse dare. Come la mi
sericordia di dio sia īfinita ⁊ exceda ogni colpa tutte
le scripture cridano i lo uechio testamēto ⁊ asai si mo
stra ⁊ proua che idio e prompto a misericordia ⁊ tar
do auēdeta. onde andādo aprēdere ⁊ punire andaua
esso domito andaua ambulando cioe lēto come chi ua

affare la cosa mal uoluntieri ma andando ariceuere lo
figliolo ꝓdigo dice che gli andaua currẽdo i contra. Et
come dice scõ bernardo. Questo e singularmẽte da no
tare chella diuia misericordia e donatore che si trãsla
ta ⁊ pdona ⁊ nõ ci danna della colpa comesse ritornã
do alui ⁊ nõ ci ripouera ⁊ nõ ci ama meno i anci come
uedemo in pietro ⁊ i la magdalena ⁊ in molti altri pec
catori li psalmi di dauid ⁊ altri beni quante in singu
lare gratia mostra ⁊ dona. Onde uedemo che per dare
fidutia al peccatore li psalmi di dauid ⁊ le pistole di sã
cto paulo che furono grandi peccatori piu si legono ⁊
usano in la chiesa che de altri sancti. ¶ De certe
altre belle ɔsideratiõe ch dãno spansa. C. xxviij.

DOuemo anco hauere certe ɔsideratiõe uerso dio
che ci aiutano molto aconfortare ⁊ hauere sperã
za la prima sie i quanto e nostro fattore ⁊ creatore ch
uedemo naturalmente ogni artifice ama lopera sua.
Et maximamente lhomo fatto ala imagine sua onde in
lo libro de la sapientia si dice. Tu missere ami tutte le
cose ⁊ nulla hai i odio di quelle cose che hai fatte. Et
nulla cosa facesti de odio. Sperare po adõqȝ lhomo cõ
ciosia cosa che esso dio lo creo ⁊ fece ⁊ sie sempre apa
rechiato ad aiutarlo dẽ essere bono. Onõ p isaia ꝓphe
ta assimiglio idio lamore suo ad amore di matre ⁊ dice
alanima or puo la matre dimẽticare il figliolo ⁊ esserli
crudele. Et se pur essa si ne dimẽticasse io mai non mi
dimẽticaro di te. Onde nõ ti lamentare chio te habia
habãdonato poniamo che io ti flageli. giouãi grisostimo
dice. Non fu padre o madre o moglie o qualũqȝ altra
psona che tanto ci ami colui che ci fece. Se adonqȝ il
padre ⁊ la madre tanto amano ifiglioli che mai non li
habãdonano quatunque infirmi siano ⁊ diffectuosi. Et
ogni artifice ama tanto la sua opa che nõ po patire de
udirla biasmare. Quãto magiormẽte douemo esser̃ cer
ti che idio nr̃o padre ⁊ fattore ci ami ⁊ uogliaci pdõa

re.la secōda osideratiōe sie i dio i quanto e nro signo re che uedemo naturalmēte che lhomo ama le cose sue fidelmēte. Et pcura solicitamēte se elle se smariseno di migliorare. onde uerisimile e che idio magiormēte uo glia guardare 7 ouertire. 7 megliorare li rei. onde i lo libro della sapiētia si dice. Tu pdoni atutti pcio che sono toi. Et p ezechiel pphbeta dice dio. Nō e mia uo lūta che limpio uada amorte ma pur che si ouerta dela sua malla uita 7 uiua i eterno. Et bene douemo creder che idio e si bono 7 fidele signore che se lo chiamarēo agli nri bisogni 7 piculi ci rispondera 7 adiutara. onō esso dice p lo psalmista po ch lhomo ha sperato i me io lo libaro. legessi di scō Martino che essēdo pso da certi ladroni ne lalpe fo adimandato da uno di loro se ello temete quādo il suo ɔpagno il prese 7 uolselo pcotere con la secura i lo capo. Et lui rispose ch mai nō era si se curo poi chelo sapeua chela diuia misericordia era pse te 7 maximamēte ali nri pericoli. Et scō bernardo dice Missere quādo io te sēte irato alora spero di trouarti ppitio come dice la scriptura che al tēpo della ira te ricordi dela misericordia. la tertia osideratiōe sie pen sar ch conciosia cosa che ello sia soma bonta 7 somamē te gli dispiacia la iniqtade Et po e molto uolūtaroso a extirparla de laia la qle molto ama Et aiutare il suo fidele che non cagia douemo anco sapere che la diuia misericordia e si larga ch sēpre da piu 7 meglio ch nō desideramo. Onde dice Augustino parlādo del ladro ne dé la croce. Memēto mei 7c. Echo il ladrone osci deraua gli soi peccati 7 p grāde gra adimādaua chelli pdonasse i la fine Et lo signor cortese i oti·ēte gli dis se ogi sarai cō meco i paradiso Echo ch la misericordia li dono 7 esso misero nō ardiua di dimandarla. Anco augustio dice Misser la tua misricordia e unica nra fidu tia 7 spāza 7 excedi ogni nro merito 7 scō bnardo dice qllo ch māchο di merito usurpo dlā paliōe dl sigōr mio

⁊ elle mio merito ⁊ thesauro. Et po nō posso mai esser
pouero di merito hauēdo cosi misericordioso padre ⁊
signor ī refugio. Et scō paulo dice che xpo ce fatto san
tificatore ⁊ iustitia ⁊ pace ⁊ redēptione. Et giouāni di-
ce Chi a peccato nō si isgomēti sapēdo che hauemo ad
uocato apo al padre cioe yhu xpo iusto ⁊ ello e ppitia
tione per li nri peccati. Sopra la qle parolla dice scō
bernardo. Che chi si dispera ⁊ isgomēti poi che p noi
ora colui che e offeso da noi. Et lo iudice e douētato
aduocato p noi. āco dice securo ai o homo acceso adio
padre oue ai lo figliolo dināci al padre ⁊ la madre di
nāci al figliolo. El figliolo mostra al padre le piaghe ⁊
lo lato ⁊ la madre mostra al figliolo lo pecto dal qle fu
lactato hauēdo adunq3 cotali itercessori nō teme de es
sere caciāto. Ciaschūo adunq3 si sforzi ⁊ speri ī xpo el
quale e nro padre signor ⁊ fratello ⁊ auocato ⁊ ogni
nro bene ⁊ ogni nra iustitia ī la quale sola iustitia chi
spera sera richo apo dio Ma chi spera ī suo pprio meri
to sera excluso da le richeze ⁊ dala gloria didio. Et
tre altre cose di meritare pone scō bernardo p qsta ma
teria; ⁊ dice Tre cose cōsidero de dio ī le quale la mia
sperāza depēde cioe carita della dinotione che me ha
adoptato el figliolo. la uerita dlla promissione che idio
non po mētire. Et la potētia che po rendere ⁊ obteni
re quello che pmette. Certo molto e de hauere fidutia
pēsando che idio sia diuētato nro padre ⁊ noi fatti suoi
figlioli adoptiui. Onde sopra quella parola Cū oratis
dicite pater noster. Dice scō bernardo Ame e ditta ⁊
īsignata una oratione lo cui principio dolce nel nome
pater nostro mi psta fidutia de essere exaudito de ogni
mia petitiōe. anco dice or chi neghara el figliolo didio
che si degna de essere nro padre Quasi dica nō ci puo
se nō ben fare onde xpo ī lo euāgelio p quello rispecto
parlando disse. quale di uoi adimanda del pane al pa
dre ⁊ riceua pietre o pesse o oue o serpēte o scorpione

quasi dica nullo ⁊ poi subiunse concludēdo la sua itē
tione ⁊ disse. Se noi adonque siando rei sapete dare
bone cose agli uostri figlioli quanto maiormēte lo uro
padre celestiale dara bono spirito a chi gli domandera
uuole adonque xpo argumentare che piu uolūtieri ci
fa bene che nullo altro parente terreno. Cosi anco pē
siamo che ello e uerace ⁊ non po mentire douemo esse
re certi che poi ch ēlo cia pmesso de aiutare ⁊ pdonar
se noi uoremo non ci uerra meno. Anco pensādo che
quello che uole puo adipire nō ne douemo dubitare.
Contra laltra dispatione de la quale di sopra ponemo.
cioe di pseuerarè i lo ben potemo cōsciderar tre reme
dij. El primo sie chello nemico e si debile che non ci
puo fare male se noi nō uolemo. onde dice sācto Jero
nimo chel non po uicere se nō chi uole essere uito. Et
come dice sancto gregorio Se noi ɔsideramo chello
nemico non puote itrare i li porci senza licētia di xpo
molto magiormente douemo saper ⁊ creder chello nō
ci puo fare niūo male senza licentia della diuia pmissi
one. El secondo rimedio sie che douemo creder ⁊ p fer
mo tenere che idio non pmette cosa ne da licētia alo
nemico ɔtra noi se non p nra necessita ⁊ utilita ⁊ che
esso he sempre apparechiato ad adiutarci che bene do
uemo ɔsciderare che essendo soi nemici cia tracti ⁊ fat
ti soi amici. onde dice sancto bernardo poi che idio ti
creo ⁊ ti recompero essendo tu ipio ⁊ peccatore. Or
come creditu che ello tabandoni poi che sei reconcilia
to. El tertio rimedio sie che lhomo p la pena iuigorose
se ⁊ cresce i uirtu ⁊ diuēta piu forte. Essendo ɔgiunto
p fede ⁊ p amore agli sci di dio ⁊ agli angeli li quali p
lui pgano ⁊ conbateno contra li demomonij como di
sopra mostrano. Et ben douemo pensare ⁊ p ragione
mostrare che se dio laiuto essendo suo nemico magior
mēte laiutera essendo suo amico. Nō de adonqz lhomo
isgomētarci di non potere pseuerare i lo ben icōmicia

to sperãdo ꝛ credẽdo che come dice scõ paulo dio che comicio i lui lo bene si lo menara acompimẽte. Et pensando come lo nemico e debile ꝛ ello ꝑ la penitentia e piu forte ꝛ he piu appresso adio ꝛ ali sancti che non solea gli exempli de li sci ci ꝯfortano ꝓseuerare che cõ ciosia cosa che elli nõ hauessero altra natura cħ noi bene potemo credere di potere fare q̃llo che anno fatto essi onde i uerita chi ben nõ fa ꝑ q̃sto tiore uiene dala pocha bona uolũta. Onde dice scõ bernardo ꝑdona mi sere ꝑdona atutti scusamoci ꝛ dicemo che non potemo ꝑ che non uolemo. Onde non e lo nõ potere la cagiõe ma lo nõ uolere i colpa che ueracemẽte se lhomo se uole aiutare ꝛ argumẽtare ognihomo porta piu che nõ crede che ben uedemo quãta forteza dona alamico del mõdo i lamore mondano ꝑ che adonq; non si ama idio como lo mondo ꝑ che nõ e forte idio come lo mõdo. An co sono molti che si dispano di tornare alo stato di prima quãdo sono caduti. Contra q̃sta cotale dispatiõe si lege i uita patrũ cħ uno scõ padr̃ auno molto accidioso ꝛ malẽconico el q̃le hauẽdo ꝑduto lo stato della mẽte non gli daua el cuore de poterlo mai ricoperare disse uno cotale exẽplo la possessione duno ꝑ negligẽtia i saluaticho e diuẽta piena di spine ꝛ ortiche. Et poi dopo q̃sto costui disse al suo figliolo ua ꝛ disbuscha la nostra possessione ꝛ andãdo quello ꝛ uedẽdo tãte spine ꝛ buschi i maliconico ꝛ possessi asedere ꝛ adormire ꝛ nõ fece nulla ꝛ cosi fece piu uolte la qual cosa sapẽdo el padre disse figliol o mio non fare aquesto modo. Ma co mẽza ꝛ fãe ogni di quãto sei lõgo. Et cosi q̃llo facẽdo i breue tempo isbuscho ꝛ adomestico la sua possessione Or cosi disse ꝛ tu figliolo mio non ti accidiar̃ Ma ogni di ꝓcura di megliorare uno pocho ꝛ cosi idio ti dara lo suo adiuto ꝛ restitueratti i lo stato di prima. Non se de adonq; lhomo desperare di non potere migliorare ma desperar̃ che q̃llo che non puote per se potera per

adiuto di dio. Che come disse xpo. Quello che e iposi bile apo gli homini e possibile apo dio. Onde dice il psalmista In dio mio passero il muro. cioe uole dire ui cero ogni ipedimento. legesse di sancto bernardo che essedo rapito al giuditio di dio i una ifirmita che ebbe pareuagli molto essere acusato da lo nemico ⁊ dicen dogli che non haueua meritato uita eterna: Rispuose al dimonio arditamete ⁊ disse ben ↄfesso chio non son digno de hauer uita eterna per mio merito. Ma il mio signore xpo lha per doe ragione cioe per hereditа del padre come uero idio. o per lo prio modo o per laltro dono a me per lo cui dono ⁊ merito spero ⁊ psumo de hauerla Et i continete aqsta parola lo imico disparue ⁊ la uisione ⁊ sancto bernado rimase ⁊ trouassi molto ↄfortato. Achi adoncha macha merito ricorra al me rito della passione di xpo ⁊ sera richo ⁊ ↄfortassi ⁊ no si disperi de laiuto di dio. Anco hauemo de gli angeli che rifrenano li dimonij ⁊ diffedeci da loro ⁊ deside rano la nra salute. Et anco laiuto de li sci che pgano per noi ⁊ aspectasi como suoi fratelli ⁊ ↄforti i quella beata gloria. Et pero molto ci douemo ↄfortar. Onde dice sancto Jeronimo li sancti quado erano in questa uita ⁊ non erano di loro securi erano p li peccatori se curi ⁊ amauanli tanto che uolutiera poneuano la uita p la loro salute. Quanto magiormete ora che sono gio conditi adio ⁊ sono securi di loro ⁊ la loro carita e cresuta ⁊ cognoscono meglio le nostre necessitade ⁊ so no piu i gratia di dio p noi ⁊ sono soliciti. Adonqȝ da ogni parte hauemo materia di conforto.

¶ Della gloria de uita eterna. Capitulo. xxx.

ET p che e ditto che le tribulatione ⁊ teptatione sono segno de andare al regno celestiale ⁊ p esse si merita quella gloria p mi i qsto ultio capitulo di po ner ⁊ scriuer i alcuno modo la excelletia di qlla beata gloria la qlle hauerao tuti queli ch portao le tribulatio ne ⁊ po non ci incresca. Ma po p nulla scriptura si po

qllo bene ꝓuare poniamo iprima certe ↄsideratione p le quale se mostra che qlla gloria excelẽtissima e piu che dire nõ si po. Et dico che dodeci sõno qlle cose ch qsto ci mostrano la pria ↄsideratiõe che idio agli suoi cari amici etiandio la cosi cara ueduta che sapemo e uedemo che tuti p molte tribulatione ⁊ uarie morte aspe re ⁊ uituperose li sono itrati. Et e da credere chel giu sto idio non lia iganati che gli abia dato picola gloria p molte pẽne. Ancho qlla gloria e cosi excelẽte che co me dice scõ paulo. Nõ sono ↄdegne le passione ⁊ le pẽ ne di questo seculo ala futura gloria che idio ci dara. Maximamente se consideramo alla passione di xp̃o ci mostra glorie che idio da agli suoi elletti p lo merito della passione e ifinita che stolto saria idio se hauesse uoluto patire tãta pẽna p uolere guadagnare picolo be ne ⁊ dare gr̃a ⁊ pretio picola derata ↄciosia cossa chel p̃tio sia ifinito. la seconda ↄsideratione sie la bellesa et la gloria delle creature isensibile ch se idio iquesta car cere ⁊ exillio del mõdo i lo quale ha piu nemici ch ami ci tanti lumi ⁊ dilletti odori ⁊ sapori ↄcede bene e da credẽ como dice scõ Augustio chelle piu ifinita ⁊ grã de quella gloria la quale idio da ali suoi amici della pa tria. Et se uedemo che di terra ⁊ di legni la natura p duce si belli fructi ⁊ fiori ⁊ che li arbori che pria erano senza nulla bellesa fioriscono ⁊ fructificano ben doue mo credere che lo bono idio li corpi nr̃i quantũqȝ sião tornati iterra potra ⁊ uorra iformare ⁊ glorificare sũ mamẽte. Onde dice scõ paulo che xp̃o al giuditio ifor mara il nr̃o corpo uille e figurato alla chiarita d̃l cor po suo. Ma scõ bernardo sopra qlla parolla dice itegrã do che nõ sarano riformati quanto al corpo secõdo la chiarita del corpo di xp̃o se non quelli corpi delli qli i pria sono riformati ⁊ ↄformati alla humilita di xp̃o i lo prio aduenimẽto ariformare li corpi Onde quelle p̃sone che i questo tẽpo itendeno astudiar̃ pur li corpi

⁊ non ꝯformar̄ li cuori ala humilita di xp̄o non ſarãno
poi ꝯformati ala gloria di xp̄o ma dãnati ala eterna lai
deza. la tertia caſone ſie la ꝯſideratione ꝑ la quale ſi po
argumẽtare che la gloria ella belleza delli ſcī ſia gran
de ſie ꝯſiderar̄ le belleze chelli ſi fãno ꝑ īduſtria d̄ lar
tifice. Et ſe uedemo che di legni ⁊ di ſaſſi ꝑ humana ī
duſtria ſi fãno belle ſepultur̄ ⁊ molti altri oꝛnamẽti bel
li ⁊ glorioſe quãto magiormẽte douemo credere ch̄ lo
ſũmo artifice ⁊ maeſtro dio ſapia aricõciliare le aīe
nr̄e ⁊ li nr̄i corpi quantũqꝫ ora paiano ⁊ ſiano con dif
fecto. Et ſe legemo della regina ſabba che uedẽdo la
gloria di ſalamone ⁊ la famiglia ⁊ donzelli ⁊ ueſtimẽti
⁊ uaſelli ⁊ ornamenti fo tutta ſtupefatta. Quanto ma
giormente douemo credere chella gloria del nr̄o Re
ſalomõe xp̄o ſia īſmeſurata ⁊ īconpꝛẽſibille onde uede
mo che molte aīe leuãdoſi aqueſta gloria acontẽplare
eſcono di loro ꝑ lo ſtupore ⁊ ꝑdeno li ſentimẽti. la q̄r
ta ꝯſideratione che ci moſtra la gloria ſie a ꝯſiderare
le parolle delli ſcī che ne parlano che uedemo che tu
ti ne parlano ī exceſſo ⁊ īdeterminatamẽte. Onde iſaia
dice che ochio non po uedere ne lingua dire ne orechia
odire ne cuore pẽſare quãto e lo bene che idio a appa
rechiato agli ſuoi amici. Et lo pſalmiſta dice como e
grãde la multitudīe della tua dolceza la quale tu meſſē
ai iaſcoſta aquelli che ti temeno: Et pregãdo Moiſes
dio chelli moſtraſſi la facia ſua ſi li riſpoſe io ti moſtra
ro ogni bene. Adunqꝫ quella gloria nõ ſi po dire ch̄ ſia
alcuno bene ꝑticulare ma e ogni bene. Onde dice boe
tio. beatitudīe e ſtato ꝑfetto. Et radunamẽto dogni be
ne. Anco dice beatitudīe ſie havere cio che lhomo uuo
le: ⁊ nõ havere quello che ello non uole. Ma ſcõ Au
guſtio lo dechiara meglio ⁊ dice che quello e beato ch̄
ha cio che uuole ſe nõ bene. onde anco dice che beata
uita e quãdo quello che e optimo allhomo e amato ⁊
havuto. Et iſaia di quella gloria parlãdo dice ch̄ doue

e gaudio ⁊ letitia ſie rigratiare ⁊ laudare idio Et ſan
cto paulo dice che iuſta pace e gaudio e ſpirito ſancto
Adoncha poi chelli ſancti ne parlano coſi excelſamen
te ſenza determinare al tuto adoncha tene pfermo che
queſta gloria e ieffabile ⁊ excelētiſſima. la quita ↄſcide
ratiōe ſie ↄſciderare la trāſfiguratiōe di xp̄o che ben ſi
moſtra p certo che ſe ſcō pietro egli altri apoſtoli uſci
rono di loro ⁊ ſi ebriarono della dolceza damore uedē
do la facia di xp̄o riſplēdēte como el ſole ⁊ li ueſtimē
ti bianchi como neue ⁊ odēdo la uoce del padre bene e
ſi infinita quella gloria che dire non ſi puo. onde dicē
ſancto Auguſtino. Se pietro iebrio duna gran dolceza
or che ſera quādo ſarano alla fonte uiua del paradiſo
Onde el pſalmiſta dice gli tuoi ſcī meſſere ſerano iebri
ati della dolceza dlla tua caſa. la ſeſta ↄſcideratiōe ch cī
moſtra la excellētia di q̄ſta gloria ſie pēſare lo honor
⁊ riuerētia che idio fara alla croce ſua. Onde dice ſcō
Auguſtinno. la croce che era ſūma pena delli ladroni
ora ſella fanno peccatori i fronte. Que adoncha fara
dio agli ſoi ellecti ⁊ fideli. ſe tanto honore fa agli ſuoi
tormēti Et ſcō Ambroſio dice. Se lo tuo obprobrio e
gloria ⁊ honore o bono ihu or que ſara la tua gloria Et
ſe pticipādo lo obpbrio ſiamo glorioſi. Or que ſaremō
pticipādo la tua gloria. Quaſi dica īfinita e magior la
gloria de li ſcī boni. la ſeptima ↄſcideratiōe che ci mo
ſtra che q̄lla gloria ſia iſmiſurata ſie ↄſciderare la riue
rētia che idio fa ī queſto mōdo ale reliquie de li ſoi ſcī
⁊ aloro pani ⁊ altre coſe che egli tocaſſero. Certo adō
que e ueriſimile che molta gloria e piu ī cielo ⁊ honor
piu che ī terra lo fare bene tanta riuerētia ⁊ molto mo
ſtra p li loro tanti ⁊ ſotilli miraculi. loctaua ↄſcidera
tiōe ſie le parolle di ſcō paulo ⁊ di ſancto giouani che
dicono che li ſcī ſarano figlioli ⁊ herede di dio ⁊ uede
rano ello afacia afacia ⁊ ſeranno cōformati ala gloria
di xp̄o. grande gloria ſera adonq̄ quella de li ſci per

li predicti rispecti. Ondé scõ paulo dice che pur la spe
ranza di qlla gloria si gloriauano. onde dice. Noi si glo
riamo i la spãza della gloria del figliolo di dio. la nona
cosa sie considerare lo loco in lo quale uole che siano
gli soi electi. onde esso dice p lo euãgelio di scõ giouani
Jo uoglio patre che qui oue io sono siano gli figlioli
che mai dati. Anco dice uoglio patre che qui oue io so
no siano li ministri mei ꝛ che uegano la gloria mia. Et
i lo euãgelio di scõ luca dice. Jo uoglio ordinó ꝛ dispo
no uoi che hauete lassato ogne cossa ꝛ seguitato me ch
mãgiate ꝛ beuiate sopra la mensa mia i lo regno mio o
benigno signore che uuole hauere p compagni li suoi
serui Anco piu dice che li fara sedere ꝛ ello li seruira
Certo cosi nõ farano li segnori del mondo che uedemo
che loro serui quantunqꝫ stanchi siano non gli fanno
questa cotale riuerẽtia anco li tractano como cani. Et
non dimeno tanto e la cecita humana che piu tosto uo
gliono molti seruire agli homini che adio. la decima co
sa sie ɔsiderare che tutti serano Ri non di certa quan
tita ma di tuto po che la carita fa tuto di tutti. õde ch
li electi siano Ri mostra xp̃o quãdo dice uenite bené
dicti patris mei pcipite regnũ ꝛcetera. Et i lapocalip
sis dice ch li electi regnerano i secula seculoꝝ. la unde
cima e considerare la preciosita della corona de li sci
onde la scriptura dice che idio coronera li sci suoi de
corona di pietra ptiosa ꝛ esso dio sara corona ꝛ gloria
de li soi ellecti. Questa pietra pretiosa ꝛ di tãta chia
rita che allumina tuta questa beata uita onde si dice in
lapocalipsi quella cita nõ ha bisogno di sole ne di luna
po che chiarita didio abbomina el suo lume ꝛ splẽdo
re ꝛ lãgelico cioe xp̃o. Questa corona e adunqꝫ di grã
de honore ꝛ di grãde ualore che certo nullo scõ e coro
nato p gli soi meriti ma p misericordia didio. onde di
ce il psalmista benedi benedi anima mia dio per ti co
rona in misericordia ꝛ i miseratione. Et augustio dice

Quando idio uerra aiudicare coronera le sue gratie ⁊ nō le nostre ope cioe uole dire che per sola gr̃a li sci sono coronati non per ꝓprij meriti ꝓpriamente parlā do la duodecima cosa che ci mostra q̄sta gloria sie ↄsci derare che idio chiama le anime sancte sposse sue. Sa ra adonq̄ȝ la gloria della sposa come se ↄuene atal spo so che uedemo che la sposa dello Jmperatore sono gli amici di dio cioe li angeli sancti ⁊ tutti q̄lli .che la uo lonta anno concordata cō dio como uedemo che e dito Re ⁊ signore chie in gratia del Re o del signore. ond̄ dice sancto paulo chi sacosta adio e uno spirito cō lui Et sancto Augustio dice e tale ciaschuno quale lamor̃ pero che como dice sancto dionisio lamore e unitiua uirtu ꝑo che trāsforma lamāte ī lo amato. Et douemo sapere che dodeci beni hauerāno li ellecti do po la ge nerale resurrectione li quali potemo dire che siano q̄li duodeci fructi de lolio della uita de li quali se lege in el lultimo capitulo dellapocalipsi. El primo sie sanita senȝa infirmita. onde el psalmista dice benedi ⁊ laudā anima mia idio il quale sana tutte le infirmitade tue. Et conciosia cosa che ī questa uita nulla cosa sia piu de siderata che sanita. molto e adonq̄ȝ da desiderare q̄sto bene eterno. El secondo e giouētudine senȝa uecchieȝa che ꝑ certa fede douemo tenere che tutti li ellecti se rano ī eta d̄ di. xxx. anni tutti sani ⁊ freschi ī eterno El tertio e sacieta senȝa fastidio Jn questo mondo come dice salomone nō si sacia locchio di uedere ne lorecchie dudire ⁊ molto menō lo cuore de desiderare ⁊ li sera pieno ogni nr̃o desiderio. onde dice il psalmista. Saci aro me quando aparira la tua gloria. Et isaia dice li be ati nō hauerano piu fame ne sete. Et scō gregorio dice Saciati desideraremo ⁊desiderando saciati saremo ne la sacieta sara fastidio ne lo desiderio sera con pena co mo aduiene ī questo mondo. Et la cagione ꝑ che uede ogni apetito sie ꝑ che anno dio ī lo quale e piu ꝑfecta

mēte ogni bene che in se stesso. onde sancto paulo dice
che idio sera tuto atuti cioe che serano pieni de cio che
desiderare si puo. Et po dice scō anselmo. Se bellesa
desiderara ello lauera po che li iusti risplēdarano come
il sole i lo regno de lo padre. Se richesa o honore odi
che dice il psalmista gloria 7 diuitie in domo eius. Se
amista amici didio serano 7 delli sci piu ueracemente
che mai si trouasse amista in lo mondo. Se honore tuti
serano Re 7 signori 7 figlioli didio. Et cossi breuemēte
parlādo i essa e ogni bene 7 cio che piu se puo conside
rare pfectamēte che inquesta uita trouare si possa. El
quarto sera liberato di corpo ch sera legiero 7 sutile 7
libero da ogni necessita 7 corruptione alle quale sera
libero da ogni tenebra di peccato 7 grauesa la qle ogi
pare che sia i lo corpo. El quito e bellesa sensa macula
che come dice xpo: li iusti risplēderāo como il sole. el
sesto. e ipassibilita 7 imortalita. Onde dice isaia ne
fredo ne caldo gli potra fare male 7 non sera li fame
ne somno ne stāchesa ne uechiesa ne altra miseria de
pena o di colpa. el septimo e habundantia sensa diffeto
unde si lege in lo libro de uteronomini tu habundarai
de ogni bene. Et sancto gregorio dice nulla cosa e fuo
ri di quella gloria la quale se dee sempre desiderare. lo
ctaua e pace sensa turbatione. el nono e segurta sensa ti
more onde promette idio p isaia 7 dice el populo mio
sedera i bellesa di pace i tabernaculo di fidutia 7 i reqe
opulēta. Et lo psalmista dice dio bñdira il populo suo
ipace. In qsta misera uita ha lhomo guerra cōdio cō li
homini 7 con se stesso. Ma quella beata uita ē tuta pace
po che la uolūta e tuta unita con dio 7 ipace 7 lo cor
po e subiecto alo spirito 7 stando ipace non temeno il
nemico 7 sono certi de mai non cadere ne peccare 7 an
no sūmo dillecto di securta 7 di pace. Et po come di
ce il psalmista dillettāsi li sci in multitudine di pace. Et
po isaia dice dio la tua pace sera come fiume uuole dire

sera molta habundãtia. Et scõ paulo dice chello regno didio e giustitia di pace ⁊ gaudio de spirito scõ. Et mo stra i questa parolla che la giustitia genera pace ⁊ e cã gione dallegreza. Ma p ɔtrario i questo misero mõdo la igiustitia ⁊ la uolũtade rea igeneranno guerra ⁊ di scordia: ⁊ nõ po essere senza tristitia. A dunq; chi uuo le hauere pace ⁊ allegreza i questa uita ⁊ i laltra Ha bia giustitia ⁊ purita di cuore. El decio sie cognolimẽ to chiaro senza ignorãtia po che uederãno la facia di dio e idio pfectamẽte ogni cossa. onde qualcossa e che nõ uegano li sci. dice scõ gregorio liquali cognoscono ⁊ uegano il factore di tuto. onde li sci si cognoserano tuti isiema: ⁊ si se uederano cõ amore. Et poniamo che sapiano li peccati passati luno de laltro po che tuti nu merano abuono medico ⁊ signore el quale ha pdonato ⁊ curati li peccati ⁊ ridutoli asanita. Et diquesto tuti i siema lo ringratiano ⁊ amalo. lundecimo sie gloria ⁊ honore po ch tuti se hanno i mirabile riuerẽtia isieme ⁊ tuti come e ditto serãno Re ⁊ figlioli didio onde di ce Augustio li sera uero honore el quale non li fara a neruno idegno. ma p cõtrario iquesta misera uita li ho nori sono uani ⁊ falsi ⁊ sono honorati piu li rei che li boni. El duodecimo sie gaudio senza tristitia po ch co mo dice i lapocalipsi. Idio torra ogni lacrima da gli ochi di sci Et isaia dice. letitia sempiterna sera sopra loro ⁊ hauerãno sempre gaudio ⁊ letitia ⁊ serãno fuori dogni dolore ⁊ de ogni piãto Ello euangelio dice xpo intra in gaudium dñi tui. per questa parolla se intende itra chella alegreza sera tanta che da ogni parte abon dera si che non solamente el gaudio sera in lo cuore ma el cuore sara tuto igaudio p mirabile ⁊ ieffabile modo Et douemo sapere chel gaudio delli ellecti de. vi. cose procede cioe dalla beata trinita. dalla bunita del loco dalla bona compagnia dalla glorificatione del corpo ⁊ de lenferno ⁊ del mõdo. Del primo dice isaia li ellecti

uederano el Re in la sua bellesa in la uisione ⁊ sguar
dando di questo Re hanno li sancti allegresa da tre
parte Jn prima uedendo la facia didio. cioe la diuini
ta chiaramente ⁊ questa e la loro principal gloria on
de dice xp̄o questa e uita eterna di cognosere te solo
idio ⁊ ihu xp̄o el quale tu mādasti. Et questo cognosere
e di tāto dilletto che dice scō Augustino che li damna
ti uoriano piu uoluntieri stare ilonferno ⁊ uedere idio
che fuori delonferno ⁊ non uederlo. Et scō giouanni
grisostimo dice. Jo riputo li magiori ⁊ li piu graui tor
mēti sie essere serrato ⁊ essere caciato da quella diuina
uisione che essere caciato in lonferno. Et scō bernardo
dice per certo quello e uero e solo gaudio el quale nō
si riceue da creatura Al quale gaudio pare disgualiata
ogni altra giocondita ⁊ e una tristitia ogni dolcesa e
amaritudine ogni bellesa e laidesa ⁊ ogni dillecto e
tormēto. Et conciosia cossa che dalla diuina bonta ex
ceda ogni creatura el dillecto che in godere di contem
plare ⁊ uedere quella bonta excede in infinito ogne co
sa creata. Et pero el psalmista in piu loci adimanda et
dice mostrami messere la fasa tua. Questa uisione co
me dice scō Augustino he perfecta gloria del tercio cie
lo ⁊ he paradiso sopra ogni paradiso. Conciosia cossa
che tanta dillectione sia in le creature le quale sonno
niēte apo dio. Or que dilecto douemo credere che sia
godere cō dio. Onde dice Augustio. Sentire insieme
tuti gli dilletti creati se si potesse seria magior dilletto
che sentire pur uno. Ma anco e magiore dillectarsi in
colui che creo tuti li altri ⁊ dal quale tuti procedano
come di fonte originale pricipio de ogni suauita onde
li dillecti di questa uita sonno temporali ⁊ spirituali ⁊
sono quasi una gozola ch procedeno dadio fonte uiuo
guai adunq3 aquelli che ꝯtendeno questa gozola ⁊ las
sano la fontana. Jn la seconda parte hauerano li scī al
legresa di uedere la humanita di xp̄o onde dice sancto

bernardo grande al postuto ⁊ pfecta letitia e auedere
lhomo ⁊ lo factore de lhomo. In la tertia pte hauera
no alegreza ↄsciderãdo la unione della natura humana
cõ la diuina grande alegreza e p certo apensare che lo
nostro fratello secondo la carne sia uero idio signore
del cielo ⁊ della terra. Questa alegreza si puo consci
derare p similitudie p alegreza che sogliono hauere gli
homini quando uno loro figliolo o fratello e fatto grã
de signore ⁊ posto in alcuna gran dignita. Et pero gli
sancti de somo amore sono uniti achristo ⁊ somamente
godeno de ogni suo honore ⁊ riputanlo proprio ⁊ tan
to godeno quãto né piu degno della secõda parte dico
che li sancti hauerano gaudio per lo giocõdo locho Et
quanto aquesto douemo ↄsciderare tre cose. In prima
dico che quello loco cioe el cielo impio e luminoso cõ
tinuamẽte piu ch dire o pensare si possa ⁊ quello lume
e sopra ogni altro lume ⁊ dillecto senza nesuna doglia
secõdo che per molte scripture si proua ⁊ troua. onde
dice tobia beato me serano li mei figlioli auedef la chia
rita di yerusalem cioe el paradiso. Ancora quello e
purissimo. onde in lapocalipsi si dice. Non itrera i qlla
patria alcuna cosa immonda. ⁊ che facia ab hominati
one. la tertia pte dico che quello loco e largissimo ⁊ e
smesurato. onde dice Abachuc propheta. Oisrael co
mo e grande la casa di dio. ⁊ e smesurato lo loco de la
possessione sua grande e molto senza fine. Et seneca di
ce de lultime pte delle spagne infino alla fine se anda
ria i puoco tempo. ma quella celestiale magiore nõ pas
saria la stella quantunq3 ueloce andasse in. xxx. anni la
tertia cosa onde procede la alegreza delli sancti sie la
buona compagnia. Et quanto aquesto douemo anco cõ
sciderare tre cose. cioe la multitndine la nobilita ⁊ la
uera amista che anno in sieme. della prima dice giouãi
in lapocalipsi. uidi turbam magnam quam dinumerare
nemo poterat. Et se e dillecto hauere uno o dui amici

certo bene e magiore hauerne tanti. la ſeconda coſa ſie
cioe nobilita. gia e ditto che tutti ſono Re ⁊ figlioli di
dio della tertia cioe dello grāde amoꝛ̃ ch anno iſieme
dicono ꝯtinuamente li ſancti tutti ch e tanto ⁊ ſi uero
quello amore che ciaſchuno riputa proprio aſe lonore
⁊ lo bene de laltro etiādio che ne piu lieto che del ſuo
in quāto el ne uede piu degno. onde dice ſcō gregorio
quella eterna herēdita atutti e una ⁊ aciaſchūo e tuta
ꝑ la carita che anno inſieme. Et auguſtino dice nō ha
uera quella eterna heredita chi nō la uole haueꝛ̃ comu
namēte: Et tanto ſe la trouera magiore quanto piu la
adopa ad amaꝛ̃ lo proximo. Jn la quarta ꝑte dico chl
gaudio de li beati proceđ da glorificatiōe di corpo. Et
quanto aqueſto douemo ꝯſciderare quatro coſe. la chia
rita. la ſutilita la largeza ⁊ la impaſſibilita delle quale
quatro coſe i alcuno modo e dito di ſopra. Queſte qua
tro dotte moſtro xp̄o i queſta uita la bella chiarita mo
ſtro quādo ſe transfiguro i la facia riſplendēte come el
ſole ⁊ le ueſtimēte come neue. la dota della ſutillita mo
ſtra quādo intro alli diſcipuli ſiando le porte chiuſe ⁊
uſci del corpo đ la ũgine ⁊ del ſepulcro rimanēdo chi
uſo la dota della gr̃a moſtra quando dopo la reſſurecti
one ſi laſſo palpaꝛ̃ le cicatrice delle ferite ⁊ nō ſe le ſē
tiua De lonferno hauero li beati tre alegreze. Jn pria
mēte ch furono captate di tali. poi ch uidēo pūiꝛ̃ li rei
inimici di dio. onde il pſalmiſta. el giuſto ſi ralegrara
uedēdo la uēdeta Jn la tertia ꝑte ꝑ la ſegurta ch hāno
di nō cadeꝛ̃ mai piu i peccato ne i pena del mōdo Simi
gliātemente gli ellecti p̄ndeno dillecto che anno doe
cagione di alegreza. Jn pria che ſi uegono libati da le
ſue miſerie ⁊ piculi. onde dice ſcō bernardo. Eſſeꝛ̃ uſci
to da morte. e uenuto auita radopia la alegreza poi ꝑ
gloria della uictoria ch ne haue regratiano idio ch co
me dice Auguſtino. Quāto e magioꝛ̃ il piculo ⁊ la pa
ura della bataglia tāto e magioꝛ̃ la alegreza dela uicto

rra. Como uedemo li marinari dopo la grā tēpesta godeno, molto p che temetero. Molte sono le altre sētētie ditte p ɔsideratiōe delli sci p le quale se manifesta la gloria parlādo Augustīo dice cosi. O quāta sera qlla felicitade. oue nullo fara male ꝛ usara ogni bene. li nō si fara altro che laudare idio el qle e sūmo bene atutti Ancora dice uera sera quella gloria p che nullo si puo supbire ne essere igrato p laude ꝛ nullo lauda p adulatione ma p sola carita ꝛ uirtu uero amore e questo po che nō si honora nullo idegno. Et que e piu nobile cosa che nullo spirito descidera piu honore che si ɔuenga pace uera eli po che daltrui ni dasse li puo lhomo aduersita pati re premio della uirtu sera esso dio la quale uirtu dono ꝛ doneragli se medesimo de la quale cossa nulla e meglio. Egli sera ɔpimēto de ogni nr̄o desiderio el qle senza fine sera ueduto senza fastidio amato sēza iteruallo posseduto ꝛ senza fine laudato niuna iuidia li po essere ne uuole lhomo altro ne altramente se non come he da dio collocato: Come uedemo che le menbre del corpo ciascbuno e ɔtento i lo suo luoco. Ancora dice. Qui ne uacaremo uederemo amaremo ꝛ laudaremo questo sempre ꝛ senza fine faremo. Et questo e nostro fine. ō uegnire aregno senza fine. Et scō bernardo parlando di questa citade celestiale dice cosi. O cita celestiale magiore sicura patria piena de ogni dillecto. populo senza scādalo habitatori quieti homini sēza indigētia. como gloriose cose sono ditte de ti. Et douemo sapere chel gaudio di dio e differente da quello ðl mondo in. vi. cose. Cioe in purita ꝛ in continuita in sincerita in plenitudine in utilita ꝛ in nobilita. El gaudio diuino e senza amistione de amaritudine. Ma come uedemo. Et boetio el dice. la dolceza dela felicita humana riempita de molte amaritudine. Ancora il gaudio di dio. e pieno di sacieta perfecta. Ma quello del mondo e uano ꝛ imperfecto. si che niuno ce contento al tut

to:Et per el saluatore e questo gaudio securo. Onde dice Augustino el sumo bene tale de essere ch niuno il possa prender che se predere se potesse stando lhomo i questa pauza no poteria essere beato. Delle predicte tre oditione parla 7 dice dio fara al populo suo uno conuito de cose grasse. 7 di merolle 7 di uendemia sen za fesa parla pinguitudine 7 per le merolle che stano dentro alossa mostra la securtade p la uendemia senza fese mostrassi labondātia di questo gaudio. o beati adō ca quelli che aquesto conuito sono chiamati 7 iuitati 7 rifutano lo mōdo. Et miseri queli li quali excusano que sto conuito. Ancora il gaudio diuino e utile po ch chi piu ne gode piu ne merita. Ma quello del mōdo e dam pnoso pcio che aciecha lhomo 7 fallo inimico di dio. Ancora quello di dio e nobile pcio ch lhomo gode de quello che de. Ma quello del mōdo e uillissimo. onde dice Augustino che cosa e la letitia del seculo uerame te dico che be una ipudica nequitia e luxuria giocar 7 inebriare stare ali aspectaculi 7 fugire ogni cosa di dio Questo gaudio certo e pegio chl dolor. bona opa adō q3 e ad hauer patiētia. poi che la pēna presente pcio nō mācha anco ne cresse Et poi sene ua ala pēna eterna la qle ha i tuto otrarie conditiōe ala pdicta gloria che come li beati hāno al anima sōma luce. 7 sōma pace dil lecto: segurta 7 honore. Cosi p otrario li damnati so no in tenebre 7 in dolore 7 in paura 7 i aflictione con tinua del uermene de la conscientia 7 sono i uergogna 7 i obprobrio perpetuo. li beati sono i pace 7 i ocordia 7 li dampnati i ira 7 in discordia li beati uegano idio 7 gli angeli 7 li dampnati pur le dimonia 7 li loro orribi li stilli. la quale uisiōe de li demonia. e quali delle ma giore pēne chelli lieno. li beati hāno li corpi loro legi eri suttili 7 ipassibili. Et li dāpnati li hanno laidissimi lordi corruptibili. 7 penosi dentro 7 di fuori. li beati si dillectāo di udir cāti 7 mirabile melodia. et li dānati

sono i penna di puza di tenebra 7 di rumore. Sequitia
mo doncha christo per la uia della croce con perfetta
patientia si che per le penne presente purgati meritia
mo de godere con lui in la eterna gloria la quale cosa
ce conceda esso ihesu christo benedicto figliolo didio
El quale uene per nostro maestro di humilita 7 de pa
tientia. Qui est benedictus in secula seculorum. Amē.

¶ Quivi se finisse lopereta laudabile de la patientia
ad honore de dio 7 de la uergene maria Amen.

¶ Al nome del nostro signore messere ihesu christo ⁊ dela sua gloriosa madre uirgine maria. Incominciano gli capitoli del libro della patientia.

[Milano, Leon. Pachel, ca: 1478 ?]

Hain 4798 ?

Reichling II. 144